F. H. MYERS

La personalità umana
e
la sua sopravvivenza

VOLUME II.

ROMA
ENRICO VOGHERA, EDITORE
1909

INDICE

VI.

Automatismo sensoriale.

I fenomeni di automatismo sensoriale e motore, mediante i quali si manifesta anzitutto la facoltà della telepatia e della telestesia, ci introducono in un dominio dove le limitazioni della vita organica spariscono. Considerando poi che la parte della nostra personalità, che esercita questa facoltà durante la nostra esistenza, continua ad esercitarla anche dopo la morte corporale, siamo costretti a riconoscere una relazione oscura ma indiscutibile, tra l'Io subliminale e l'Io sopravvivente.

Comincerò dunque per definire l'*automatismo* come il « termine più vasto applicabile alle influenze subliminali che si manifestano nella vita ordinaria ». Alcune di queste influenze hanno già ricevuto nomi speciali: isteria, genio, ipnotismo. Ma la gran massa delle

manifestazioni subliminali rimane ancora da descrivere. E' così che non abbiamo ancora parlato delle allucinazioni veridiche, nè della scrittura automatica, nè delle manifestazioni di sonnambulismo spontaneo. I prodotti della visione e dell'audizione interna esteriorizzati in modo da rivestire il carattere di quasi-percezione, sono ciò che chiamo: *automatismo sensoriale.* I messaggi, mandati per il tramite dei movimenti delle gambe, delle mani o della lingua e dovuti ad impulsioni motrici interne indipendenti dalla volontà cosciente, costituiscono ciò che io chiamo: *automatismo motore.* Esaminati complessivamente, tutti questi fenomeni sparsi rivelano, mal grado la diversità di forme, un'analogia essenziale e possono essere considerati come messaggi che l'Io subliminale manda all'Io sopraliminale; come sforzi coscienti o no, emananti dalle profondità della nostra personalità e destinati a presentare al pensiero ordinario dello stato di veglia tali frammenti di conoscenza che il pensiero sveglio è impotente a raggiungere.

Mentre la psicologia ordinaria vede nella vita sopraliminale la manifestazione della personalità normale e sostanziale della quale la vita subliminale costituirebbe o il sostrato incosciente o un margine rischiarato a metà o

infine un'escrescenza morbosa; io considero la vita sopraliminale come un *caso privilegiato* della personalità, come una fase speciale il cui studio ci è facile, semplificata come si trova dalla coscienza nitida che abbiamo di ciò che vi si passa, ma che sarebbe lungi dall'apparire quale fase centrale o predominante, se ci fosse possibile di abbracciare con un solo colpo d'occhio la totalità della nostra esistenza E' nello stesso modo che la personalità sopraliminale, qualsiasi facoltà umana, qualsiasi sentimento umano costituiscono casi privilegiati di una forza più generale. Da questa ipotesi, si può concepire ognuno dei nostri sensi speciali come tendente verso uno sviluppo più esteso di quello che è reso possibile dalla esperienza terrestre. E ogni senso speciale è ad un tempo un senso interno e un senso esterno, cioè abbraccia sia un tratto cerebrale di una capacità sconosciuta, sia organi terminali la cui capacità si presta maggiormente alla misurazione. Il rapporto tra questa visione interna mentale colla percezione psicologica non sensoriale da un lato e colla visione oculare dall'altro, costituisce, precisamente, uno dei punti che necessitano un esame più profondo. Ci troviamo costretti a parlare della percezione visuale mentale negli stessi termini che

si adoperano per la percezione sensoriale, se non si vuole rendere impossibile qualsiasi discussione.

Ma l'esperienza ordinaria pretende che solo l'organo terminale sia capace di raccogliere delle informazioni nuove e che il tratto centrale non serva che per la loro unione con quelle che vi sono già immagazzinate. Tale è per esempio, il caso delle conoscenze acquistate per mezzo della vista e dell'udito, cioè delle conoscenze che ci sono apportate dalle onde eteree o aeree e vengono raccolte da un apparecchio terminale speciale. Ma tutti i fenomeni di visione e audizione non accadono necessariamente per mezzo dell'occhio e degli orecchi.

La visione dei nostri sogni (non parliamo che della visione per semplificare il problema) è una visione non ottica. Essa nasce nel cervello senza che ci sia stata trasmessa dalla retina impressionata. Le leggi di ottica non possono essere applicate a questa visione che dando un senso nuovo ai termini adoperati.

Questo fatto è generalmente considerato come di poca importanza, perchè la visione dei sogni è considerata come di nessun valore in se stessa, come una semplice riproduzione delle conoscenze acquistate nello stato di veglia.

E' impossibile per noi aderire a questo modo di vedere. Ci è impossibile il poter dire a priori per quali vie o da quali regioni la conoscenza arriva all'Io subliminale. Questo dovrebbe essere una semplice materia di osservazione e di esperienza.

Quello che dobbiamo fare è di generalizzare il più possibile la nostra concezione della visione, col cessare di identificarla con fenomeni definiti della visione retinea od ottica, e ricercare in seguito che genere di messaggi ci pervengono da ognuna delle forme della visione che racchiude questa concezione allargata.

Ma, anzitutto, un rapido esame dei rapporti che esistono tra la visione centrale e la visione periferica non sarebbe inutile. Noi partiamo da una regione situata sopra al punto di specializzazione della facoltà visuale. Lo studio delle modificazioni dermiche e nervose successive che diedero capo alla nascita di questa facoltà appartiene alla biologia: non ci resta se non a dimostrare che il solo fatto dello sviluppo di questa facoltà in un germe animato da una vita meta-eterea, indica che una certa percettività che doveva servire di punto di partenza alla visione esisteva anteriormente nel mondo invisibile originario. Il germe era costituito *ab initio*, in modo da potersi sviluppare

in questa e in altre vie, e ciò indipendentemente dalla questione di sapere se ognuna delle modificazioni specifiche esisteva (in modo che un'osservatore omnisciente lo potesse discernere) dal principio, o se non esisteva che un fondo, per così dire, sul quale si formarono a poco a poco, e successivamente, alcuni elementi di determinazione e di precisione presi in prestito al mondo della vita. Sappiamo vagamente come si è compiuta la differenziazione periferica della visione, a mano a mano che la sensibilità delle macchie pigmentarie aumentava all'ombra ed alla luce.

Ma dev'essersi anche prodotta una differenziazione celebrale ed una psicologica, cioè la nascita di una sensazione distinta, opposta alle precedenti sensazioni oscure di cui ci è impossibile ricostituire la storia.

Nondimeno credo che nella nostra struttura cerebrale persistano delle traccie di questa transizione della nostra continua sensibilità, non differenziata e primitiva nello stato attuale che è quello della specializzazione dei sensi.

Esiste probabilmente in ognuno di noi, in un modo più o meno distinto, una certa *sinestesia* o concomitanza di impressioni sensoriali, indipendente dalla legge di associazione. Un

secondo senso reagisce sovente in un modo automatico ad un'eccitazione che sembrava diretta a un solo senso.

Non intendo dire solamente con ciò che l'abbaiare di un cane faccia nascere in noi l'aspetto di cane, perchè l'abbaiamento suggerisce questa immagine; questa è un'associazione risultante dall'esperienza acquistata nel corso dell'esistenza. Ma per un vero sinestesico, per un *visionario di suoni* (per prendere la forma più comune di questa ripercussione centrale degli urti sensoriali) esiste una connessione istintivamente complessa tra la vista e i suoni e che alla nostra intelligenza sembra affatto arbitraria. Possiamo osservare in certi casi questo cromatismo, se non nella loro origine, almeno nel loro sviluppo, e attribuirli allora a qualche associazione bizzarra e capricciosa. Ma, di fianco a questo primo gruppo, ne esiste un secondo in cui il cromatismo è per così dire anteriore alla nascita dell'ideazione cosciente, come nei casi nei quali esiste una precisa corrispondenza inesplicabile fra una data nota fatta vibrare sul pianoforte ed un tale color verde mela. A mio parere, queste sinestesie stanno fra le percezioni di origine esterna e quelle di origine interna. Da un altro lato, queste irradiazioni della sensibilità in appa-

renza congenite, non possono essere considerate come un fenomeno puramente mentale nè classificate fra i fenomeni della visione esterna, perchè risultano sovente da un processo di associazione mentale. Sarebbe più appropriato di chiamarle *entencefaliche* — per analogia coi fenomeni *entoptici* — poichè sembrano dovuti ad una particolarità nella struttura del cervello, come le percezioni entottiche sono legate a certe particolarità nella struttura dell'occhio.

Da questo fotismo entencefalico passiamo con una insensibile transizione alla forma la più caratteristica della visione entottica e la più interna della visione esterna: le scintille luminose provocate dall' elettrizzazione del nervo ottico. Dopo vengono i fenomeni consecutivi ad una pressione esercitata sul nervo ottico o ad un'irritazione della retina: le figure di Purkinje, ossia le ombre proiettate dai vasi sanguigni dello strato mediano della retina sul suo strato papillare: le mosche volanti, ossia le ombre proiettate dalle particelle di umore vitreo sullo strato fibroso della retina.

Le *post-imagini*, formano una transizione dalla visione entottica alla visione esterna ordinaria; queste imagini, benchè percettibili ad occhi chiusi, presuppongono una stimolazione esterna prealabile delle retine; esse formano in

realtà le traccie entottiche della visione esterna ordinaria.

Per ultimo, abbiamo la visione ordinaria del mondo esterno che possiamo spingere al più alto grado di intensità coll'aiuto di processi artificiali. Colui che guarda le stelle a traverso un telescopio procura ai suoi organi terminali il più gran perfezionamento meccanico che sia attualmente possibile di ottenere.

Consideriamo ora il grado il più avanzato della facoltà della visione interna. Questa visione è virtualmente indipendente dall'occhio; ciò vuol dire che essa può persistere dopo la distruzione dell'occhio, purchè questo abbia funzionato per un tempo sufficiente a dare al cervello una educazione visuale. Non sappiamo quali siano i limiti precisi di questa indipendenza; uno studio più completo di quello fatto finora su dei ciechi intelligenti potrebbe solo ragguagliarci su ciò. Non possiamo neanche dire sino a che punto l'occhio sia a sua volta influenzato dal cervello nelle persone chiaroveggenti. Mi asterrò da qualsiasi sintesi relativa all'esistenza di una corrente retrograda dal cervello alla retina, nello stesso modo che mi sono astenuto, per indicare la sede primitiva dell'occhio, da qualsiasi espressione più specifica che il termine *cervello*. Qui

si tratta di un nesso psicologico che può essere discusso, senza che sia necessario di usurpare il dominio della fisiologia.

Le *imagini-ricordo* costituiscono il tipo più semplice della visione interna. E' ben inteso che queste imagini non ci apportano nessuna conoscenza nuova, ma hanno per scopo esclusivo di mantenere le conoscenze acquistate dalla visione esterna. Nella loro forma spontanea esse costituiscono le vestigia *cerebrali* della visione esterna, di cui le post-imagini costituiscono le vestigia retiniane. Queste due specie di imagini possono trovarsi confuse in certi casi. Ma ciò che caratterizza le impressioni immagazzinate dalla retina, è che racchiudono un elemento psichico che si manifesta con un nuovo accomodamento ed una generalizzazione delle impressioni retiniane.

Esiste un gruppo assai conosciuto d'imagini ricordo nel quale il riordinamento subliminale è particolarmente segnato. Questo gruppo appartiene ai *sogni* che si suddividono in *imagini imaginative* e in *allucinazioni*. Le prime indicano questa nuova combinazione consciente della nostra riserva di imagini visuali che operiamo, sia per il nostro piacere, come quando sogniamo svegli, sia artificialmente per comprendere meglio certi fenomeni naturali, come

quando fabbrichiamo delle figure geometriche; e Watt concependo la sua macchina a vapore mentre stava coricato, in una camera oscura, ha raggiunto l'ultimo limite della visione interna volontaria.

La visione interna cosciente non può andare oltre. Ma, da un altro lato, le imagini imaginative, qualunque sia il loro valore, costituiscono un semplice sforzo da sottomettere al controllo sopraliminale delle visioni che, ad esempio delle imagini ricordo, sono anzitutto di origine subliminale. In questo modo si può ammettere con ragione che l'imagine della macchina a vapore, come si presentò a Watt, sia penetrata già pronta nella regione sopraliminale, mentre questa restava nell'attitudine *aspettativa* che ha una parte tanto grande in tutte le invenzioni. Senza pretendere all'apprezzamento esatto della proporzione dello sforzo volontario o involontario spiegato dallo spirito creatore, abbiamo il diritto incontestabile di considerare le imagini visuali emergenti spontaneamente nell' uomo come una fase più avanzata della visione interna.

E' così che arriviamo alle *allucinazioni* per tre vie differenti: i *sogni* sono allucinazioni di una debolissima intensità; le *imagini imaginative* sono suscettibili di acquistare l'intensità

delle allucinazioni nei soggetti la cui facoltà visuale è sufficientemente sviluppata; *e le ispirazioni del genio* si presentano sovente all'artista meravigliato con tutta la vivacità di una allucinazione.

Che cos'è un'allucinazione? Si può rispondere che è l'espressione di un'iperestesia centrale. Può nascere qualche volta in seguito ad un'agitazione periferica diretta, ma, più sovente, è una visione puramente interna che riveste l'idea di una forma visuale. E' che, difatti, ogni idea costituisce, a seconda del predominio degli elementi motori o sensoriali, o un movimento nascente o un'allucinazione nascente. La visione mentale ha, del pari che la visione retinea, i suoi limiti abituali determinati in ogni caso dalla selezione naturale o, per meglio dire, i limiti i più appropriati alla razza ed alle risorse dell'organismo. Ma presso certi individui questi limiti possono essere largamente oltrepassati, con vantaggio o senza. Una acuità eccezionale della visione oculare, inutile alla più gran parte degli individui, è di una grande utilità per l'astronomo; una facoltà eccezionale di visualizzazione interna, semplice curiosità per la maggioranza, è di un grande aiuto quando, ad esempio, si vuole disegnare a memoria gli uccelli al volo.

Ora è d'uopo interpretare tutti questi fenomeni conosciuti sotto il nome di allucinazioni. Sino a questi ultimi anni erano considerati come fenomeni patologici, come espressioni di uno squilibrio fisico. Ma le ricerche statistiche e analitiche di Gurney hanno dimostrato che, in un gran numero di casi di automatismo sensoriale, si trattava di persone perfettamente sane e che, il più delle volte, era impossibile di trovare una spiegazione qualsiasi a questo fenomeno. Là, dove la causa era indicata con qualche probabilità, il suo modo di azione restava affatto oscuro. In certe persone l'ansietà, il dolore, l'attesa sembrano avere una certa parte; ma, da un altro lato presso il maggior numero di esse, le allucinazioni si producevano nei momenti di perfetta calma; mentre altre volte traversarono delle crisi di ansietà violentissima, senza provare la minima allucinazione; e d'altra parte quelle nelle quali l'allucinazione sembrava realmente coincidere con un avvenimento esterno più o meno emozionante, hanno sperimentato le loro allucinazioni senza avere conoscenza di questo avvenimento.

Si trattava dunque, nelle persone di quest'ultima categoria, di allucinazioni telepatiche, cioè di una facoltà di rappresentazione di avvenimenti che si compievano lungi dallo

spirito del soggetto, di sperimentare delle percezioni *veridiche* indipendentemente dagli oggetti ai quali si rapportavano; in una parola di una vera nuova facoltà anzichè di un segno di degenerazione.

E questo ci riconduce alla tesi che abbiamo sovente formulata; cioè che la visione *oculare* non costituisce che un caso speciale e privilegiato della facoltà visuale, la cui visione interna costituisce una più larga espressione.

La visione oculare consiste in una percezione di oggetti materiali, in conformità colle leggi dello spazio. La rassegna che abbiamo fatta delle allucinazioni ci ha già permesso di allontanare due di queste limitazioni. Quando parlo di una figura allucinatoria, e quelle che appariscono nel sogno sono in questa categoria, parlo di qualche cosa che non è un oggetto materiale e che è indipendente dalle leggi di ottica. Una figura di sogno può apparire conforme a queste leggi, ma questa sarà l'effetto di una autosuggestione, o di un ricordo organizzato che varierà a seconda della facoltà visionaria del sognatore. Mentre un pittore di ritratti è capace di dipingere a memoria durante lo stato di veglia degli uomini ordinari sono generalmente vaghi, fuggevoli e si sottraggono facilmente alla memoria.

Nello stesso modo, quando vediamo una figura allucinatoria soggettiva presente nella stanza, il suo aspetto non è *determinato* dalle leggi dell'ottica (essa può notevolmente sembrare di essere *dietro* all'osservatore o in un modo qualunque *all'infuori* del suo campo visuale), ma vi è più o meno *conforme* in virtù di una auto-suggestione o altrimenti, e questa figura è inoltre visibile da un punto fisso dello spazio formato dall'occhio o dal cervello dell'osservatore.

Tutto questo sembra perfettamente chiaro, fintanto che supponiamo di avere a che fare con delle allucinazioni nate nello spirito del soggetto. Ma le difficoltà diventano grandi dal momento che arriviamo alla quasi percezione la di cui esistenza o origine la riportiamo fuori dello spirito dell'osservatore.

Se esiste una certa origine esterna per la nostra visione interna (che da questo fatto diventa *veridica*), sarebbe erroneo il supporre che qualsiasi visione interna veridica abbia la stessa origine. Quando si fissa su dei fatti (come delle vere impressioni o delle pitture, non sopra delle illusioni soggettive) non possiamo mai dire *a priori* se è dessa che va in cerca di fatti o se sono questi che vengono a trovarla. Da un altro lato, nulla prova che le sue percezioni non abbiano per oggetto se non cose immateriali

o fantasmagoriche. Dal momento che è suscettibile di percepire delle cose immateriali che si trovano fuori dell'organismo, perchè non potrebbe essa percepire ugualmente le cose materiali? Perchè non potrebbe anche vedere delle *cose* ad una grande distanza?

Esaminiamo ora i mezzi che ci permettono di comprendere, di sviluppare e di controllare la visione interna.

La parola *controllo* significa non solo direzione, ma anche repressione: e difatti esiste una categoria di visioni interne che hanno bisogno di essere represse. Il delirio allucinatorio dell'ubbriaco e del maniaco, che rappresenta l'ultimo grado di disintegrazione della visione interna, può raramente essere arrestato mentre il cervello rimane imprigionato o ammalato. Ma vi è un fatto degno di osservazione ed è che le allucinazioni degeneratrici, mentre possono essere curate, lo sono più sovente e più facilmente per mezzo della suggestione ipnotica che per qualunque altro mezzo. Le stesse influenze che fanno nascere le allucinazioni anodine possono distruggere le allucinazioni pericolose. Questa estensione di potere degli strati profondi dello spirito del paziente, questa possibilità di raggiungere una sorgente profonda che dapprincipio sembrava una semplice curio-

sità scientifica, acquistano ora un nuovo uso pratico.

Nella nostra discussione relativamente all'ipnotismo, ci siamo provati a dimostrare che la suggestione non implica una semplice obedienza del soggetto agli ordini che gli sono suggeriti, ma che è efficace solo nei limiti in cui il soggetto adotta la mia suggestione al punto di trasformarla in autosuggestione e di esercitare la facoltà così novellamente sviluppata, nel senso desiderato dall'operatore. Non è dunque l'ordine dell'ipnotizzatore, ma piuttosto la facoltà del soggetto, che forma il nodo della quistione.

Abbiamo passato in rassegna tutte le facoltà suscettibili di una intensificazione ipnotica; la facoltà profonda organica, quella che presiede al sistema della nutrizione ed alla quale si riferisce la psico-terapia; abbiamo ancora assistito all'aumento della sensibilità ai stimolanti esterni, all'iperestesia ipnotica, cioè l'intensificazione che, probabilmente, può essere spinta ad un grado sconosciuto, della vista, dell'udito, dell'odorato e del gusto. Abbiamo citati in seguito i fenomeni di *eterestesia,* cioè di percezioni di un nuovo genere, quelle del campo magnetico e del contatto dei metalli specifici. Non discuteremo la questione di sapere se si

tratta di stimolazioni della sensibilità periferica, o di quelle della recettività centrale, cioè se gli organi terminali trasmettevano una notizia venuta dal mondo esteriore in termini nuovi, o se il cervello applicava a un insegnamento ordinario una nuova qualità raffinata di interpretazione.

Ci siamo finalmente occupati del fenomeno di esaltazione di questa facoltà centrale che non è più puramente sensoriale, ma che affetta maggiormente il senso intellettuale e morale; ma abbiamo omesso di parlare «dell'esaltazione della imaginazione», della possibilità che vi è di dare alle imagini che hanno una origine centrale, un po' più di questa vivacità che le imagini provenienti dal mondo esterno sono sole suscettibili di raggiungere.

Il nostro studio delle allucinazioni ci conduce a considerare le possibilità, le stimolazioni di quest'ultima categoria. Le allucinazioni che stiamo per trattare non sono delle esteriorizzazioni grezze di qualche commozione interna, come le sensazioni luminose per mezzo delle quali i nervi ottici reagiscono ad un traumatismo della testa. Nella maggior parte dei casi sono prodotti elaborati, alla cui elaborazione l'intelligenza ha dovuto certamente prendere parte, benchè in un modo oscuro

per noi. Sotto questo rapporto le imagini di cui si tratta somigliano alle ispirazioni del genio, del quale ne hanno i caratteri: apparizione di un prodotto intellettuale complesso, formato antecedentemente al disotto del limite della coscienza e progettato bell' e formato nella coscienza ordinaria. Nel genio questa corrente subliminale scompiglia raramente, malgrado la sua brusca e inattesa apparizione, la corrente delle idee sopraliminali su la quale viene piuttosto ad adattarsi. Ma nei casi di allucinazioni indotte, l' incompatibilità fra queste due correnti dell' intelligenza è più pronunciata, e la corrente superficiale cosciente è più spesso e maggiormente scompigliata dall' intervento intermittente della corrente subliminale, come nella suggestione allucinatoria postipnotica.

E' considerando le allucinazioni sotto questo rispetto generale, che possiamo comprendere la loro indipendenza da qualsiasi degenerazione o malattia corporale. Difatti esse accompagnano sovente la malattia; ma ciò prova solamente che i condotti centrali, come tutte le altre parti dell'organismo, sono ugualmente soggetti a delle stimolazioni morbose e a delle sane eccitazioni. Preso in se stesso, il semplice fatto dell'esteriorizzazione di un' imagine, che

ha un'origine centrale, non è che il risultato di una forte stimolazione interna, e niente più. Non esiste nessuna legge fisiologica che ci possa indicare il grado di vivacità che deve affettare una imagine centrale per essere compatibile colla salute, salvo i casi in cui queste imagini diventano impossibili a distinguersi dalle percezioni esterne, al punto da squilibrare la condotta razionale della vita come nella follia. Nessuno dei casi di allucinazioni veridiche, che io sappia, ha raggiunto quel punto.

Ho parlato delle allucinazioni che la suggestione è capace di produrre sia durante che dopo il sonno ipnotico, sia in certi soggetti svegli. Questi casi di quasi percezione sono ora famigliari a tutti, benchè la loro vera significazione non abbia ricevuto tutta l'attenzione che merita. Ma può questa forma di esperienza essere variata e perfezionata? Possiamo noi spogliarla dei suoi elementi superflui e mettere maggiormente in rilievo la sua parte veramente interessante?

Abbiamo studiato le imagini allucinatorie, originate dalla suggestione fatta da A. allo spirito del soggetto ipnotizzato B. Orbene la quistione di sapere se la voce o l'ordine di A. sia per qualche cosa nella produzione di queste

imagini, non ci interessa. Desideriamo solo di studiare lo spirito di B. e preferiamo di lasciare lo spirito di B. libero da qualsiasi suggestione verbale ordinaria, benchè desiderosi di osservare una influenza telepatica, se ciò è possibile. Saremmo inoltre contenti di poterci dispensare dall'ipnotizzazione e di far vedere e descrivere a B. le sue allucinazioni allo stato di veglia. Può B. raggiungere queste imagini subliminali con una semplice sforzo di volontà? Può egli fare altra cosa che provocare solamente delle imagini-ricordo in combinazioni più o meno fantastiche? Vediamo se ad eccezione dei casi rari e veramente meravigliosi di allucinazioni attuali, è possibile di trovare delle indicazioni qualsiasi che permettano di supporre l'esistenza di una abitudine o di una facoltà di ricevere o di evocare imagini subliminali? Qualche suggestione cosciente o incosciente, che mette davanti all'intelligenza sapraliminale delle imagini che sembrano formate altrove?

Queste indicazioni esistono realmente. Nel capitolo sul genio ed in quello sul sonno abbiamo provato l'esistenza di certe categorie di queste imagini, delle quali ognuna di esse era pronta a manifestarsi al minimo appello; *le figure di sogno* apparenti durante un oscu-

ramento momentaneo della coscienza; le *ispirazioni* corrispondenti al desiderio concentrato o all'emozione puramente passeggera dell'uomo di genio; le *post-imagini* riproducentesi in condizioni sconosciute, molto tempo dopo che lo eccitamento originale è sparito; le *imagini-ricordo* sorgenti nel nostro spirito con una vivacità che non è sempre desiderabile, e infine l'esattezza delle *illusioni ipnogogiche* fatte per sorprenderci col rivelarci uno stato di transizione dallo stato di veglia a quello di sonno.

Si tratta ora di trovare un mezzo empirico semplice che ci permetta di riattaccare tra loro tutte queste varietà, di visioni soggiacenti, e di trovare loro una base comune.

Questo mezzo ci è fornito anzitutto dalla cristalloscopia (cristallo-visione). Ecco in che consiste questa esperienza. Si incoraggia il soggetto a guardar attentamente, ma senza stancarsi, in uno specchio o in un fondo trasparente e chiaro, accomodato in modo da riflettere il meno possibile sia la faccia dell'osservatore che gli oggetti circostanti. Il miglior mezzo per evitare la riflessione consiste nel servirsi di una palla di cristallo circondata da una stoffa nera o posta nel fondo di un tiretto mezzo aperto. Dopo di aver fissato a due o tre riprese la palla di cristallo e per dieci minuti ogni volta, è pre-

feribile che il soggetto resti solo nella stanza e che si trovi in uno stato di passività mentale; egli comincerà forse ad accorgersi che lo specchio o la palla si appanna o gli sembrerà di vedere qualche figura o qualche imagine nella palla stessa. Un uomo o una donna sopra venti avrà forse l'occasione di realizzare questa esperienza e su questi venti visionari uno solo sarà forse capace di sviluppare questa facoltà di visione interna al punto di essere capace di ricevere delle informazioni che è impossibile ottenere con dei mezzi ordinari.

Ma anzitutto, in che modo è possibile il fatto di vedere delle figure in un cristallo? Le esperienze ipnotiche ordinarie ci suggeriscono due risposte di cui ognuna di esse non ci spiega se non una parte dei fenomeni.

Sappiamo in primo luogo che il sonno ipnotico si produce sovente quando si fissa un piccolo oggetto brillante. Questo può essere o può non essere l'effetto di suggestione, ma il fatto si produce certamente in certi casi, ed il soggetto può essere ipnotizzato facilmente e condotto ad uno stato che facilita le allucinazioni.

In secondo luogo, si può suggerire ad un soggetto ipnotizzato di vedere (far la descrizione) un ritratto sopra una carta bianca; e egli continuerà a vedere questo ritratto anche

dopo che questa carta sarà stata mescolata con altre, dimostrando così che egli discerne con un'acuità poco ordinaria i punti di riscontro o i piccoli segni indicatori come quelli che possono esistere sulla superficie di una carta in apparenza bianca.

La prima di queste esperienze ci dimostra che la cristalloscopia può alcune volte essere accompagnata da uno stato di ipnotizzazione parziale che forse mette capo all'allucinazione, e la seconda ci dimostra che, qualche volta, i punti di riscontro sembrano provocare la cristalloscopia.

Ma dalle asserzioni dei soggetti stessi che furono sottomessi a questa esperienza risulta che dalle osservazioni del dott. Hodgson e altri (comprese le mie) che ebbero agio di assistere alle loro esperienze, che il fatto di fissare una palla di vetro provoca raramente un sistema ipnotico qualunque, non maggiormente nei soggetti coi quali riesce l'esperienza che in quelli nei quali non ci dà nessun risultato. Da un altro lato non esiste nessuna prova in favore di una relazione qualsiasi fra la facoltà della cristalloscopia e la sensibilità ipnotica. Tutto quello che se ne può dire, è che questa facoltà è sovente associata alla sensibilità telepatica, e, se bene quest'ultima possa sovente essere

esaltata dall'ipnotismo, nulla ci prova che queste due forme di sensibilità camminino sempre pari.

Altro fatto: la connessione fra il cristallo e la visione è delle più variabili. Qualche volta le figure sembrano nettamente disegnate nel cristallo e limitate da esso; altre volte qualsiasi percezione di cristallo e di specchio sparisce ed il soggetto somiglia ad un chiaroveggente introdotto in un gruppo di figure animate di vita. Più ancora i soggetti presso i quali questa facoltà è portata al più alto grado, possono far a meno di qualsiasi specchio e sono capaci di vedere delle imagini nella semplice oscurità, ciò che le riavvicina ai casi di *illusioni ipnagogiche*.

Sembra dunque prudente per ora di non vedere nella cristalloscopia se non un semplice mezzo empirico di sviluppare la visione interna, di esteriorizzare le immagini associate a dei cambiamenti che si producono nei tragitti sensoriali del cervello e provocate da stimolazioni venute sia dall'interno sia da altro spirito, che non quello del soggetto. Le allucinazioni provocate in questo modo sembrano assolutamente anodine. Almeno io non conosco nessun caso nel quale si siano mostrate nocevoli in un modo qualsiasi.

In un certo senso, la cristalloscopia doveva trovare logicamente il suo posto in questa parte della nostra esposizione.

Ci occupiamo difatti del controllo della visione interna, e la cristalloscopia costituisce, colla suggestione ipnotica un mezzo empirico di stabilire questo controllo.

Una rassegna generale dei risultati così ottenuti era necessaria, dal punto di vista del confronto coi fenomeni della visione interna spontanea, colle allucinazioni veridiche di cui ci occuperemo ora.

Ma, da un altro punto di vista, la cristalloscopia giunge, in qualche modo, prematura in questo punto, perchè pochi fenomeni sono di natura da sembrare, al lettore, più fantastici e più incredibili. Queste visioni sembrano non essere sottomesse a nessuna legge; dipende semplicemente dal caso che un tale soggetto percepisca uno scheletro, tal altro una scena della sua infanzia, un terzo una fila di lettere il cui complesso non rappresenta nessun senso, un quarto, infine, una rappresentazione di quello che il suo amico lontano sta facendo nello stesso momento.

Le visioni cristalline, di cui non conosciamo le cause determinanti, possono esser considerate come bagliori accidentali che vengono a

rischiarare la visione interna, come una riflessione sotto un angolo bizzarro, indeterminato che subisce l'Universo traversando e rischiarando un centro inscibile costituito da una data anima speciale. La conoscenza normale e sopranormale ed i prodotti dell'immaginazione sono mescolati e formano dei raggi complessi racchiudenti dei ricordi, dei sogni, delle conoscenze telepatiche, telestetiche, retrocognitive precognitive ecc. Vi esistono anche delle indicazioni di comunicazioni spirituali e di una specie di estasi.

Ci è impossibile seguire tutti questi fenomeni insieme. Per ritornare ai casi di automatismo sensoriale *spontaneo* ci vediamo costretti di liberare qualche fenomeno fondamentale che racchiude il principio dal quale derivano tutti gli altri fenomeni più rari e più complessi. La cosa è relativamente facile poichè la teoria e l'esperienza attuale si accordano a sollecitare questo principio che, se la visione e l'audizione interne delle quali abbiamo dimostrata tutta l'importanza e un certo valore, se esse rappresentano realmente altra cosa che dei sogni o delle meditazioni, devono ricevere le loro conoscenze e le loro notizie da spiriti o da oggetti lontani, e riceverli in altro modo che per il tramite degli organi dei sensi esterni. De-

vono esistere delle comunicazioni tra le parti subliminali come ne esistono fra le porzioni sopraliminali di individui differenti. Insomma la telepatia deve costituire la condizione essenziale di tutti questi fenomeni.

L'attuale esperienza conferma, come vedremo, questa opinione riguardo alla parte che vi tiene la telepatia; poichè passando dai fenomeni provocati ai fenomeni spontanei vedremo che questi ultimi ci forniscono anzitutto una prova in favore della trasmissione delle emozioni e dei pensieri da uno spirito ad un altro.

Dobbiamo riconoscere, anzitutto, che la telepatia deve assolutamente esistere in qualche parte dell'Universo, se quest'ultimo racchiude in un modo generale delle intelligenze non incarnate. Solo supponendo che tutta la vita del Cosmos sia incarnata in organismi simili ai nostri, noi non possiamo concepire altri mezzi di comunicazione fuori di quelli che ci vengono per il tramite degli organi dei sensi. Ma se esiste una vita meno attaccata alla carne, più spirituale (tale come il concetto che si fa l'uomo della vita superiore), si presentano allo spirito due supposizioni: o non esiste nessuno scambio di pensieri cioè di vita sociale, o questo scambio non si può produrre se non con altri mezzi che quelli della lingua e del cervello.

Dacchè l'uomo aveva cominciato ad osservare questi soggetti, tale verità era sembrata evidente. Ma i progressi della scienza hanno aggiunto una nuova presunzione a queste speculazioni. Voglio parlare della presunzione fornitaci dall'idea di *continuità*. Rendendoci conto dello stretto legame che riattacca l'uomo agli esseri inferiori che altre volte erano considerati come separati da noi da un abisso insormontabile, siamo condotti a supporre che un legame altrettanto stretto deve riattaccarlo alle vite superiori, che il tutto deve formare una serie non interrotta, che le qualità essenziali devono essere le stesse dappertutto. Generalmente ci facciamo la domanda di sapere se l'uomo rassomiglia alla scimmia o all'angelo. Rispondo che il solo fatto della sua parentela colla scimmia è una prova di presunzione in favore della sua parentela coll'angelo.

I sentimenti istintivi hanno, d'altronde, anticipato sopra tutti questi ragionamenti speculativi.

Gli uomini hanno sempre creduto, e credono ancora, alla realtà della preghiera, cioè alla possibilità di comunicazioni telepatiche fra i nostri spiriti umani ed altri spiriti superiori ai nostri, e però supponiamo che non sola-

mente essi comprendano i nostri desiderî e le nostre aspirazioni, ma che siano ancora capaci di esercitare sopra di noi influenze ed azioni interne.

Questa credenza nell'efficacia della preghiera è stata tanto diffusa che fa meraviglia di vedere che gli uomini non ne abbiano tirato la naturale deduzione che, se i nostri spiriti possono comunicare con degli spiriti superiori con mezzi che sorpassano i nostri sensi, possono egualmente essere capaci di comunicare nello stesso modo gli uni cogli altri. Questo fatto fu di tempo in tempo sospettato qua e là da pensatori eminenti: da Sant'Agostino a Bacone, da questi a Goethe, da Goethe a Tennyson.

Esperienze isolate ne provavano la verità pratica. Ma non è che da alcuni anni e in seguito a delle sperimentazioni sistematiche che questa nozione vaga e fluttuante ha preso la forma di una teoria definita.

Dobbiamo questo primo saggio di sperimentazione sistematica a Edmondo Gurney (1),

---

(1) Nel suo libro *Phantasms of the Living*, tradotto in francese dal sig. Marillier col titolo di *Allucinations télépatiques*, F. Alcan, 3ª edizione. Il libro di M. Podmore, *Apparitions and Thougt-transference*, racchiude in gran parte gli stessi materiali.

basata sopra un numero considerevole di osservazioni accuratamente verificate e sopra delle esperienze circondate dalla più stretta garanzia.

La spiegazione delle esperienze telepatiche non è facile. Ne segneremo una che, se è vera, sarebbe di natura da riattaccare questa scienza, ancora all'inizio, alle scienze più avanzate: è la teoria delle « onde cerebrali », o, secondo l'espressione più esatta di William Crooker, delle « onde eteree », che possederebbero una ampiezza più piccola ed una frequenza più grande di quelle trasmesse dai raggi X. Queste onde si propagano da un cervello ad un altro producendo in quest'ultimo un eccitamento, o facendovi sorgere una imagine analoga all'eccitamento o all'imagine che le diede origine. Questa ipotesi è molto attraente, perchè riattacca un'azione, che esiste certamente, ma il cui effetto è sconosciuto, ad un effetto che esiste pure certamente ma la cui causa è sconosciuta.

Nel mondo delle vibrazioni, nulla sembra più naturale che invocare una vibrazione di più. Sarebbe difatti arrischiato affermare che un fenomeno percettibile agli uomini non possa essere espresso, almeno in parte, nei termini di ondulazioni eteree. Ma nel caso di telepatia l'analogia che suggerisce questa spiegazione, cioè la similitudine apparente tra l'imagine

emessa per così dire dall'agente e quella percepita dal soggetto influenzato, come quando io fisso la mente sopra due dei quadrati di una carta e che il soggetto vede l'imagine mentale della carta intera; questa analogia è lungi dall'essere completa, Si ha bel dire che lo spirito del soggetto percipiente *modifica* la imagine mandata dall'agente sino a che la similitudine fra le due imagini diventi per così dire puramente simbolica. Abbiamo visto che esiste una continua transizione dalla telepatia sperimentale alla telepatia spontanea, dalla trasmissione di imagini di carte al presentimento della morte di un amico lontano. Questi presentimenti possono bensì essere delle imagini dell'amico morente, ma è poco probabile ch' esse siano state emesse dal cervello del morente nella forma percepita a punto dal cervello del soggetto percipiente. Per prendere un caso conosciutissimo nella nostra collezione (*Phantasms of the Living*, 1, 210) M. L. muore di una malattia di cuore, coricato nel suo letto e spogliato. Allo stesso momento M. N. J. S. vede M. L. in piedi al suo fianco, l'aria contenta, vestito da passeggio e una canna in mano. Non si capisce come delle ondulazioni avrebbero potuto trasformare dei fatti fisici a tal punto.

Le allucinazioni telepatiche *collettive* sono ancora più difficilmente spiegabili con la teoria delle ondulazioni.

E' difficile comprendere come A. sia capace di emettere delle vibrazioni che, propagandosi ugualmente in tutte le direzioni, raggiungono non solamente il suo amico lontano B., ma ancora gli estranei C. e D., che per caso si trovano a lato di B., senza influenzare, per quanto possiamo sapere, nessun'altra persona al mondo.

Tutti questi punti furono analizzati e discussi dacchè ebbero principio queste ricerche. Ma, a misura che le nostre esperienze si moltiplicavano, la nostra concezione della telepatia si generalizzava sempre più in nuove e svariate direzioni, sempre meno compatibili colla teoria delle ondulazioni. Menzioneremo qui brevemente tre di queste direzioni, specialmente i rapporti tra la telepatia e *a*) la telestesia o chiaroveggenza, *b*) il tempo, *c*) gli spiriti disincarnati.

a) Diventa sempre più difficile di attribuire le scene, delle quali prende conoscenza il soggetto percipiente, all'azione di un dato spirito percipiente realmente queste scene lontane. Ciò è più particolarmente evidente nelle esperienze di cristalloscopia.

b) Le visioni cristalline ci dimostrano ugualmente quello che possiamo, dal punto di vista strettamente telepatico, considerare come un'elasticità molto grande nei suoi rapporti col tempo. Il soggetto sceglie esso stesso il momento per guardare le palle di vetro, e benchè veda sovente degli avvenimenti che si compiono allo stesso momento, egli può ugualmente vedere degli avvenimenti passati e anche, a quel che pare, degli avvenimenti futuri. Non posso per parte mia negare la conoscenza antecedente, nè tracciare in mezzo a queste visioni tanto complesse, una linea di demarcazione netta tra la preconoscenza e la telepatia.

c) La conoscenza anticipata può, volendo, essere considerata un'azione telepatica esercitata da spiriti disincarnati, e ciò ci conduce in un gruppo di fenomeni che tutti quelli che si occupano del nostro soggetto devono avere ammesso da molto tempo.

Ammettendo, per i bisogni della causa, che ricevessimo da persone morte delle comunicazioni che potremmo chiamare telepatiche se ci venissero dai vivi, ci è facile congetturare che questi messaggi ci sono ugualmente trasmessi dalle onde eteree. Ma poichè queste onde non possono, in nessun modo, emanare

da cervelli materiali, ci allontaniamo talmente dall'ipotesi primitiva delle onde cerebrali, che diventa per noi assai difficile difenderla.

Tutto quello che possiamo dire della telepatia è questo: *la vita possiede la facoltà* di manifestarsi alla vita. Le leggi della vita come le conosciamo non sono applicabili che alla vita associata alla materia. Così limitati sappiamo ben poco sulla vera natura della vita. Non sappiamo se la vita sia solamente una forza direttrice o se è anche una energia effettiva. Non sappiamo come essa agisce sulla materia. Non possiamo nè pure definire i rapporti che esistono fra la nostra coscienza ed il nostro organismo. Oso dire, che le osservazioni telepatiche ci aprono qualche orizzonte, da questo lato. Dal modo con cui certi elementi di un organismo individuale — astrazion fatta dall'azione materiale — influiscono sopra un altro organismo, possiamo apprendere qualche cosa sul modo col quale la nostra propria vita influisce sul nostro proprio organismo e mantiene, interrompe o abbandona la sua opera organica (1).

---

(1) È evidente che non esiste nessuna ragione teorica per limitare la telepatia agli esseri umani. Può esistere tanto fra gli uomini e gli animali inferiori che negli animali inferiori fra loro.

L'ipotesi da me suggerita nei *Phantasms of the Living*, nella mia « Nota sopra un possibile modo di interpretazione psichica », mi sembra essere stata resa più plausibile, in seguito a numerose osservazioni fatte dopo quell'epoca. Credo sempre, e più fermamente ancora che non nel 1886, che si produca una «invasione psichica », che, nell'ambiente che circonda il soggetto percipiente, si stabilisca un « centro fantasmogenetico », che si compia un movimento avente un certo rapporto con lo spazio come noi lo conosciamo, e un trasporto di presenza capace di essere o no distinto dalle persone invase, e che ne risulti la percezione di una scena lontana di cui la persona che opera può non ricordarsi.

Ma i termini che io devo adoperare in questo punto generano delle associazioni di idee di tal natura da scoraggiare più di un lettore, anche dei meno scientifici. Mi servo del linguaggio di una *psicologia paleolitica* e sembro dividere le abitudini di pensiero di un selvaggio che crede poter viaggiare in sogno e che il suo spirito possa visitare, molestare anche il suo nemico. Benchè mi renda conto di ciò che possono avere di spiacevole queste espressioni e del ritorno che esse sembrano indicare a delle concezioni antiquate, non vedo

altro modo di scansarmene che quello di tracciare, davanti al lettore, la via nella quale un graduale accrescimento di prove mi ha obbligato, col solo scopo di poter abbracciare tutti i fenomeni, a servirmi di frasi e di espressioni che differiscono a tal punto da quelle che Ed. Gurney ed io abbiamo adoperate nel 1883 nei nostri primi studi su questo soggetto.

Ecco brevemente i fatti:

Quando nel 1882 il nostro piccolo gruppo cominciò a collezionare i fatti attinenti alle « allucinazioni veridiche » o alle apparizioni che coincidevano con altri avvenimenti in modo da suggerire l'idea di un nesso causale, ci siamo accorti ben presto che il soggetto era stato solamente sfiorato. Furono, è vero, vagamente esposti casi di genere differente; ma solamente alcuni di essi raggiungevano quel grado di evidenza della quale volevamo circondare i nostri racconti. La nostra propria collezione era miseramente povera, in confronto con la ricca messe che non chiedeva se non di essere raccolta; ma era più che sufficiente per dimostrare quelle varietà di apparizioni coincidentali che erano insieme le più comuni e le più atte a convincerci. Erano specialmente delle apparizioni di persone viventi, che coincidevano con qualche crisi che quelle persone

subivano a distanza, e sopratutto di persone che si trovavano ancora in vita, ma in pericolo di morte. Questi casi furono i primi a raggiungere un numero ed un valore sufficienti per convincerci; e in diversi articoli pubblicati nei *Proceedings of the Society for Psychical Researches* e nei *Phantasms of the Living*, furono esposti con tutta l'evidenza che comportavano e rannodati alla telepatia sperimentale, essendo considerati essi stessi come esempi spontanei, ma molto più sorprendenti delle trasmissioni di impressioni da uno spirito all'altro.

Da un altro lato però, furono scoperti, fra questi casi, certi esempi che non si lasciavano ridurre alla concezione della telepatia pura e semplice, anche ammettendo che questa concezione abbia ricevuto la sua forma definitiva. Sovente l'apparizione era vista da più persone contemporaneamente, ciò che non avrebbe dovuto prodursi se non si fosse trattato che di una trasmissione di un'impressione da uno spirito ad un altro spirito il quale esteriorizzava questa impressione dandole una forma materiale secondo le leggi della propria struttura. Esistevano ancora altri casi in cui la persona che riceveva l' azione sembrava essere nello stesso tempo la persona che agiva, nel senso

che aveva ricevuto l'impressione di aver visitato e notato in un modo qualunque una scena lontana, mentre l'occupante non era necessariamente cosciente di aver avuto una relazione immediata con quella persona. O questa« *chiaroveggenza telepatica* » diventava qualche volta una specie di « *reciprocità* », essendo ognuna delle due persone in questione cosciente dell'altra e la scena del loro incontro risultando identica nella visione di ognuna; o almeno l'esperienza si trovava in un modo qualsiasi comune a tutte e due. Queste difficoltà e altre analoghe si presentarono sin dal principio alla mia mente, e nella « nota » già menzionata sopra un possibile modo di interazione psichica, stampata nel secondo volume dei *Phantasms of the Living*, ho indicato brevemente l'estensione della teoria telepatica che mi sembra necessitare.

In questo frattempo, dei casi di certi altri gruppi differenti continuavano a pervenirci con abbastanza frequenza, benchè in numero più ristretto, delle apparizioni al momento della morte. Per non menzionare che i due più importanti di questi gruppi, ci trovavamo in presenza di apparizioni dette di *morti* e dei casi di *conoscenza anticipata*. Per ognuno di questi gruppi, sembrava ragionevole differire qual-

siasi conclusione, sino a che il tempo ci avesse dimostrato se i casi di questo genere e di prima mano sono suscettibili di prodursi in un modo continuo, e se continuavano ad esserci delle testimonianze indipendenti in favore di questi incidenti che queste ipotesi spiegavano meglio di qualsiasi altra. Prima della morte di Ed. Gurney avvenuta nel 1888, i nostri casi di apparizioni e altre manifestazioni di morti acquistarono un valore ed una consistenza che, come lo prova il suo ultimo lavoro, l'hanno convinto della veracità del loro carattere che, da quell'epoca si è sempre più accentuato. La possibilità di comunicazione con persone decesse mi sembra oggi tanto indiscutibile quanto quella delle comunicazioni telepatiche fra i viventi; e questa nuova possibilità modifica e allarga necessariamente il nostro concetto relativo alla telepatia fra i viventi.

I fatti in favore della conoscenza anticipata erano assai meno numerosi, e l'evidenza a riguardo di questo gruppo di fenomeni era più lenta a formarsi. Ma non di meno essa divenne sufficiente per farmi credere che dovremo contare con questi fatti senza che si possa affermare, come lo faccio per i messaggi venuti da persone morte, che tutti quelli che accettano le nostre prove relative alla telepatia siano

obbligate ad accettare nello stesso tempo quelle che hanno attinenza alla conoscenza anticipata. Ci vorranno ancora alcuni anni prima che questi fatti abbiano acquistato un valore indiscutibile.

Ma da qualsiasi rispetto parta ai nostri giorni, un osservatore qualunque, io affermo che il solo mezzo razionale di farsi una convinzione consiste anzitutto a scomporre la corrente mescolata di fatti in diversi gruppi definiti e ad osservare in seguito la frequenza colla quale questi gruppi di fatti si riproducono, attribuendo loro un'importanza maggiore secondo la loro evidenza.

Questo modo di procedere esclude evidentemente qualsiasi opinione *a priori*, e riduce la nostra concezione ad una sempilce classificazione alla quale si devono sottomettere i fatti già conosciuti in modo da poter essere abbracciati nel loro insieme.

La mia « psicologia paleolitica » non ha altra ambizione. Seguo semplicemente l'esempio dei miei precursori antropofagi nella ricerca di una formula che copra tutti i fatti osservati. Quali ragioni posso io avere per credere che *ciò non sia vero?* Tale è la domanda che dobbiamo sempre fare a noi stessi, quando si è giunti a rendersi conto, in un altro modo

che con la speculazione scientifica, della profonda ignoranza in cui siamo di ciò che è realmente l'Universo.

In tutti i casi io riconosco che la mia ignoranza è tale che le mie nozioni riguardo a quello che è probabile e quello che non lo è nell'Universo, non mi sembrano sufficienti per farmi allontanare dei fatti che mi sembrano accuratamente attestati e che non si trovano in contraddizione con altri fatti e generalità, meglio stabilite. Per vasto che sia il dominio dei fatti stabiliti scientificamente, essi non rappresentano, secondo la confessione stessa dei rappresentanti più autorevoli della scienza, che un rapido colpo d'occhio nel dominio sconosciuto e infinito delle leggi.

E' in tal modo che fui tratto ad abbandonare il mio primo modo di vedere, e invece di prendere per punto di partenza la concezione di un impulso telepatico che si trasmette semplicemente da uno spirito ad un altro, a mettere alla base di tutti questi fenomeni il concetto della disassociabilità dell'*io* ammettendo che differenti frazioni dell'*io* siano suscettibili di agire indipendentemente una dall'altra, al punto che l'una non sia cosciente degli atti dell'altra.

In fondo queste due concezioni si contro-

bilanciano in gran parte. Là dove si tratta di una trasmissione sperimentale di pensieri e anche di varietà più comuni di apparizioni coincidenti, la seconda formula apparisce come una variazione inutile e non provata della prima. Ma dal momento che ci troviamo in presenza di categorie difficili, come casi di reciprocità, di chiaroveggenza, dei casi collettivi e, sopratutto, delle manifestazioni di morti, troviamo che la concezione di un impulso telepatico che una volta mandato è abbandonato a se stesso in ciò che riguarda l'effetto che esso deve produrre, questa concezione, diciamo, ha bisogno per diventare evidente di essere analizzata, esaminata, manipolata, in diversi modi.

Da un altro lato, è precisamente in queste difficili regioni che si osservano le analogie con altre forme di disintegrazione della personalità e che gli atti di apparizione e di automatismo ci ricordano quelli per mezzo dei quali si manifestano dei segmenti della personalità distaccata dalla personalità primitiva, ma operante a traverso un organismo che è lo stesso nei due casi.

L'innovazione che pretendiamo fare consiste nel supporre che i segmenti della personalità siano capaci di operare in un modo in apparenza indipendente dall'organismo. Una tale suppo-

sizione non poteva venire in mente senza la prova della telepatia e non può che difficilmente essere mantenuta senza la prova della sopravvivenza dopo la morte del corpo. Nella telepatia abbiamo a che fare con un elemento psichico facente parte della personalità, ma che opera indipendentemente dall'organismo e che nella sopravvivenza dopo la morte corporale ci troviamo in presenza di un elemento che opera dopo la distruzione dall'organismo. Non vi è dunque nulla di temerario nell'ammettere che un elemento della personalità possa operare indipendentemente dall'organismo, mentre quest'ultimo è ancora in vita.

Si tratta, in ultima analisi, di una dissociazione della personalità manifestante la sua attività in un ambiente metaetereo; tale sarà, conforme alla terminologia adoperata in questo libro, la formola che riassume nettamente tutti i casi sinora conosciuti di apparizioni veridiche Per la chiarezza del mio esposto sono obbligato di servirmi delle parole più semplici e più corte per vago e discutibile che sia il loro senso. E' così che mi servo della parola spirito per esprimere questa frazione sconosciuta della personalità umana che non è la sua parte sopraliminale e di cui sorprendiamo l'attività prima e dopo la morte in un ambiente metaetereo.

Non troviamo altri termini per esprimere questa concezione, ma la parola *spirito* non implica per me nulla di più. Nello stesso modo il senso delle parole *invasore* e *invaso* per quanto possano sembrare straniere e barbare, dipenderà da concetti la cui evidenza per noi si sprigionerà sempre più.

I fatti che possediamo attualmente presentano dal punto di vista del contenuto e della qualità, una varietà che non ci lascia meno perplessi. Per la maggior parte di questi fatti, non ho che a rimandare il lettore all'opera del Gurney. Mi contenterò di rilevare e di discutere qui solamente alcuni punti.

Ricorderò anzitutto che tutti i casi veritieri di coincidenze si sprigionano sotto la forma di un gruppo isolato da un fondo di allucinazioni che non hanno nessuna pretensione nè alla coincidenza nè alla verità. Se le allucinazioni puramente soggettive dei sensi non affettassero che i cervelli ammalati e squilibrati, affermazione che aveva corso, anche negli ambienti scientifici, all'inizio delle nostre ricerche, il nostro compito sarebbe molto più facile. Lo stato sano e normale della maggior parte dei nostri soggetti essendo incontestabile, sarebbe per noi una semplificazione, se potessimo dire per esempio nel caso di quello scolaro che vide il fanta-

sma di suo fratello, mentre giuocava al cricket: « questo scolaro è in perfetta salute; quest'apparizione è la sola che egli abbia vista; dunque essa deve necessariamente venire dall'esterno».

Di fatti è così che ragionano il giù gran numero di persone, quando un' apparizione unica nella loro vita, si presenta ad essi in un momento in cui si sentono sani di corpo come di mente. Nel corso della sua inchiesta Edm. Gurney ebbe occasione di convincersi che delle allucinazioni isolate, uniche nella vita parziali, senza legame apparente con una circostanza qualsiasi, si osservavano presso persone sane e normali con una frequenza che era impossibile supporre.

E poichè le allucinazioni occasionali nelle persone normali sono così frequenti sembra difficile ammettere che siano tutte veridiche. E l'esistenza di queste allucinazioni forse puramente soggettive complica grandemente le nostre ricerche concernenti le allucinazioni veridiche. Ne risulta che l'esistenza pura e semplice delle allucinazioni. di qualsiasi specie, sovente assai bizzarre, che si trovano intercalate nella vita ordinaria non conferisce loro nessun valore oggettivo, ed è all' infuori di esse, per esempio nella coincidenza che esiste fra la tale allucinazione e qualche avvenimento che si

svolge a distanza, che dobbiamo cercare degli elementi di evidenza. La sensazione del soggetto percipiente non ci fornisce nessun criterio che ci permetta di dire se, nel tal caso specifico, un'allucinazione è o non è provocata da qualche cosa di sconosciuto esistente fuori del soggetto. Le allucinazioni ipnotiche per esempio, che non corrispondono a nessun fatto esterno di là dall'ordine suggerito e inteso nel modo usuale, costituiscono forse il gruppo più distinto e più costante di allucinazioni normali. Ripeto che noi non possediamo nessuna testimonianza soggettiva che ci permetta di distinguere le false allucinazioni dalle veridiche: ma ciò non vuol dire che dobbiamo rinunciare a trovare questa testimonianza. Certi individui particolarmente sensitivi e soggetti alle allucinazioni dei due generi, credono aver appreso a fare una distinzione per loro uso fra le due classi, e anzi a distinguere, fra le allucinazioni veridiche, quelle che sono dovute all'azione di persone viventi da quelle provocate da spiriti disincarnati; e dobbiamo sperare che a mano a mano che si arriverà a conoscere meglio questa sensibilità e ad apprezzarla più seriamente, la facoltà discriminativa del soggetto stesso diventerà un fattore sempre più importante nello stabilire l'evidenza dei fenomeni di cui si tratta.

Intanto non possiamo contare che coll'evidenza che scaturisce dalla evidenza esterna, con questo semplice fatto, per esprimere questa coincidenza nella sua forma più semplice, che vedo il fantasma del mio amico Smith allo stesso momento in cui Smith muore a distanza e senza che io sia avvisato del suo stato. Una coincidenza di questo tipo generale, quando si produce, non è difficile a verificarsi, e l'abbiamo verificato e stabilito difatti in parecchie centinaia di casi.

La conclusione più logica è quella di un rapporto causale tra la morte e l'apparizione. Per confutare questa conclusione, bisogna o contestare l'esattezza della testimonianza del soggetto o dimostrare che la coincidenza in questione è un semplice effetto del caso.

Ognuna di queste questioni è stata l'oggetto di una discussione tanto compiuta quanto frequente. La si troverà esposta minutamente nel rapporto della commissione delle allucinazioni (*Proceedings* S. P. R., vol. X). Non posso che citare testualmente la conclusione della Commissione: « Fra la morte e l'apparizione di persone morenti esiste un rapporto che si spiega difficilmente col semplice caso ».

Nel formulare questa conclusione, si è scelto di preferenza le apparizioni al momento della

morte perchè la morte essendo un avvenimento unico nell'esistenza umana, le coincidenze tra la morte e le apparizioni e altre crisi che non siano la morte, benchè inaccessibili allo stesso apprezzamento rigorosamente aritmetico, non sono perciò meno convincenti. Ora considereremo appunto questo grande gruppo di casi spontanei.

La classificazione logica di questi casi non è cosa facile, perchè ogni racconto può essere considerato sotto diversi punti di vista; vi è anzitutto da considerare la natura dell'avvenimento esterno, morte o crisi, al quale corrisponde l'apparizione, secondo che questa si presenta durante il sonno o nello stato di mezza sonnolenza o durante la veglia; bisogna ancora tener conto del senso che si trova particolarmente affetto, come la vista o l'udito, e infine l'effetto prodotto, sia che si tratti di una percezione *collettiva* comune a diverse persone alla volta, sia che ci si trovi in presenza di una percezione *elettiva* particolare ad una data persona. Una di queste divisioni, la distinzione tra i casi *auditivi* ed i casi *visuali*, dei quali abbiamo tenuto conto sufficientemente nelle classificazioni della prima collezione dei *Phantasms of the Living*, può essere lasciata da parte. Le proporzioni statistiche delle allucinazioni vi-

suali auditive bi-sensoriali o tri-sensoriali sono state sufficientemente determinate, almeno quanto lo permettevano i documenti di cui si disponeva; e poichè supponiamo che non si tratti di visione *oculare* nè di udito *oriculare*, la questione di sapere quale dei sensi interni si trovi più facilmente stimolato in ogni dato soggetto, perde la sua importanza. Questa distinzione può bensì, con alcune altre, essere discussa a proposito di ogni caso individuale; ma dobbiamo mettere alla base della nostra classificazione generale un carattere più fondamentale.

Orbene, uno dei vantaggi della concezione *dell'invasione* o *dell'escursione psichica* alla quale ho già fatto allusione, consiste precisamente in questo: che tale concezione è sufficientemente fondamentale per servire di base alla classificazione generale di tutti i casi riferiti, forse anche di tutti i possibili casi di apparizioni. E benchè esistano certi casi per i quali il termine metafisico *d'invasione* sembri troppo forte, mentre l'antica metafora *d'influenza telepatica* sarebbe proprio sufficiente, questi casi, anche essendo in certo modo completi, non rientrano meno naturalmente nelle stesse divisioni.

Sia A. l'« agente » o lo spirito supposto in-

vadente o escursivo, e P. il soggetto percipiente, spirito che disimpegna una parte più passiva, ricevente ed alcune volte osservante la visita di A. Naturalmente A. è sovente se non *sempre*, a suo turno, un soggetto percipiente che acquista delle conoscenze nello stesso tempo che le comunica, con questa restrizione che il suo *io* subliminale che compie questa escursione non è sempre in grado di far conoscere i suoi risultati all'*io* sopraliminale che solo è accessibile alla nostra osservazione esterna.

Abbiamo bisogno di uno schema che abbracci, conformemente alla concezione dell'*invasione* e dell' *escursione*, tutte le azioni telepatiche osservabili, dalle correnti di debole intensità che possiamo imaginarci come passando continuamente da un uomo ad un altro, sino ad un punto, riserbato ai capitoli seguenti, nei quali una delle parti dell' interazione telepatica ha abbandonato definitivamente l'involucro carnale. Il *primo* termine della nostra serie sarà forzatamente un poco vago; ma l'*ultimo* ci condurrà sul limite del mondo spirituale.

Cominciamo dunque dai casi in cui l'azione del frammento escursivo della personalità è la più debole, la meno capace di interessare altri osservatori o di essere ritenuta nella mente del soggetto anche allo stato di veglia.

Naturalmente è difficile rendere evidenti questi casi. Sovente non è che per caso che queste escursioni psichiche deboli e senza scopo sono osservate, e in modo da farcele considerare come qualche cosa che oltrepassa appena una illusione soggettiva dell'osservatore.

Come può una visione fortuita, sia di una signora seduta nella sua stanza, sia di un uomo, che se ne ritorna a casa alle 6, essere distinta da un lato da un'imagine-ricordo, e da un altro da ciò che potrei chiamare « imagini di aspetto »? L'imagine della signora può essere una reminiscenza leggermente modificata e esteriorizzata, quella dell'uomo che si avvicina alla porta una semplice percezione di ciò che l'osservatore spera di vedere.

Ho supposto che questi fantasmi non coincidessero con nessun avvenimento notevole. La signora può aver avuto l'idea di andare nella sua stanza, l'uomo poteva essere in cammino per rientrare a casa sua; queste non sono se non circostanze banali che si riproducono tutti i giorni.

Ma quasi ogni concorso di circostanze umane, per banale che sia, è sufficientemente complesso per dar luogo alla coincidenza. Se quello che è seduto nella camera porta un vestito che il soggetto percipiente non vide mai

prima della sua allucinazione; se l'uomo dell'allucinazione apparisce portando un pacco di aspetto poco ordinario, che l'uomo reale avrà portato realmente a casa sua senza che nessuno lo aspettasse, siamo pienamente autorizzati ad ammettere che esiste un vincolo causale fra lo stato apparente dell'« agente » in quel dato momento e l'apparizione.

Tale è il caso del colonnello Bigg che un giorno credette di vedere a pochi passi da lui uno dei suoi colleghi vestito di un costume particolare mentre il sig. Bigg ignorava completamente che il suo collega si fosse recato in quel giorno alla pesca, e ciò dieci minuti prima della *reale* apparizione di questo collega nel luogo in questione. E quale non fu la meraviglia del sig. Bigg quando si assicurò che il suo collega portava realmente il costume e gli utensili da pesca coi quali apparve dieci minuti prima (*Phantasms of the Living*, II, 94).

A proposito di casi di questo genere vi è luogo da credere che lo spirito di un uomo può essere realmente fissato sul luogo dove deve ritornare, in modo che il suo fantasma apparisce là dove esso stesso e gli altri credono vedere lo scopo più probabile della sua corsa.

Ma esistono altri casi in cui il fantasma di un uomo appare in un luogo senza che vi sia

nessuna ragione speciale perchè sia visto piuttosto là che altrove, benchè il luogo in questione sembri trovarsi nei limiti della sua abituale corrente d'idee.

In questi casi pure vi sono delle circostanze di natura tale da far pensare che l'apparizione si sia riattaccata all'*agente* apparente da un vincolo causale. Il fantasma di una data persona può essere visto a *diverse riprese* da diversi soggetti o *collettivamente* da diverse persone contemporaneamente, o può anche riunire questi due caratteri e essere visto contemporaneamente.

Orbene, considerando la rarità delle apparizioni di fantasmi, ed il fatto che solo una persona su cinque mila è suscettibile di essere vista allo stato di fantasma, il fatto solo che il fantasma di una data persona è visto due volte, da diversi soggetti (poichè una seconda apparizione allo stesso soggetto non ha lo stesso valore) è già abbastanza rimarchevole; e quando si produce tre o quattro volte diventa difficile spiegarlo col semplice caso.

Tale è il caso della signora Kawkings, il cui fantasma fu visto da quattro persone (i suoi due cugini, la domestica e il figlio) ad intervalli più o meno distanti, e la prima volta da due persone simultaneamente ed in un modo

assolutamente identico (*Phantasms of the Living*, II, 78).

In altri casi, la percezione è stata collettiva benchè non ripetuta. Tale è il caso di due sorelle, signore C. J. E. e H. E. che trovandosi tutte e due in chiesa, una suonando l'organo, l'altra ascoltando, vedono tutte e due il fantasma della loro terza sorella, che come fu constatato più tardi si trovava bensì in prossimità della chiesa e aveva avuto anche l'intenzione di entrarvi, ma non lo fece perchè si era indugiata nella biblioteca parrocchiale dove era occupata a decifrare le carte di famiglia di suo zio pastore. Apparve alle sue due sorelle, col vestito stesso che portava nella biblioteca e tenendo in mano un rotolo di carta. (Rapporto della Commissione delle allucinazioni. (*Proceedings*, S. P. R. X, p. 306).

E' possibile che, in questo caso, la terza sorella fosse preoccupata da qualche idea sopraliminale o subliminale della scena in mezzo alla quale apparve come fantasma; e che una delle sorelle avendola vista con un semplice atto di quieta riconoscenza abbia comunicato all'altra un colpo telepatico in modo da farle percepire la stessa figura.

Nel caso della signora Hall (*Phantasms of the Living*, II, p. 217) il suo fantasma apparve a lei,

a suo marito e a due sue parenti, mentre tutte queste persone si trovavano a tavola riunite.

Nessuno parve meravigliato da questa apparizione che sembrò alla signora Hall stessa, completamente estranea alla sua personalità, come se si fosse trattato di un quadro o di una statua.

La quistione della vera importanza della collettività della percezione ricostituisce, sotto altra forma, il problema dell'*invasione* al quale il nostro riassunto ci riconduce così spesso. Quando due o tre persone vedono ciò che sembra essere lo stesso fantasma allo stesso posto e nell'istesso momento ciò significa forse che questa parte dello spazio sia modificato in un modo qualunque ? O che un'impressione mentale communicata da un agente lontano, quello al quale appartiene il fantasma, ad uno dei soggetti percipienti si rifletta telepaticamente dallo spirito di quest'ultimo allo spirito di altri soggetti percipienti di soggetti per così dire secondari ? Preferisco la prima di queste due spiegazioni e vedo un'obiezione contro la seconda che è quella del contagio psichico. In questo fatto, come in certi casi collettivi, non discerniamo nessun vincolo probabile tra lo spirito di un soggetto percipiente qualsiasi e quello dell'agente lontano.

Non esiste difatti nessuna indicazione di un vincolo necessario fra lo stato dello spirito dell'agente al momento dell'apparizione e il fatto che questa o tal altra persona vede il suo fantasma. La proiezione di quest'ultima costituisce un atto tanto automatico da parte dell'agente e così poco intenzionale come lo è un sogno.

Ammettendo dunque che queste « bilocazioni » si producano senza una sensibile causa esterna, ed in momenti di apparente calma e indifferenza, dobbiamo domandarci: in qual modo questo fatto potrà modificare le nostre concezioni anteriori?

Suppongo che la vita di sogni che si evolve in un modo continuo parallelamente alla nostra vita di veglie sia abbastanza possente per determinare ogni tanto una dissociazione sufficiente perchè un elemento qualsiasi della nostra personalità diventi capace di essere percepito ad una certa distanza dall'organismo. Questa nozione di quasi sogno incoerente diventando percettibile alle altre si accorda perfettamente colle teorie esposte lungo questa opera, poichè considero le operazioni subliminali come compientesi in un modo *continuo* e credo che il grado di dissociazione suscettibile di generare un fantasma percettibile non

equivalga necessariamente ad una modificazione molto profonda; questa percettibilità dipendendo dall' idiosincrasia non spiegata ancora dall'agente e dal soggetto percipiente.

Chiamerò questa idiosincrasia dell'agente col nome di *psicorragia* la cui traduzione letterale significa sprigionamento o liberamento dell'anima. Quello, che secondo la mia ipotesi fugge o si sprigiona, non è (come secondo il significato della parola greca) il principio totale della vita organica, ma bensì un certo elemento psichico di un carattere probabilmente variabile e che non può essere definito che dalla sua proprietà di produrre dei fantasmi percettibili sopra una o diverse persone, in tale o tale altra parte dello spazio. Questi effetti fantasmogenetici possono manifestarsi nello spirito e conseguentemente nel cervello di un'altra persona, nel qual caso questa persona discerne il fantasma in un luogo della sua vicinanza, a seconda delle sue abitudini mentali, o del suo prepossesso; oppure questo effetto si manifesta direttamente in una porzione dello spazio, nel qual caso diverse persone possono vedere e distinguere simultaneamente lo stesso fantasma e nello stesso posto.

Passiamo ora da questi casi di psicorragia che non implicano per così dire nessuna cono-

scenza nuova per il soggetto che apparisce sotto forma di un fantasma, a quei casi nei quali esiste in un modo qualunque una comunicazione di uno spirito ad un altro e che implicano un acquisto di nuove conoscenze per lo spirito escursivo.

E' impossibile classificare questi casi in gruppi logicamente continui. Ma in modo generale il grado secondo il quale quest'incontro psichico *rimane nel ricordo* di ciascuna delle due parti, ci indica in qualche modo la sua intensità e ci può servire di guida per una classificazione provvisoria.

Conformandomi a questo schema comincerò da un gruppo di casi che sembrano fornirci solo una debolissima informazione, quelli particolarmente in cui l'agente A. influenza o invade per così dire il soggetto percipiente P. senza che nè A. nè P. serbino nessun ricordo sopraliminale di quello che si è passato.

Questi casi sono assai frequenti. Il riavvicinamento psichico si produce per ipotesi in una regione subliminale per A. e per P., regione di cui alcune impressioni rare e frammentarie solamente oltrepassano il limite della coscienza.

E' così che la telepatia sembra operare in un modo più continuo che non siamo disposti a credere.

Ma come può l'osservatore esterno sapere qualche cosa di questi incidenti telepatici di cui le stesse parti interessate non sono capaci di informarci. Vi possono essere degli assistenti testimoni di queste invasioni psichiche?

Questa domanda è di una grande importanza teorica. Poichè io considero che si produca un trasporto reale di qualche cosa dell'agente, e questo trasporto determinando una certa modificazione in una certa porzione di spazio, si può ammettere teoricamente la presenza di un assistente capace di discernere questa modificazione assai più distintamente che le persone a profitto delle quali per così dire questa modificazione si è prodotta. Ma se, da un altro lato, quello che si è prodotto è il semplice trasporto di un impulso di uno spirito ad un altro, diventa assai difficile capire come uno spirito che non sia lo spirito preso di mira abbia potuto percepire l'impressione telepatica. Però nei casi *collettivi*, delle persone, alle quali l'agente non porta nessun interesse, la cui presenza a lato della persona alla quale è stimato indirizzarsi gli è sconosciuta, ricevono realmente l'impressione nello stesso modo che la persona presa di mira. Questo fu spiegato dal Gurney come una nuova trasmissione telepatica, facendosi questa volta

dallo spirito della persona che prende di mira l'impressione a quello del suo vicino momentaneo.

Una tale supposizione, già abbastanza problematica in sè stessa, lo diventa maggiormente quando, come succede spesso, l'impressione telepatica non è penetrata nello spirito della persona alla quale si mira. Quando in casi di simile natura, un assistente vede la figura dell'agente, dobbiamo supporre che egli la veda come semplice assistente, non come una persona che subisce l'influenza telepatica del soggetto mirato, poichè in realtà questo non vede nulla.

Tale è il caso di Frances Reddell (*Phantasms of the Living*, II, 214), che una notte, mentre vegliava una sua compagna gravemente ammalata, vide il fantasma della madre di quest'ultima che non conosceva e che non aveva mai vista prima, ma della quale potè dare la descrizione talmente esatta che, quando quella donna più tardi accorse realmente per la morte della figliuola, tutti quelli ai quali Frances Reddell raccontò la sua visione furono impressionati della somiglianza di quest'ultima colla persona stessa. Essa descrisse pure un certo costume da notte ed un certo candeliere dei quali fu confermata l'esistenza dai parenti dell'ammalata.

Ecco ciò che dovette succedere in questo caso: la madre, inquieta sullo stato della figlia, le avrà fatto per così dire una visita psichica mentre tutte e due erano immerse nel sonno; e nel fare ciò avrà modificato una porzione dello spazio nè materialmente, nè otticamente, ma in modo tale che delle persone sensitive che si trovavano in questa porzione di spazio furono capaci di distinguere per così dire una imagine che rispondeva approssimativamente alla concezione che esisteva nella mente della madre riguardo al suo aspetto proprio, mentre la madre stessa non si ricordava di aver pensato alla figlia in quella notte e che quest'ultima essendo morta non si poteva sapere, se aveva, come Frances Reddell, visto l'imagine di sua madre.

Tale è pure il caso di quel marinaio che, mentre vegliava un suo camerata morente (*Phantasms of the Living*, II, 144), vide intorno alla sua amaca delle figure in abito da lutto che gli parvero rappresentare la famiglia del morente.

La famiglia, senza conoscere esattamente lo stato del suo capo, fu allarmata da rumori che prese a torto o a ragione per un segnale di qualche pericolo che lo minacciava. Suppongo allora che la moglie facesse a suo marito una

visita psichica e vedo negli abiti da lutto e nelle figure dei ragazzi che accompagnavano la madre una rappresentazione simbolica di quest'idea: « I miei figli stanno per diventare orfani ». Questa interpretazione mi sembra più probabile di quella che ammetterebbe nell'apparizione di ragazzi un fatto dello stesso genere dell'apparizione della madre. Le figure secondarie non sono rare nelle apparizioni telepatiche. Qualcuno può rappresentare sè stesso tanto tenendo un bambino per mano che passeggiando in lungo e in largo in una stanza; e nello stesso modo egli può presentarsi ad altri.

Citerò, come esempio di questa percezione deviata, il caso della signora Clerke (*Phantasms of the Living*, II, p. 61), il cui fratello morente (o morto) che probabilmente desiderava apparire a sua sorella, non riuscì ad attirare la sua attenzione e non fu visto che da una bambinaia che non lo conosceva e non lo vide mai in carne ed ossa.

Mi sembra che la bambinaia fu una semplice assistente dotata di una sensibilità speciale che si dimostrò più efficace della parentela della padrona.

Ed ora tratterò di un nuovo gruppo di casi, quelli di *telestesia*, in cui l'agente ed il soggetto percipienti sono riuniti nella stessa

persona che fa un'escursione chiaroveggente (di un carattere più serio che le semplici psicorragie descritte sinora), e ritiene un certo ricordo della scena che ha visitato psichicamente.

Questo ricordo può non esistere, oppure la persona interessata non lo vuole far conoscere a chicchessia. Nei casi di questo genere, come in quelli di telepatia dei quali parlai già, succede che il fantasma escursionista fu osservato da un assistente, e questo in circostanze che escludono qualsiasi idea di allucinazione soggettiva di quest'ultimo.

La sig.ª Mc Alpine stava seduta, in una bella giornata d'estate, sulle rive di un lago nei dintorni di Castleblancy, aspettando sua sorella che doveva arrivare col treno, allorchè si sentì presa repentinamente da un brivido e da una rigidezza nelle gambe, a tale punto da non potersi alzare dal suo posto e sentì il suo sguardo, come obbligato da una forza esterna a fissarsi sulla superficie dell'acqua.

In seguito vide apparire come una nuvola nera, nel mezzo della quale stava un uomo molto alto che cadde nel lago e sparì.

Alcuni giorni dopo essa apprese che un certo M. Espy, uomo molto alto e che, dalla descrizione portava un costume assolutamente

identico a quello col quale lo vide la signora Alpine, si annegò in quel lago, e ciò alcuni giorni dopo che quella signora ebbe la visione del suo suicidio.

Sembra che il signor Espy avesse concepito da tempo l'idea di suicidarsi col buttarsi nel lago di Castleblancy (*Rapporto della Commissione delle allucinazioni, in Proceedings*, S. P. R. X., p. 332. Il racconto del suicidio apparve nel *Noethern Standard*, del 6 luglio 1889).

E' possibile certamente di spiegare questa apparizione come un semplice presentimento, come un'imagine futura che si sarebbe presentata in un modo che non conosciamo, alla visione interna del soggetto.

Più lontano ci troviamo in presenza di casi che sembrano giustificare questa ipotesi ultima. Ma qui ci sembra più semplice il supporre che l'infelice avesse già premeditato il suo annegamento nel lago, al momento in cui la signora Mc Alpine si trovava seduta su la riva, e che il suo intenso pensiero aveva effettuato una auto-proiezione, cosciente o no, di una parte del suo *io*.

Le riflessioni di questo genere riguardo ad un suicidio meditato ci forniscono forse l'esempio più sorprendente della preoccupazione

mentale legata ad un dato luogo. Ma visto la nostra ignoranza della qualità precisa di pensiero e di emozione necessarî per favorire una escursione psichica, non è sorprendente se, in certi casi, questa escursione ci sembra identica a quello che si osserva nei casi detti di *avvinamento*, come in quello del colonnello Bigg, citato più sopra. Ciò che rende questo caso sorprendente, è il costume poco comune nel quale il colonnello vide il suo collega, mentre l'arrivo di quest'ultimo nel luogo dove era apparso, era un fatto probabilissimo e possibilissimo. Ora citerò dei casi nei quali l'arrivo di un uomo non è aspettato per niente, in modo che il fatto di essere il suo fantasma apparso in un luogo verso il quale è diretto, prima che realmente egli vi sia giunto, costituisce una vera coincidenza.

Il sig. Carroll (*Phantasms of the Living*, II, p. 96), vide una sera nella sua stanza, quando non pensava punto a coricarsi, l'imagine di suo fratello che abitava Londra, mentre egli stesso abitava Sholebrook Lodge, Towcester, Narthamptonshire. Egli fu un po' spaventato di questa apparizione e prima che avesse il tempo di rimettersi della sua emozione, intese bussare ad una finestra della sua camera; era suo fratello, questa volta, in carne ed ossa,

che veniva apposta da Londra per vederlo, senza avergli annunciato la sua visita. Dobbiamo aggiungere che il signor Carroll non conosceva menomamente la casa che abitava quest'ultimo e, come lo disse egli stesso, trovò la casa e bussò alla finestra, sicuro di trovare suo fratello in quella casa e dietro a quella finestra.

Ecco ora un caso di presentimento *auditivo* di un arrivo (*Phantasms of the Living*, II, p. 100).

Il sig. Stevenson stava seduto in casa sua vicino a sua moglie; erano le 7 di sera, tutto era tranquillo nella stanza, quando egli intese chiaramente queste parole: « David viene ». Credendo che fosse stata sua moglie a parlare, egli la interroga; ma questa lo assicura di non aver pronunciato una sola parola. David era fratello del signor Stevenson, che aveva l'abitudine di uscire tutte le sere fra le 5 e le 6 e non rientrava mai prima delle 10. Orbene, non erano passati tre minuti dacchè il signor Stevenson aveva sentito pronunciare le parole sopra citate, che vide la porta aprirsi e David entrare senza, che lo si aspettasse a quell'ora.

Non ho bisogno di dire che la mia ipotesi di una reale modificazione di una parte dello

spazio che si trova trasformato in un centro fantasmogenetico, si applica tanto alla voce del fantasma, che alle figure fantasimali. La voce non è maggiormente sentita acusticamente che la figura è vista otticamente. Ma una voce fantasimale può venire da un dato luogo nel senso proprio della parola. Nei casi però come quelli del signor Stevenson, in cui non è inteso che da una sola persona, è più semplice il supporre che il tragitto auditivo del soggetto percipiente è stato l'unica porzione dello spazio colpito.

Questi casi di telestesia, ed altri analoghi, hanno questo di particolare che l'escursione psichica non comporta nessun acquisto di conoscenze sopraliminali. Ma esistono in cambio dei casi caratterizzati da un vero acquisto di conoscenze nuove. In qual modo si fa dunque questo acquisto?

Anzitutto queste conoscenze possono essere acquistate, in virtù dell'accrescimento della potenza dei sensi ordinari. Altre volte l'acquisto si opera per mezzo di artifizi particolari che utilizzano i sensi ordinari in una nuova via, come nella cristalloscopia. Un terzo mezzo ci è dato dalla telepatia che prende sovente la forma della telestesia pura quando lo spirito escursionista è attirato non da un altro

spirito lontano, ma da una scena lontana. Infine e per ultimo, credo utile di ricordare che è principalmente sotto forma di *sogno* e di *visione* che gli esempi più meravigliosi di telestesia che ho citato si sono prodotti. Esiste forse un mezzo per riattaccare gli uni agli altri tutti questi diversi modi di percezione? Possiamo trovare nello stato stesso del soggetto percipiente un elemento che sia comune a tutti loro?

Un tale coordinamento è possibile sino ad un certo punto. E' in questo modo che la telestesia è quasi sempre caratterizzata da una tendenza a qualche cosa di analogo al sogno; e benchè l'iperestesia si osservi qualche volta nelle persone completamente sveglie, essa costituisce un attributo caratteristico degli stati sonnambolici.

Lungo la nostra discussione su l'ipnotismo abbiamo visto che era qualche volta possibile di estendere, con una suggestione graduale, la potenza percettiva del soggetto al punto di trasformare una iperestesia, che si può ancora spiegare per mezzo dell'azione degli organi dei sensi, in una telestesia che questa azione non può più spiegare. E' da osservarsi che nei casi di questo genere i soggetti, nel descrivere le loro sensazioni, parlano sovente di impres-

sioni ricevute o di imagini vedute come se fossero davanti ai loro occhi; altre volte essi credono di viaggiare e di visitare delle scene lontane; oppure ancora la sensazione oscilla fra i due generi di impressioni, come il senso della *relazione* del *tempo* nell'imagine vista oscilla tra il presente, il passato e il futuro.

I fenomeni di cristalloscopia presentavano delle analogie assai ristrette con tutte queste sensazioni così complesse. Ho già insistito su questo fatto curioso, che il semplice artifizio di guardare in uno specchio ha per effetto di provocare dei fenomeni appartenenti a tutti questi gruppi così differenti. Le imagini stesse che nel cristallo presentano lo stesso aspetto possono avere delle origini diverse, e in certe sensazioni possono accompagnare queste imagini, non solamente la sensazione di *contemplazione*, ma ancora quella (benchè più rara) di *possessione di bilocazione* di presenza psichica fra le scene abbozzate nel cristallo, ma che non sono più nè limitate da esso, nè contenute in esso.

Questa idea di escursione psichica deve non pertanto essere conciliata col carattere spesse volte *simbolico* di queste visioni. Nella cristalloscopia, si tratta assai spesso non di una semplice trascrizione di fatti materiali, ma di una

riassunta selezione di questi fatti allo scopo di rendere il racconto di tale storia più completo e più chiaro. Conosciamo questa stessa successione di scene simboliche nel sogno e nella fantasticheria.

Un elemento analogo è comune a tutte le visioni telestetiche, una indicazione che lo *spirito* ha collaborato alla costruzione dell'imagine, che la scena non fu presentata, per così dire, nella sua oggettività, grezza, ma con una certa *scelta* di particolari ed un certo *simbolismo* nel modo in cui furono presentati.

Vediamo ora il modo col quale tutte queste particolarità affettano le teorie concernenti il meccanismo della chiaroveggenza. Supponiamo, anzi tutto, che esista una certa transizione dall'iperestesia alla telestesia in modo che quando la sensazione periferica non è più possibile, la percezione centrale può sempre operare a traverso degli ostacoli assai più insormontabili.

Se così è, è probabilissimo che la percezione centrale si adatterà alle forme di percezione alle quali sono abituati i tragitti centrali del cervello, e che la *conoscenza superiore*, la conoscenza telestetica, in qualsiasi modo sia stata acquistata, si presenterà dapprima sia come chiaroveggenza, sia chiaroudienza, come una certa forma della vista o dell'udito. Ma questa

vista e quest'udito telestetici riterranno certe tracce della loro origine inusitata. Essi presenteranno, per esempio, una *coordinazione imperfetta* colle senzazioni visuali e acustiche fornite dagli organi esterni, e come costituiscono per così dire una traduzione di espressioni sopranormali in termini sensoriali, essi presenteranno certamente un carattere *simbolico*.

Ad ognuna delle tappe delle nostre ricerche ci urtiamo in questa tendenza al simbolismo subliminale. Come esempio della sua forma la più semplice citerò qui il caso di quello studente di botanica che, passando davanti all'insegna di un ristorante, credette leggervi le parole: *Verbascum Thapsus*. Orbene la parola che vi stava impressa realmente era: Bouillon; e la parola *bouillon* costituisce il nome volgare francese col quale si designa la pianta *Verbascum Thapsus*. In questo caso si è prodotta una trasformazione subliminale della percezione ottica attuale, e le parole *Verbascum Thapsus* furono il messaggio mandato all'io sopraliminale distratto dall' io subliminale più occupato di botanica che di un pranzo.

Sappiamo inoltre che la nostra propria percezione ottica, è nel suo genere, simbolica al più alto grado. La scena che il bambino vede

istintivamente, che il pittore impressionista cerca di vedere con una specie di auto-semplificazione voluta, è molto differente con cui l'uomo maturo normale interpreta il mondo visibile e si rappresenta la distribuzione dei colori.

Orbene, noi altri adulti, adottiamo riguardo al simbolismo subliminale la stessa attitudine che il bambino ha di fronte al nostro simbolismo ottico perfezionato.

Nello stesso modo che il bambino non afferra la terza dimensione, così noi pure non possiamo capire la quarta dimensione o la legge che sia, di questa conoscenza superiore che porta all'uomo frammentariamente ciò che i suoi sensi ordinari sono incapaci di discernere.

Non voglio assolutamente dire con ciò che qualsiasi conoscenza simbolica sia una conoscenza che ci viene da uno spirito esteriore al nostro. Il simbolismo può essere l'inevitabile linguaggio coll'aiuto del quale, uno degli strati della nostra personalità comunica con un'altra. In breve, il simbolismo può essere il ricordo psichico o più facile o il solo possibile dei fatti oggettivi attuali, che questi fatti siano stati anzitutto distinti dal nostro *io* profondo o che ci siano stati forniti sotto questa forma da al-

tri spiriti, pronti ad essere assimilati dal nostro come il nutrimento anormale è elaborato in vista della nostra digestione corporale, da uno stato primitivo di crudità.

Ma, sotto il rispetto idealista, è permesso di domandarci se, nei casi di questo genere, esiste una distinzione reale fra il simbolismo e la realtà, fra il soggettivo e l'oggettivo, nel senso comune di queste parole. La materia resistente, che vediamo e tocchiamo, possiede una realtà « solida » per gli spiriti costituiti in modo da avere la sensazione soggettiva della sua solidità. Ma ad altri spiriti, dotati di altre forme di sensibilità, a degli spiriti, che sono forse superiori ai nostri e anche più numerosi dei nostri, questa materia solida può essere discutibile e non reale mentre il pensiero e l'emozione, percepiti per mezzo di vie che ci sono sconosciute, presentano per essi la sola realtà.

Questo mondo materiale costituisce in fatto un « caso privilegiato » un esempio semplificato, fra tutti i mondi discernibili agli spiriti incarnati. Per degli spiriti disincarnati non è più un « caso privilegiato »; apparentemente è loro più facile di discernere dei pensieri e delle emozioni coll'aiuto di segni non materiali. Ma non sono meno completa-

mente sprovvisti della facoltà di percepire le cose materiali che gli spiriti incarnati non sono sprovvisti della facoltà di percepire delle cose immateriali delle emozioni e delle idee simbolizzate da una forma fantasimale.

Da tutte queste riflessioni sembra scaturire che esiste una transizione continua dalla telestesia alla telepatia, dalla percezione sopranormale di idee esistenti in altri spiriti alla percezione sopranormale di ciò che noi conosciamo come costituente la materia. Tutta la materia può esistere sotto forma d'idea in uno spirito cosmico, col quale qualunque spirito individuale può trovarsi in relazione come con altri spiriti individuali. La differenza forse risiede piuttosto nel fatto che è in seguito ad un *richiamo* venuto da uno spirito simile a quello dell'*agente* che entra in azione, mentre le escursioni fra gli oggetti inanimati sono sovente prive di qualsiasi impulso. Questa supposizione, se fosse vera, spiegherebbe il fatto che queste escursioni riuscirono il più sovente sotto l'influenza della suggestione ipnotica.

Se ci riportiamo ora ai casi di chiaroveggenza a distanza, ci troviamo una specie di fusione di tutte le manifestazioni delle facoltà sopranormali; telepatia, telestesia, retroconoscenza, preconoscenza coesistenti in una sin-

tesi per noi incomprensibile. Non è che artificialmente che possiamo classificare questi casi secondo il predominio di tale o tal altro fenomeno.

Otteniamo così, sperimentalmente, casi nei quali sembra manifestarsi una facoltà indipendente di visitare qualsiasi luogo, la cui posizione forse fu descritta prima seguendo dei centri già conosciuti. La chiaroveggente (adopero il genere femminile benchè in certi casi alcuni uomini manifestino la stessa facoltà), mancherà sovente la sua strada e descriverà non di rado delle cose e delle scene che si trovano a lato di quello che essa desidera visitare. Ma quando avrà letteralmente fiutato la traccia e trovato il posto che l'uomo che essa è incaricata di cercare ha attraversato ad un dato momento, essa seguirà questa traccia colla più grande facilità, riconoscendo apparentemente, tanto degli avvenimenti passati della sua vita quanto delle circostanze attuali. In questi casi sperimentali prolungati, noi disponiamo di un tempo bastevole per permettere alla chiaroveggente di traversare certi luoghi, come delle camere vuote, delle officine, ecc., dove nessun vincolo apparente con delle persone viventi hanno potuto attrarla; ed è così che la possibilità dell'esistenza della *tele-*

stesia, indipendentemente dalla telepatia, ha potuto essere incidentalmente provata, nel corso di esperienze puramente telepatiche.

Questi viaggi chiaroveggenti prolungati si avvicinano piuttosto ai sogni che alle allucinazioni allo stato di veglia.

Citeremo il caso di un medico che volle conservare l'anonimo per non essere accusato di « difendere delle opinioni contrarie al dogma scientifico generale ». Egli curava la moglie di un pastore di una malattia, nel corso della quale sopravvennero dei deliri che sembravano non avere nessun rapporto con la malattia principale. La paziente abitava una casa che non aveva campanello esterno e della quale si chiudeva la porta a mezzanotte. Una sera verso le 21 il medico era ritornato dalla visita fatta alla sua ammalata più impensierito che mai; si coricò presto, ma verso l'una di notte si alzò, dicendo a sua moglie che ritornava a vedere l'ammalata. All'obiezione della moglie che la porta di casa della paziente doveva essere chiusa e che perciò egli non potrebbe entrare, egli rispose che vedeva il padrone della casa che stava chiacchierando in strada con un uomo. Sua moglie fu molto meravigliata di questa risposta, molto più che il marito l'assicurava che egli era completamente sveglio. Uscì dun-

que e effettivamente trovò davanti alla casa il proprietario che gli aprì la porta. Entrando nella camera dell'ammalata, la trovò che stava bevendo un bicchiere colmo di un liquore alcoolico. Ebbe così la spiegazione dei deliri che erano semplicemente di natura etilica. Ne parlò col marito che negò recisamente e pregò il dottore di non più continuare le sue visite. Tre settimane dopo il medico apprese che la sua ammalata si trovava in un asilo di alcoolici (*Phant. of the Living*, I, p. 267).

E' difficile qui stabilire se è l'ammalato che si stava ubbriacando o se fu il proprietario che fecero in un certo senso la parte di *agente* nel caso sopracitato.

In un modo o nell'altro, il desiderio persistente del medico di trovare un'occasione per conoscere la causa della sua malattia ha condotto una collaborazione dell'*io* subliminale e dell'*io* sopraliminale, analoga ad un'ispirazione del genio; ma mentre il genio opera nei limiti sensoriali ordinari, l'*io* subliminale del medico ha spiegato le sue forze sopranormali ad un grado estremo.

Esistono altri casi in cui una scena intraveduta così come in un lampo presenta un interesse speciale per il soggetto percipiente benchè nessuno dei personaggi della scena abbia

avuto il desiderio di rendergliela visibile. In altri casi ancora i soggetti vedono un avvenimento reale compientesi a distanza apparire subitamente, come delle imagini cristalloscopiche sul muro o anche nell'aria; qualche volta in un circolo di luce, senza retrofondo apparente.

Ed ora si affaccia la domanda se si può vedere con la chiaroveggenza un incidente molte ore dopo che si è prodotto. Si può parlare di una scena che fu vista in istato di chiaroveggenza e che si era mostrata spiritualmente, quando questa scena rappresenta una camera mortuaria dove qualsiasi emozione si trova calmata, ma verso la quale lo spirito liberato desidera attirare l'attenzione e la simpatia di un amico?

Abbiamo in nostro possesso delle osservazioni di questo genere; quella per esempio della signora Agnese Paquet che ebbe un giorno la visione di suo fratello, marinaio che, accidentalmente, si annegava; visione tanto netta che essa potè fare la descrizione di tutte le particolarità del vestito e perfino le circostanze le più insignificanti che accompagnarono l'accidente. Una ulteriore verifica dimostrò che la sua descrizione era esatta in tutti i punti e fece rilevare il fatto che la visione gli apparve

alcune ore dopo l'accidente (*Proceedings*, S. P. R. VII, p. 32-35).

In un altro caso si tratta di una signora che ebbe un giorno la visione del suo medico, che non aveva riveduto da un anno e che d'altronde essa aveva lasciato in piena salute, disteso morto in un lettuccio, posto in una stanza nuda e senza tappeto nè tende. Più tardi essa apprese che egli era morto il giorno stesso che ebbe la visione e alcune ore prima di questa, in un piccolo ospitale del villaggio di un paese straniero dove si era recato attratto dalla mitezza del clima (*Phantasms of the Living*, I, p. 263).

Arriviamo ora al gruppo di casi nel quale B. invade A. ed in cui A. si rende conto di questa invasione, mentre B. non ne conserva nessun ricordo sopraliminale.

Abbiamo già discusso alcuni casi di quello che noi abbiamo chiamato *psicorragia*, nei quali l'invasione si fa all'infuori della volontà e dell'intenzione dell'invasore. In quelli di cui ci occupiamo ora si tratta probabilmente di una proiezione reale della volontà o del desiderio dell'invasore, avendo per effetto la proiezione del suo fantasma riconoscibile da qualche amico lontano, senza che l'*agente* stesso si ricordi di questo fatto ulteriormente. Questi

casi sono intermediari ai casi *psicorragici* già descritti ed agli *esperimentali* dei quali parleremo ora.

Citerò, in questa categoria l'osservazione della signora Elgee che ebbe un giorno, in una piccola camera che occupava in un albergo del Cairo, la visione di uno dei suoi migliori amici che essa sapeva in Inghilterra in quel momento; e, ciò che aumenta ancora l'interesse di questa osservazione, una giovane che essa aveva avuto l'incarico di condurre nelle Indie e che occupava seco la stessa camera, ebbe allo stesso momento la medesima visione con uguale chiarezza, e se bene non avesse mai nè visto nè conosciuto il signore in quistione, diede per la prima alla signora Elgee una descrizione talmente esatta che questa non potè più dubitare della realtà della visione. Essa apprese più tardi che il suo amico aveva in quell'epoca delle gravi preoccupazioni e che, alla vigilia, di prendere una grave decisione, egli rimpiangeva di non poter prendere consiglio dalla sua amica la signora Elgee; e nell'ora stessa che questa ultima vide il suo fantasma nella camera dell'albergo del Cairo, egli stava seduto in casa sua pensando all'amica assente (*Phantasms of the Living*, II, p. 239).

I casi che seguono in un ordine di *intensità*

crescente solo apparente, sono quelli in cui l'uno e l'altro soggetto guardano un ricordo di quello che si è passato, in modo che l'esperienza è reciproca. Questi casi meritano uno studio particolare, poichè è tenendo conto delle circostanze nelle quali si producono questi casi reciproci che potremo arrivare a riprodurli sperimentalmente. Si vedrà che si tratta di gradi variabili della tensione dello spirito dal lato dell'*agente*.

Un altro gruppo assai importante, benchè in piccolo numero, è quello del compimento prematuro di unioni per così dire postume. Vedremo, nel capitolo seguente, che la promessa che si scambiano fra di loro due amici di apparire, se ciò è possibile uno all'altro dopo la morte è ben lungi dall'essere un semplice e inutile affare di sentimento. Queste apparizioni postume possono, è vero, essere impossibili nella maggior parte dei casi, ciò non di meno esistono delle ragioni serie per credere che la tensione anticipata della volontà in quella direzione rende probabile il compimento dell'incontro desiderato. Se così è, si tratta di una specie di *esperienza* che ognuno è capace di fare essendo vivo.

Difatti, alcune esperienze di questo genere furono fatte e con pieno successo.

Non citeremo che il fatto di M. S. H. B., che riesce, con uno sforzo di volontà, ad apparire a due riprese a delle persone di sua conoscenza un giorno che si era fissato anticipatamente e ad un'ora stabilita, e ciò senza prevenire le persone in questione.

La prima volta la sua apparizione fu vista da due persone simultaneamente, due *sorelle* che si trovavano nella stessa camera — « Facendo questo sforzo di volontà, dice M. S. H. B., provavo una specie di influenza misteriosa che impregnava tutto il mio corpo, ed un'impressione ben chiara che facendo questo mettevo in opera una forza che non conoscevo prima, ma che ora sono capace, in dati momenti, di manifestare a volontà » (*Phantasms of the Living*, I, pp. 104-109).

In queste auto-proiezioni abbiamo davanti a noi la manifestazione, non dirò la più utile, ma la più straordinaria della volontà umana. Che cosa c'è che oltrepassi maggiormente tutte le nostre facoltà conosciute che questa potenza di produrre la propria apparizione a distanza? Esiste forse un'azione più *centrale* che provenga più manifestamente dalla parte più profonda e la più unitaria dell'essere umano? Qui comincia la giustificazione della concezione che abbiamo appena abbozzata al principio di que-

sto capitolo, cioè che l' Io subliminale, ben lungi dal formare un semplice incatenamento di risucchio e di vortici isolati in qualche modo dalla corrente principale dell'esistenzà umana, ne costituisce al contrario, esso stesso, la corrente principale e potente, quello che noi possiamo con più ragione identificare coll'uomo stesso.

Altre manifestazioni hanno i loro limiti precisi: quali sono i limiti di queste? Lo spirito si è mostrato disassociato in parte dall'organismo; sino a che punto arriva questa dissociazione? Esso manifesta una certa indipendenza, una certa intelligenza una certa permanenza. Quale grado di indipendenza, di intelligenza, di permanenza può esso raggiungere? Di tutti i fenomeni vitali, quello è il più significante; l'auto proiezione è il solo atto definitivo che l'uomo sembra capace di compiere tanto prima quanto dopo la morte corporale.

Capitolo VII.

Fantasmi di morti.

Eccoci arrivati insensibilmente ad un punto di grande importanza. Una questione profonda e centrale a cui nei capitoli precedenti abbiamo

appena accennato incidentalmente e ad intervalli deve adesso trattarsi direttamente. Dalle azioni e percezioni di spiriti ancora incarnati comunicanti gli uni cogli altri, passeremo allo studio delle azioni di spiriti spogliati dal loro involucro materiale e delle forme di percezioni per il cui mezzo degli uomini ancora, in vita rispondono a queste influenze insolite e misteriose.

Questa transizione si effettua in realtà senza soluzione di continuità. L'*io* subliminale, che abbiamo già seguito a traverso le differenti fasi di sensibilità crescente, che abbiamo visto assumere un'indipendenza sempre maggiore dai vincoli organici, sarà adesso studiato sotto il rispetto della sua sensibilità rispetto ad influenze ancor più lontane, come dotato di un'esistenza indipendente anche dopo la distruzione dell'organismo. Il nostro soggetto presenta naturalmente tre divisioni principali. In principio discuteremo brevemente il valore delle argomentazioni teoriche in favore della sopravvivenza dopo la morte e i loro rapporti con gli argomenti esposti in capitoli precedenti. In secondo luogo, e ciò costituisce il punto più importante del presente capitolo, abbiamo bisogno di una classificazione ragionata degli argomenti in favore della sopravvivenza, spe-

cialmente quando mentre si tratta dell'automatismo sensoriale, voce o apparizione, i fatti di automatismo motore, scrittura automatica e possessione sono riservati per una discussione ulteriore. In terzo luogo infine dovremo occuparci del significato dell'insieme dei fatti in questione e della loro importanza dal punto di vista dell'avvenire scientifico e morale dell'umanità.

Per ciò che concerne l'evidenza relativa alla sopravvivenza umana, noi urtiamo nella maggior parte dei casi, anche da parte di persone intelligenti, contro un partito preso assoluto, contro una risoluzione irremovibile di non credere a fatti di questo genere. Queste persone dicono che non si lasceranno convincere prima del giorno in cui sarà loro provato l'esistenza di un legame di continuità tra i fenomeni accennati e quelli già conosciuti e provati, e per il momento si rifiutano a concepire qualsiasi legame di continuità fra l'ipotesi dell'esistenza del mondo spirituale e l'evidenza che deriva dalle nostre esperienze in rapporto con un mondo materiale.

Io riconosco questo bisogno di continuità e riconosco anche che gli argomenti invocati sino ad ora in favore dell'esistenza del mondo spirituale avevano troppo ostensibilmente sco-

nosciuto e trascurato questo bisogno. Lo spirito popolare ha sempre desiderato qualche cosa di straordinario che sorpassi le leggi di natura; ha sempre professato se non il *Credo quia absurdum* almeno il *Credo quia non probatum*. Da ciò è fatalmente risultata una grande mancanza di sicurezza nella convinzione, in tal modo acquistata; e privato dell'appoggio del sistema generale delle scienze, l'atto di fede sembra indietreggiare e cancellarsi a misura che il sistema avanza e si ingrandisce.

Non ripeterò mai abbastanza che lo scopo che io mi prefiggo è di un carattere del tutto opposto. Credendo che tutto ciò che è spirito conoscibile è tanto continuo quanto tutta la materia conoscibile, vorrei fare per il dominio dello spirito ciò che l'analisi spettrale e la legge della gravitazione hanno fatto per quello della materia, e dimostrare che nelle operazioni del mondo spirituale sconosciuto regna la stessa uniformità di sostanza e di interesse che nel mondo conosciuto della materia. E per esplorare queste altezze inaccessibili, io non mi collocherò coi teologhi in una torre la cui cima si perde nelle nuvole, ma bensì su la terra ferma, alla base misurata di una figura trigonometrica.

Per poter misurare questa base dobbiamo

cominciare con lo sgombrare il terreno. Occupiamoci innanzi tutto delle definizioni più semplici, in modo da renderci chiare a noi stessi le cose che vogliamo analizzare o scoprire; volendo parlare tutto un linguaggio volgare noi cerchiamo degli *spiriti*. Quale significato dobbiamo dare a questa parte *spiriti*, intorno alla quale si sono formate tante teorie arbitrarie, e che è stata la causa di tanto spavento senza ragione? Sarebbe da preferirsi, nello stato attuale delle nostre conoscenze, se potessimo limitarci a riunir semplicemente dei fatti senza farci nessun comento speculativo. Ma sembra necessario, d'altra parte, esporre brevemente gli errori manifesti dal punto di vista tradizionale, il quale se non è confutato sembrerebbe come il solo possibile anche a coloro che si sono sempre rifiutati di accettarli.

Ora, secondo l'opinione popolare, uno *spirito è una persona morta autorizzata dalla Provvidenza a mettersi in comunicazione coi viventi.* Questa breve definizione racchiude a mio avviso tre asserzioni che riposano sul nulla. In primo luogo delle parole come *Provvidenza* e *autorizzazione*, si applicano al fenomeno in questione nè più nè meno che qualsiasi altro fenomeno. Noi ammettiamo che tutti i fenomeni si compiano secondo le leggi dell' uni-

verso, e per conseguenza con l'autorizzazione della Potenza Suprema dell'universo. Senza dubbio il compimento dei fenomeni di cui ci occupiamo è autorizzato, ma non con un titolo speciale che farebbe di questo compimento una eccezione alla legge, quando invece non è che una delle applicazioni particolari.

E d'altra parte questi fenomeni non racchiudono più giustizia poetica e non sono più adatti ai desideri ed alle preghiere umane di ciò che lo siano i fenomeni che si verificano nel corso ordinario della storia terrestre.

In secondo luogo, niente ci autorizza ad affermare che l'ombra o lo spettro che vediamo, anche quando è *prodotto* da una persona morta, sia questa stessa persona nel senso ordinario della parola. Si tratta piuttosto di quelle figure allucinatorie o fantasimali analoghe a quelle che delle persone viventi sono capaci di proiettare a distanza, senza che si sia autorizzati ad affermare che l'apparizione che noi vediamo sia la persona vivente *essa stessa;* egualmente ciò che noi chiamiamo uno spettro o un risuscitato non è per niente la persona morta stessa; esiste certamente un legame tra lo spirito e la persona morta, legame la cui natura è indeterminata, ma che è ben lungi dal significare identità assoluta.

In terzo luogo, nello stesso modo che noi non dobbiamo vedere nello spettro la persona morta, *essa stessa*, non dobbiamo neanche attribuire al primo le cause che crediamo potere attribuire a quest' ultima.

Dobbiamo dunque escludere dalla nostra definizione dello spirito qualsiasi allusione ad un' intenzione da parte sua di comunicare con noi. Lo spirito può trovarsi con la persona morta in un rapporto tale da poter riflettere o rappresentare il presunto desiderio di quest' ultima di tenersi in comunicazione con i vivi; o pure anche questo rapporto può non esistere. Se, per esempio, esiste tra lui e la sua vita « *post mortem* » un rapporto analogo a quello che noi troviamo tra i nostri sogni e la vita terrestre, non può rappresentare che poche cose che gli appartengono, eccezion fatta per qualche ricordo e istinto vago, del genere di quelli che danno una individualità diffusa e oscura ai nostri sogni più comuni.

Cerchiamo dunque una definizione più esatta. Invece di vedere nello spirito un morto autorizzato a mettersi in comunicazione coi vivi, definiamolo come una *manifestazione dell'energia personale persistente* o come un' indicazione che una certa potenza, la cui idea è collegata a quella di una persona, che abbiamo

conosciuta durante la sua vita terrestre, continua a manifestarsi dopo la sua morte. E per eliminare dalla nostra definizione ogni minima asserzione volgare, dobbiamo aggiungere che teoricamente è possibile che questa forza o influenza che, dopo la morte di una persona, crea un' impressione fantasmagorica di questa persona, sia dovuta non ad una azione attuale di quest'ultima, ma a qualche residuo della forza o dell'energia ch'essa ha prodotto quando era ancora viva. Può trattarsi di queste *post-imagini veridiche* di cui parla il Gurney, che, commentando le ripetute apparizioni dello spettro di una vecchia donna veduta nel letto in cui era stata assassinata, fa osservare che questo spettro «suggerisce meno l' idea di un interesse locale continuo da parte della persona decessa che quella della sopravvivenza d'una semplice imagine impressa non sappiamo nè come nè su che cosa, dall'organismo fisico di questa persona e che è percettibile di quando in quando da persone dotate di una speciale sensibilità» (*Proceedings S. P. R.*, vol. V, p. 417).

Per quanto questa nozione sembri strana, essa è per tanto confermata da qualche caso di «*hantise*» di cui parleremo più tardi. Vi vedremo la frequenza delle apparizioni delle stesse figure allucinatorie, nelle stesse località,

come vedremo pure la poca verosimiglianza che c'è nell'ammettere l'idea di un'intenzione qualunque attaccata a queste apparizioni, o un *rapporto qualunque* tra loro e le persone morte, o delle tragedie del genere di quelle che nello spirito del popolo s'associano spesso ai fenomeni dell'apparizione. In qualche caso di apparizione frequente, ingiustificabile, di una figura data in un luogo dato, possiamo domandarci se si tratta dell'abitudine avuta altra volta dalla persona deceduta nel luogo in questione, o se non si tratti più tosto di qualche azione recente, manifestatasi dopo la morte, che ha dato origine a ciò che ho chiamato post-imagine veridica, nel senso ch'essa comunica delle informazioni sconosciute fino allora dalla persona percipiente, come antica abitante della località infestata.

Queste sono in parte le questioni a cui dà luogo il nostro soggetto. E il solo fatto che dei problemi così bizzarri possano presentarsi a ogni momento, tende a mostrare in una certa misura che tali apparizioni non sono fenomeni puramente soggettivi nascenti esclusivamente nell'imaginazione della persona percipiente. Esse non sono proprio tali e quali come gli uomini se le figurano. La quantità infinita di leggende e di storie fittizie, concer-

nenti gli spiriti, dimostra come sia grande la tendenza dello spirito umano a ricamare sopra tale soggetto, e fornisce una prova curiosa della persistenza delle nozioni preconcette, che riposano su un codice tutto particolare e in rapporto a fenomeni reali. E' difficile rivestire per così dire di un carattere romantico un fenomeno. La maggior parte delle « storie dei risuscitati » possono confrontarsi insieme e sembrare tanto frammentarie quanto prive di senso. La ragione sta nel fatto ch'esse prendono il vero senso della loro conformità, non in un istinto mito-poetico dell' umanità che produce e adorna i racconti immaginari, ma in qualche legge sconosciuta che non ha nulla a vedere con i sentimenti e le convenienze umane.

E' così che noi assistiamo spesso a questo fatto abbastanza assurdo di sentire alcune persone volgere in ridicolo dei fenomeni che si producono attualmente, semplicemente perchè tali fenomeni non sembrano loro conformi alle loro nozioni preconcette riguardo alle storie dei risuscitati; esse non si accorgono che è precisamente questa divergenza, questo carattere d'inaspettato che costituisce una seria indicazione perchè i fenomeni in questione abbiano un'origine fuori dello spirito, incapace di rap-

presentarsi in anticipo dei fenomeni di tal genere.

Io considero essere la prima volta che noi cominciamo a formarci, rispetto alle comunicazioni spirituali una concezione che sia più o meno in rapporto con altre concezioni già trovate e più affermate, e che possa, fino a un certo limite, essere presentata come lo sviluppo di fatti verificati dall'esperienza. Abbiamo bisogno di due concezioni preliminari già conosciute dagli antichi, di cui la prima ha trovato posto nella scienza dei nostri giorni soltanto, mentre la seconda aspetta ancora il suo brevetto di ortodossia. La prima è quella che l'ipnotismo e gli automatismi varî ci hanno resa familiare, cioè la concezione della personalità multipla della coesistenza potenziale di più stati e di più memorie nello stesso individuo. La seconda concezione è quella che concerne la telepatia, cioè l'azione d'uno spirito su un altro al di fuori degli organi dei sensi ordinari, e più particolarmente l'azione per mezzo delle allucinazioni, per la produzione dei fantasmi veridici che costituiscono per così dire dei messaggi da parte di persone ancora vive.

E credo che ciò che lega fra loro queste due concezioni sia il fatto che i messaggi telepatici hanno generalmente il loro punto di partenza

nello strato subcosciente o sommerso dell'agente, per dar capo al subcosciente sommerso del percipiente. Tutte le volte che vi è allucinazione, falsa o veridica, si tratta a parer mio di un messaggio qualsiasi che si fa la via da uno strato della personalità ad un altro, e che tale messaggio prenda la forma d'un sogno incoerente o che simbolizzi in un qualsiasi modo un fatto che sarebbe inaccessibile alla persona veggente.

Il meccanismo è lo stesso tanto nel caso in cui il messaggio si sposti da uno strato ad un altro del medesimo individuo, quanto in quello dove è trasmesso da un individuo ad un altro; nel caso cioèdove l'*io* cosciente di A. è stimolato dal suo *io* incosciente, e in quello dove B. è stimolato telepaticamente dalle sorgenti profonde e nascoste di percezione di A.

Per poco vera che sia questa opinione, sembrerebbe molto indicato cercare in ciò che noi sappiamo riguardo alle comunicazioni anormali o sopranormali fra spiriti ancora incarnati, o circa gli stati anormali o sopranormali del medesimo spirito non ancora sprovvisto dell' involucro materiale, delle analogie capaci di gettare una certa luce sui fenomeni di comunicazione fra spiriti incarnati e spiriti disincarnati.

Ora, una comunicazione (se non per tanto essa è possibile) fra una persona morta e una viva, è una comunicazione tra uno spirito ad una certa fase di esistenza e un altro ad una fase tutta differente di esistenza; è inoltre una comunicazione che si compie per una via che non è quella degli organi dei sensi ordinari, poichè da un lato non esistono gli organi materiali di senso. Noi ci troviamo evidentemente in presenza di un esempio estremo tanto di comunicazione fra i diversi stati dello stesso individuo che di comunicazioni telepatiche, e poi potremo forse formarci un'idea più esatta del fenomeno in quistione considerando le manifestazioni meno avanzate di queste due categorie.

In quali casi vediamo uno spirito comunicare con un altro che si trova in condizioni differenti di quelle che circondano il primo, abitando un mondo differente, e considerando le stesse cose da un punto di vista ugualmente differente, tali differenze esprimendo ben altro che non ineguaglianze di carattere esistenti fra due persone?

Ciò si produce innanzi tutto nel sonnambulismo spontaneo, nei colloqui tra una persona addormentata ed una sveglia.

E notate con quale facilità noi possiamo entrare in comunicazione con uno stato che,

a prima vista, sembra quello dell' isolamento assoluto. Un vecchio proverbio dice: « svegli noi possediamo il mondo in comune, ma ogni dormiente abita un mondo particolare ».

Ciò non pertanto questo dormiente, così rinchiuso in se stesso apparentemente, può esser portato dolcemente ad entrare con moto spontaneo in comunicazione con individui desti.

Il sonnambulo o piuttosto il sonniloquo, poichè si tratta piuttosto di conversazione che di deambulazione, rappresenta per così dire il primo tipo naturale dello spettro (revenant).

Osservando le abitudini dei sonnambuli ci si accorge che le condizioni, in cui sono suscettibili di comunicare con altri spiriti, varia da un caso ad un altro.

Il tale sonnambulo attenderà alle sue occupazioni abituali senza riconoscere la presenza di una persona qualunque: il tale altro riconoscerà certe persone soltanto o non risponderà che quando sarà interrogato su certi soggetti: il suo spirito non mettendosi in contatto con altri spiriti che su pochissimi punti. Il sonnambulo non si accorgerà che raramente, per non dir mai, di ciò che fanno le altre persone, per regolare in conseguenza la sua condotta.

Passiamo ora, dal sonnambulismo naturale idiopatico o spontaneo, al sonnambulismo pro-

vocato o sonnambulismo ipnotico. Anche qui noi troviamo a ciascuna fase del sonno una facoltà di comunicazione parziale e variata. Ora il soggetto ipnotizzato non manifesta niente; ora sembra capace di sentire una sola persona e di rispondergli, esclusi tutti gli altri; ora chiacchiererà liberamente con chiunque, ma anche in questo ultimo caso, non è il suo *io* sveglio che parla, e generalmente non si ricorda che imperfettamente o non ricorda affatto, allo stato di veglia, ciò che ha detto o fatto durante il sonno.

Per analogia con ciò che succede nelle comunicazioni fra persone vive trovantisi in istato differente, noi possiamo attenderci a che le comunicazioni fra spiriti incarnati e spiriti disincarnati, se sono possibili, siano molto ristrette e limitate, e non facciano parte della corrente ordinaria della presunta coscienza disincarnata.

Tali considerazioni preliminari sono applicabili a tutti i modi di comunicazione con delle persone morte tanto nella sua forma motrice che nella sua forma sensoriale.

Consideriamo ora quali modi di comunicazione con i morti sono più naturalmente probabili, per analogia con ciò che noi sappiamo delle comunicazioni fra i vivi. Mi sembra che

esista un parallelismo rigoroso fra tutte le manifestazioni dell'automatismo sperimentale da una parte e tutte le varietà dei fenomeni spontanei dall'altra.

Possiamo dire in via generale che l' esperienza e l'osservazione ci hanno permesso di distinguere fino ad ora cinque categorie di fenomeni: 1° la suggestione ipnotica; 2° le esperienze telepatiche; 3° la telepatia spontanea durante la vita; 4° i fantasmi che appaiono al momento della morte; 5° le apparizioni dopo la morte. Troviamo inoltre che in ciascuna di queste fasi si osservano gli stessi modi di comunicazione, di modo che questa similitudine costante nei modi permette di supporre che il meccanismo che presiede alle manifestazioni è lo stesso in ciascuna di queste fasi.

Adottando ancora una divisione sommaria, noi possiamo attribuire a ciascuna fase tre forme di manifestazioni: *a*) allucinazione dei sensi; *b*) impulsi emozionali e motori; *c*) messaggi mentali determinati.

1° Cominciamo da un gruppo di esperienze dove la telepatia fa difetto, ma che mostrano nella forma più semplice il meccanismo della trasmissione automatica di messaggi da uno strato di personalità a un altro. Parlo delle suggestioni post-ipnotiche. Qui l'agente è rap-

presentato da un uomo vivo, operante con mezzi ordinari, per mezzo della parola diretta. Il punto caratteristico è formato dallo stato della persona che percepisce, la quale è ipnotizzata in quel momento e subisce così una specie di disintegrazione della personalità, di emergenza momentanea di una parte del suo *io* che allo stato normale si trova profondamente nascosto. Tale personalità ipnotica arrivando momentaneamente alla superficie, riceve la suggestione verbale dell'agente di cui l'*io* desto del soggetto ricevente non ha nessuna idea.

Più tardi, quando l'*io* ridestato ha ripreso la sua posizione superficiale, l'*io* ipnotico compie, al momento fissato, la suggestione data, un atto la cui origine è sconosciuta allo strato superficiale della coscienza, ma che costituisce in realtà un messaggio trasmesso allo strato superficiale dallo strato attualmente sommerso o subcosciente che ha in origine ricevuto la suggestione.

E questo messaggio può rivestire una delle tre principali forme menzionate più sopra: quella di un'imagine allucinatoria dell'ipnotizzatore o di un'altra persona qualsiasi, quella di un impulso a compiere un certo atto, quella di una certa parola o d'una certa frase da scrivere automa-

ticamente dall' *io* desto, che viene a conoscere in tal modo l'ordine che aveva ricevuto l'*io* ipnotico durante l'assenza della coscienza sveglia.

2° Nelle nostre esperienze riguardo alla trasmissione del pensiero, l'agente è ancora un uomo vivo, ma che non opera più coi mezzi ordinari, come le parole pronunciate e i gesti visibili; egli agisce sull'io subcosciente del soggetto ricevente proiettando intenzionalmente un impulso telepatico, che il soggetto ricevente può essere desideroso di ricevere, ma il *modus operandi* resta inosservato dall' *io* sveglio ordinario di ciascuno di essi.

I messaggi di questa categoria possono a loro volta essere divisi in tre gruppi, gli stessi menzionati più sopra: figure allucinatorie rappresentanti sempre o quasi sempre l' imagine dell'agente che costui rende visibile al soggetto ricevente; impulsi ad agire comunicati telepaticamente come nel caso in cui l' ipnotizzatore desidera che il soggetto venga a trovarlo in un'ora che non gli ha spiegato in precedenza; scrittura post-ipnotica di parole e di figure definite in seguito ad una trasmissione telepatica di parole, figure, ecc. da parte dell'agente, che si serve di mezzi di comunicazione che non sono i mezzi ordinari del soggetto ricevente, sia ipnotizzato sia desto.

3° Nelle apparizioni spontanee che sopravvengono durante la vita, noi troviamo gli stessi tre grandi gruppi di messaggi, con la differenza però che le apparizioni attuali, le quali nelle nostre esperienze telepatiche erano disgraziatamente assai rare, diventano qui il gruppo più importante. Non ho bisogno di ricordare i casi citati nei capitoli IV e VI, dove l'agente che subisce qualche crisi improvvisa sembra in qualche modo produrre la sua propria apparizione visibile ad un altro soggetto lontano. Si possono ravvicinare questi casi a quelli non meno importanti di apparizioni doppie, dove un agente è visto a più riprese sotto forma di fantasma da alcune persone, in momenti in cui non subisce nessuna crisi speciale.

Abbiamo ancora fra le impressioni telepatiche prodotte (spontaneamente, non sperimentalmente) da agenti vivi, dei casi, che non ho bisogno di citare novamente qui, in cui esiste una sensazione profonda di sconforto o un impulso a rientrare in casa propria, analogo all'impulso che prova il soggetto ad avvicinarsi all'ipnotizzatore lontano nel momento preciso che colui lo desidera.

4° Noi ritroviamo ancora i tre stessi gruppi di messaggi nei casi di apparizioni che si producono al momento medesimo della morte. I

nostri lettori conoscono già i casi *visuali* dove l'apparizione di un morente è veduta da una o più persone, e i casi *emozionali* e *motori* dove l'impressione, quantunque molto potente, non ha più carattere sensoriale. E parecchi casi sono stati pubblicati nei quali il messaggio consisteva in parole definite sotto forma di allucinazione uditiva, ma qualche volta *pronunciato* o *scritto* automaticamente come nel caso riferito dal dott. Liebeault, in cui una giovinetta ha scritto un messaggio annunciante la morte del suo amico nel momento in cui questo amico moriva realmente in una città lontana.

5° Io penso che i casi *post-mortem* hanno bisogno della stessa classificazione e che i tre gruppi principali vi si osservino nelle stesse proporzioni. I più notevoli sono le *apparizioni* attuali che formeranno l'oggetto principale delle pagine seguenti.

E' molto raro trovare un'apparizione che implichi un messaggio verbale; più spesso sono automatiche in apparenza e sembrano prive di scopo. Abbiamo ancora un gruppo di casi *post-mortem* emozionali e motori forse più numerosi di ciò che non lo indichi la nostra collezione, poichè, visto il carattere vago e indeterminato dell'impressione, la sua testimonianza in favore di una comunicazione

coi morti non è messa a profitto che raramente.

Vorrei mostrare adesso che, vicino a questi due gruppi di manifestazioni postume, ne esiste una terza costituita da messaggi verbali che, in certi casi al meno, forniscono la prova della loro origine postuma.

Differisco per la comodità del lettore questi casi motori al capitolo seguente, di maniera che la prova della sopravvivenza che noi avremo intanto sarà molto imperfetta. Noi abbiamo in tutti i casi d'innanzi a noi un compito ben definito; dobbiamo ricordare e analizzare in questo capitolo esperienze sensoriali di vivi che sembrano poter essere attribuite all'azione di qualche individualità umana persistente dopo la morte.

Cerchiamo di renderci conto, poichè la cosa non sembra per nulla evidente a prima vista, a quali condizioni debba sodisfare un fantasma visuale o uditivo per poter essere considerato come un'indicazione dell'influenza esercitata da uno spirito disincarnato. Non possiamo far di meglio che citare le parole pronunciate alla *Società di Ricerche Psichiche* dal Gurney nel 1888 a proposito della discussione in questione. Queste parole conservano ancor oggi tutto il loro valore, quantunque gli anni che sono trascorsi dopo abbiano moltiplicato consi-

derevolmente le testimonianze e aggiunte altre prove in favore delle comunicazioni postume che tratteremo ora.

« Coloro, dice Gurney, che hanno seguito i rapporti e le discussioni pubblicati nei *Compte-Rendus* e nel *Journal* di questa Società, sanno, senza essere obligati ad insistervi, quanto poco le prove che hanno spesso condotto delle persone anche istruite a credere alle riapparizioni reali di amici morti, giustifichino realmente questa credenza. La ragione può essere formulata in poche parole. Nella maggior parte dei casi in cui delle persone pretendevano aver visto o aver comunicato con amici e parenti morti, non esiste niente che permetta di distinguere i fenomeni che si erano presentati ai loro sensi da una semplice allucinazione soggettiva.

« Malgrado la semplicità di questa frase, la verità che essa racchiude era restata insupposta per molti secoli. Non è che in un'epoca relativamente recente che i fatti di allucinazione sensoriale hanno cominciato ad essere capiti e che si è cominciato ad accorgerci che gli oggetti più illusori possono talvolta giungere ad un grado di nitidezza unica.

« Ma queste nozioni non hanno ancora avuto il tempo di penetrare nello spirito popolare. La replica ordinaria del senso comune medio-

cre, a tutti i racconti di apparizioni è che il testimone mente o esagera grossolanamente, o pure che era pazzo, o ubbriaco, o in uno stato di sovraeccitazione emozionale in quel momento, o anche che è vittima d'una illusione, d'una falsa interpretazione d'un suono o di una visione, di un carattere puramente oggettivo. Ma uno studio più coscienzioso della questione non può tardare a mostrare che nella maggior parte dei casi tutte queste ipotesi sono da eliminare, che il testimonio è in buona salute, che non presenta alcuno stato di nervosità o d'eccitazione eccezionale e che ciò che vede o sente può benissimo avere un'origine esclusivamente soggettiva, essere una proiezione del proprio cervello.

« E bisogna naturalmente aspettarsi che fra gli oggetti che si presentano in tal modo, un certo numero simuli la forma di una voce umana, che il soggetto riconosce come appartenente ad una persona morta; poichè la memoria di tali figure e voci fa parte del suo patrimonio mentale, le immagini latenti essendo pronte a fornire i materiali delle allucinazioni deste, nello stesso modo ch' esse forniscono quelle dei sogni.

« E' evidente inoltre che nei casi conosciuti di apparizioni di morti manchi l'elemento che per-

metta di distinguere certe apparizioni di persone vive dalle allucinazioni puramente soggettive. Questo elemento consiste nella *coincidenza* tra l'apparizione e qualche stato critico eccezionale della persona che sembra apparire; ora in ciò che concerne le persone morte, noi non abbiamo alcuna conoscenza del loro stato nè per conseguenza l'occasione di osservare una coincidenza di tal genere.

« Restano tre, e solamente tre le condizioni che permettono di stabilire una congettura in favore del fatto che un'apparizione o qualsiasi altra manifestazione immediata di un morto sia qualche cosa più d'una semplice allucinazione soggettiva: 1° parecchie persone possono, indipendentemente le une dalle altre essere colpite dallo stesso fenomeno: 2° il fantasma può fornire delle informazioni riconosciute più tardi come vere, riguardanti qualche cosa di cui la persona veggente non aveva antecedentemente alcuna idea; 3° il soggetto veggente può dare una descrizione esatta e precisa d'una persona che non ha mai vista ed il cui aspetto gli era del tutto sconosciuto.

« Ma quantunque queste tre condizioni, allorquando sono soddisfatte, siano sufficienti per permettere di attribuire ad una apparizione una causa che risiede fuori dello spirito del

soggetto che percepisce, i fatti di questo genere posseggono un carattere di più, molto più generale e che fornisce una nuova prova in favore della esteriorità della causa. E' il numero eccezionalmente grande di casi che avvengono *poco tempo dopo* la morte della persona rappresentata.

« Questa relazione di tempo, se essa si ripete con molta frequenza, è di natura a rendere probabile l'origine oggettiva del fenomeno in maniera analoga a quella che ci conduce a concludere che tale apparizione d'un vivo ha origine oggettiva, (telepatica). Poichè conformemente alla teoria delle probabilità, una allucinazione che rappresenta una persona conosciuta non presenterà, con un avvenimento speciale, quale la morte di tale persona, una relazione di tempo determinato che in un tanto per cento di tutte le allucinazioni simili che si producono: se la proporzione è evidentemente troppo elevata, si è autorizzati ad ammettere un altro fattore oltre il caso, altrimenti detto di causa oggettiva esterna.

« La questione della relazione di tempo acquista così un significato particolare. Lo spirito popolare si affretta a formulare una spiegazione di un fatto che lo ha colpito prima ancora che lo stesso fatto sia bene stabilito.

« E' perciò che si dice che il morto viene a congedarsi o consolare il cuore dei parenti in lutto durante il tempo che il dolore è ancora vivo, o che il suo « spirito » è « attaccato alla terra » e non può liberarsene che gradualmente. Oppure ancora ci si propone una teoria come quella del signor d'Assier, secondo la quale resterebbe dopo la morte della individualità e della coscienza certa base di manifestazione fisica che sparisce solo gradatamente. Io non discuterò alcune di tali ipotesi. Noi non ci occupiamo momentaneamente che delle *apparizioni postume*, e la sola quistione che c'interessa è quella di sapere se questi fatti possono rannodarsi ad una causa esterna; è da tale rapporto con questa quistione fondamentale che l'inchiesta relativa alla frequenza con cui questi fenomeni si producono immediatamente dopo la morte, riceve tutta la sua importanza.

« E' nel raccogliere un gran numero di testimonianze personali che si riferiscono alle allucinazioni sensoriali, che sono rimasto colpito per la prima volta dalla grande proporzione dei casi in cui il fantasma rappresentava un amico o un parente recentemente morto. Su 231 allucinazioni che rappresentano esseri umani riconosciuti, 28 allucinazioni, cioè un ottavo, sono avvenute qualche settimana dopo

la morte della persona rappresentata. Abbiamo pertanto due ragioni per attribuire poco valore a questo fatto: in primo luogo un fantasma che rappresenta una persona morta recentemente è particolarmente adatto ad eccitare l'interesse e ad essere notato e ricordato, ciò che fa aumentare la proporzione dei casi di questo genere in una collezione come la mia. In secondo luogo la notizia della morte era in tutti i nostri casi conosciuta dalla persona veggente. Sembrerebbe dunque naturale concludere che lo stato d'emozione di questa persona basta a rendere conto dell'allucinazione: e questa spiegazione sarà adottata dalla grande maggioranza dei dotti psicologhi e medici. Per mio conto me ne contenterei ben volentieri, se si potesse citarmi un caso di apparizione spettrale d'una persona, in cui l'amico, nel vedere tale apparizione, avesse la sensazione che fosse morta, ma che realmente era viva e in buona salute. Ora dei falsi allarmi a proposito della morte sono troppo rari per poter citare molti casi di questo genere. Credo non per tanto che il dolore e il sentimento di terrore attaccati alla morte possano essere considerati come la causa sufficiente delle esperienze sensoriali anormali che si riferiscono a persone di cui si deplora la morte recente, fino a che la realtà

oggettiva dei fantasmi di morte, in certi casi, sia stabilita su prove indipendenti.

«Se adesso noi dobbiamo ricavare qualche conclusione probabile relativamente alle nature oggettive delle apparizioni e comunicazioni postume (o di qualcuna di essa) dal fatto della particolare frequenza con la quale si producono pochissimo tempo dopo la morte, noi dovremmo limitarci al caso dove la notizia della morte è restata sconosciuta al soggetto veggente al momento stesso dell'esperienza. Ora nella nostra epoca di lettere e telegrammi, la maggior parte delle persone apprendono la morte dei loro amici o parenti alcuni giorni, e spesso solo qualche ora, dopo la morte, di maniera che le apparizioni, per sodisfare alle condizioni che noi poniamo, devono seguire molto da vicino la morte. Possediamo noi un sufficiente numero di casi di tal genere?

«I lettori dei *Phantasms of the Living* sanno che questi casi esistono. In alcuni di essi, che sono citati in questo libro come esempi di trasmissione telepatica da parte di una persona morta, la persona era realmente morta al momento in cui si era prodotta l' esperienza; e la pubblicazione di questi casi sotto il titolo comune di *Phantasms of the Living* (fantasmi dei vivi) ha sollevato, naturalmente, delle cri-

tiche. E' da notarsi che le indicazioni che ho dato di tali casi, suppongono una condizione che non può in nessun modo essere considerata come certa. Dobbiamo supporre certamente che la trasmissione telepatica si era prodotta immediatamente prima della morte o esattamente al momento della morte, ma che l'impressione era rimasta latente nello spirito del soggetto per non emergere nella sua coscienza se non dopo un certo intervallo, sia come visione-sveglia, sia come sogno, sia sotto un'altra forma qualunque.

« Ammettiamo pel momento che questa ipotesi sia giustificata. Infatti il momento della morte costituisce, sotto il rispetto del tempo, il punto centrale in torno al quale si raggruppano le esperienze anormali che il soggetto prova a distanza e di cui alcune *precedono* la morte, mentre altre la seguono; è dunque naturale supporre che la stessa spiegazione si applichi al gruppo intero e che in ciascuna delle sue divisioni la forza determinante sia costituita dallo stato dell'*agente* anteriore alla sua morte corporale. Qualche fatto di trasmiseione sperimentale di pensiericonfermano in oltre l'opinione mercè la quale le « impressioni trasmesse » possono restare latenti durante qualche tempo prima che il soggetto che le ha

ricevute se ne accorga; e le recenti scoperte relative all'automatismo ed all' *intelligenza secondaria* rendono molto probabile il fatto che la telepatia manifesti i suoi primi effetti su la parte « incosciente » dello spirito (1).

« A questi due argomenti bisogna aggiungere che il periodo della supposta esistenza latente corrisponde in buon numero di casi ad un periodo durante il quale la persona che ne è affetta si era trovata occupata, e la sua attenzione attratta da altri oggetti; e nei casi di tal genere è molto facile supporre che l'impressione telepatica per penetrare nella coscienza ha bisogno di un periodo di silenzio e di raccoglimento (2). Ma quantunque la teoria dell'esistenza latente abbia per sè molte probabilità, non vorremmo aver l'aria, i miei colleghi ed io, d'erigere a dogma ciò che per il momento, non deve essere considerato che come ipotesi. Fra tutte le ricerche le psichiche sono quelle dove è più necessario evitare gli errori e tenere lo spirito sempre pronto ad

---

(1) Dobbiamo ricordarci che in certe esperienze, come nella scrittura automatica, l'impressione si produce per mezzo del sistema *motore* e non *sensoriale* del soggetto, di modo che questi non se ne accorge mai direttamente.

(2) Vedere per esempio il caso 500 in *Phantasms of the Living*, vol. II, pag. 462.

accettare delle nuove interpretazioni di fatti. Nello stato attuale della questione, parecchie osservazioni serie possono essere opposte all'ipotesi mediante la quale delle impressioni telepatiche provenienti da persone decesse non sarebbero suscettibili di emergere che dopo essere restate per delle ore allo stato latente. I casi sperimentali che io ho citati come analoghi sono troppo poco numerosi e sicuri e il periodo di esistenza latente è stato in oltre misurato in secondi e minuti e non in ore. E quantunque, come dissi, il ritardo apparente osservato in certi casi d'apparizioni di morti possa essere spiegato dalla necessità di sottrarre lo spirito e i sensi del soggetto da altre occupazioni affinchè il fenomeno possa aver luogo, noi abbiamo altri casi dove non è lo stesso e dove niente sembra autorizzare a riattaccare l'indugio collo stato del soggetto ricevente».

Ma, comunque, noi ci troviamo sempre in presenza dell'ipotesi seguente che è la sola di cui bisogna tener conto: si tratta di uno stato (fisico o psichico) dell'agente che si manifesta a certi intervalli dopo la morte e di cui il soggetto è preso allo stesso momento e non prima in cui diviene cosciente della sua impressione.

Non ho parlato fino ad ora che dei casi, in cui l'intervallo fra la morte e l'apparizione è stato

sufficientemente corto per rendere probabile la teoria della lentezza; secondo le regole adottate nel *Phantasms of the Living*, questo intervallo non dovrebbe oltrepassare le 17 ore. Ma noi conosciamo qualche caso in cui questo intervallo è stato sorpassato di molto e dove lo stesso fatto della morte non era conosciuto dal soggetto al momento dell'esperienza. La teoria dell'esistenza latente non può essere ragionevolmente applicata ai casi in cui delle settimane e dei mesi separino l'apparizione dal momento della morte, che è l'ultimo durante il quale un'idea ordinaria (1) trasmessa telepaticamente abbia potuto trovare accesso presso il soggetto. E l'esistenza di questi casi, intanto ch'essa tende a stabilire la realtà di apparizioni di morti dovute a cause esterne, diminuisce il valore delle obiezioni che si oppongono alla concezione che considera le apparizioni ecc. aventi *seguito* da vicino la morte come basate su cause differenti di quelle che

(1) Per « ordinari » io indico i gruppi riconosciuti e studiati nel *Phantasms of the Living*. Ma, se le persone morte sopravvivono nell'al di là, la possibilità di una trasmissione di pensiero fra loro e quelli che restano, costituisce, una ipotesi sostenibile. La nostra teoria telepatica essendo una teoria psichica, sprovvista di qualsiasi interpretazione fisica è perfettamente applicabile (presso a poco) agli stati dell'esistenza « disincarnata ».

coincidono con la morte e la *precedono* molto da vicino ». (*Proceedings S. P. R. V.*, p. 403-408).

L'ipotesi della *latenza* che incontriamo qui al principio stesso della nostra inchiesta è d'una grande importanza, quantunque, come vedremo più tardi, arrivi un momento in cui non è più capace, di coprire tutti i fatti. Se noi potessimo tracciare una curva che esprimesse il numero relativo delle apparizioni prima e dopo della morte, vedremmo che questo numero aumenta rapidamente durante qualche ora che precede, per diminuire gradualmente durante le prime ore e i primi giorni che seguono la morte; dopo il primo anno le apparizioni diventano scarsissime ed eccezionali.

« Il momento della morte — dice il Gurney — è il centro di un gruppo di esperienze anormali di cui alcune precedono, altre seguono la morte ». Questa frase non deve essere interpretata come il Gurney avesse voluto dire che la morte stessa è causa dì queste esperienze. Quelle che si riproducono prima della morte possono essere causate o determinate non dalla morte stessa ma dallo stato anormale, come, delirio ecc. che la precedono. Effettivamente noi abbiamo molti esempi di apparizioni veridiche che coincidono con delle crisi, come in-

cidenti di vettura ecc., sopravvenute ad agenti lontani, ma che non sono state seguite da morte. Troviamo in oltre che in quasi tutti i casi in cui un fantasma, veridico in apparenza, *ha preceduto* la morte dell'agente, la morte è stata causata da una malattia e non da incidenti. Non esistono che pochissime eccezioni a questa regola.

In un caso citato dal *Phantasms of the Living* (c. II p. 52), il fantasma sembra aver preceduto di una mezz'ora la morte improvvisa per annegamento; il soggetto ricevente abitava in una masseria a Norfolk, mentre la vittima, o l'agente, moriva in seguito ad una tempesta vicino all'isola Tristan d'Acunha; e noi abbiamo supposto che un errore d'ora e di osservazione bastava a spiegare questa pretesa eccezione alla regola che abbiamo formulato precedentemente.

In un altro caso si trattava di una morte violenta, d'un suicido, ma lo stato di eccitazione *morbosa*, nel quale doveva trovarsi la vittima qualche ora prima della morte, cioè nel momento in cui l'apparizione è stata vista, non era che uno stato di crisi.

Esistono altri casi ancora (non citati dal *Phantasms of the Living*) in cui un fantasma o il doppio di una persona è stato visto qualche

giorno prima della morte accidentale di tale persona; ma i casi di questo genere sono troppo poco numerosi per rendere probabile l'esistenza di una connessione causale tra la morte e l'apparizione.

Non è facile giungere alla certezza in ciò che concerne i casi in cui un intervallo è stato misurato in *minuti*; poichè se il soggetto è lontano dall'agente noi possiamo sempre avere dei dubbi tanto relativamente all'esattezza con cui l'ora è stata presa nei due luoghi quanto in ciò che concerne l'esattezza dell'osservazione; d'altra parte se il soggetto e l'agente si trovano nello stesso luogo possiamo sempre domandarci se il fantasma osservato non è stato che una semplice allucinazione soggettiva.

Così noi abbiamo parecchi racconti di grida acute udite da persone veglianti dei moribondi immediatamente dopo la morte apparente; o di una specie di luminosità osservata in torno ad un morto, ma tutto ciò si è prodotto in un momento favorevolissimo alle allucinazioni soggettive e se i fenomeni in questione non hanno colpito che un sol soggetto è difficile attribuir loro un grande valore.

Nel caso in cui il fenomeno sembra colpire parecchi soggetti, può trattarsi benissimo d'una

trasmissione di pensiero fra gli spiriti di questi soggetti, sia o non sia il fenomeno prodotto dalla persona morta.

Esistono anche altre circostanze nelle quali malgrado che la notizia della morte sia già conosciuta, un'allucinazione che avviene poco tempo dopo può avere un certo valore oggettivo. E' così che noi conosciamo il caso di una signora che conosceva la morte di sua sorella avvenuta da parecchie ore, e che senza trovarsi essa stessa in uno stato di *eccitazione morbosa*, credette veder entrare qualcuno nella sua sala da pranzo, che aprì e rinchiuse la porta, dietro di sè. Ella fu molto meravigliata di non vedere nessuno nella stanza; e solo alcun tempo dopo pensò che potesse esistere un rapporto tra l'apparizione e la perdita che aveva subìta. Questo ci ricorda il caso di un signor Hill che vide penetrare nella sua camera una figura di alta statura, la quale, dopo averlo spaventato e sorpreso, disparve prima che egli avesse avuto il tempo di riconoscerla. Ora un suo zio, uomo di alta statura, era moribondo in tal momento ed è da notarsi che quantunque il signor Hill sapesse suo zio ammalato, l'ansietà che ne provava non era sufficiente per dar vita a questa apparizione non riconosciuta e spaventevole.

Vi sono ancora dei casi in cui il soggetto avendo visto l'apparizione di un amico poco tempo dopo la morte di quest'ultimo ha avuto altre allucinazioni *veridiche* e mai nessuna allucinazione soggettiva.

I soggetti di questa categoria hanno potuto supporre naturalmente che l'apparizione dell'amico morto avesse lo stesso carattere veridico delle allucinazioni anteriori, quantunque la cosa non fosse evidente in sè stessa, poichè la notizia della morte era conosciuta al momento dell'apparizione.

I casi in cui la notizia della morte era sconosciuta dal soggetto sono evidentemente più dimostrativi e danno all'apparizione un maggior grado di verità.

Un certo signor Facler vide due volte in una notte il fantasma sgocciolante di un suo amico che, come seppe più tardi, si era affogato, la vigilia. La prima apparizione si era prodotta qualche ora dopo la morte, ciò che può spiegarsi col fatto che l'impressione era restata latente fino al momento favorevole alla sua manifestazione, cioè la calma e il silenzio della notte.

La seconda apparizione può essere stata una recrudescenza della prima; ma se la teoria della latenza dev' essere scartata, in modo da far

dipendere la prima apparizione (dato che non si tratti d'una semplice coincidenza fortuita) da una certa energia spiegata dalla persona decessa dopo la sua morte, si è autorizzati a considerare la *seconda* apparizione come ugualmente veridica.

La stessa figura è stata riveduta 15 giorni dopo nel suo costume ordinario senza portare traccia alcuna dell'accidente. Nei *Phantasms of the Living* si troveranno molti altri casi di queste apparizioni *ripetute* che sono avvenute quando la notizia della morte non era conosciuta.

In altri casi l' apparizione è unica e avviene qualche ora dopo la morte. Vediamo l'applicazione che si può fare dell' ipotesi della *latenza* ai casi di questo genere.

Dove non è allucinazione propriamente detta ma un sentimento *unico* di malessere e d'angoscia che sopravviene qualche ora dopo la morte d'un amico lontano come nel caso del signor Wilson (*Phant. of the Liv.*, pag. 280) è difficile renderci conto di ciò che avviene. Qualche scossa comunicata al cervello del soggetto alla morte dell'agente può essersi manifestata lentamente alla coscienza. La dilazione può essere dovuta allora a cause piuttosto fisiologiche che psichiche.

Nelle osservazioni dove un' allucinazione auditiva o visuale netta sopravviene nel mezzo della notte, qualche ora, dopo la morte, possiamo ammettere l'ipotesi d'una impressione telepatica ricevuta durante il giorno e restata latente fino alla sparizione d' altre eccitazioni, essendosi in seguito esteriorizzata sotto la forma d'una allucinazione dopo il primo sonno nello stesso modo che noi siamo svegliati dal nostro primo sonno da qualche fatto suscettibile di eccitare in noi dell'interesse o dell' angoscia, e che dimenticata durante il giorno invade tutto in una volta la nostra coscienza con una forza ed una nettezza notevoli. Nel caso della signora Teale, al contrario (*Ph. of the Liv.*, II, pag. 693), l' allucinazione sopravvenne 8 ore circa dopo la morte, allorchè questa signora era seduta sveglia in mezzo alla sua famiglia. In altri casi si tratta d'una vera « chiaroveggenza telepatica », d'una imagine trasmessa dallo spirito del decesso, ma trasmessa *dopo la morte*, poichè noi assistiamo ad una visione d'un incidente e delle sue conseguenze molto più completa di quella che ha potuto traversare lo spirito del morente nel momento stesso della sua morte. I casi di questo genere ci fanno pensare che lo spirito del morto continui ad essere legato alle cose terrestri e sia

capace di far pervenire al soggetto le imagini che lo preoccupano. Tale è il caso di quel medico, molto conosciuto, di Londra, morto all'estero in un ospedale di campagna e che apparve ad una signora, circa dieci ore dopo la morte, addormentato in una camera povera e nuda.

Si vede che questi fenomeni non sono sufficientemente semplici per poter essere considerati sotto il rispetto del *tempo* soltanto che li separa dalla morte. Ciò che chiamiamo uno spirito costituisce probabilmente uno dei più complessi fenomeni della natura. Costituisce la funzione di due fattori variabili e sconosciuti: la sensibilità dello spirito incarnato e la facoltà che possiede lo spirito disincarnato di manifestarsi. Il nostro tentativo di studiare questa azione reciproca deve cominciare dunque da uno o dall'altro di questi due fattori, dal soggetto o dall'agente. Noi ci domanderemo: a) *in che modo lo spirito incarnato riceve il messaggio?* b) *in qual modo lo spirito disincarnato lo produce e lo trasmette?*

Approfondendo *la prima* di queste due domande abbiamo la maggiore probabilità di ottenere una certa luce. Fintanto che noi consideriamo gli spiriti incarnati, noi ci troviamo, almeno fino ad una certa misura, su un ter-

reno conosciuto; e possiamo sperare di trovare in altre operazioni dello spirito delle analogie che ci permettano di comprendere queste operazioni, forse le più complesse, che consistono nel prendere conoscenza di messaggi provenienti da spiriti disincarnati o da un mondo invisibile.

Io credo dunque che « il mezzo più sicuro, quantunque il più lontano » come avrebbe detto Bacone, di comprendere questi fenomeni istantanei e meravigliosi, consista nello studio dei fenomeni mentali meno rari, che possono essere osservati con più agio, nello stesso modo che « il mezzo più sicuro quantunque il più lontano » di studiare gli astri inaccessibili consista nello studio degli spettri d'incandescenza di sostanze terrestri che si trovano sotto i nostri piedi. Spero che lo studio delle differenti forme di coscienza subliminale, di facoltà subliminali di percezioni subliminali ci permetterà d'ottenere finalmente in ciò che concerne il nostro essere e il nostro modo di funzionare, una concezione che proverà che la percezione per mezzo di spiriti incarnati di messaggi aventi la loro origine in ispiriti disincarnati, lungi dal costituire un'anomalia isolata, risulta piuttosto dall'esercizio di facoltà ordinarie ed innate.

E' dal loro lato umano e terrestre che io vorrei, per quanto è possibile, cominciare lo studio di tutti i nostri casi. Se ci fosse possibile non soltanto di partecipare, ma anche di interpretare i sentimenti soggettivi dei soggetti, se potessimo confrontarli con altri sentimenti provocati da visioni ordinarie per mezzo della telepatia fra i vivi, noi otterremmo una conoscenza molto più intima di ciò che succede, di quella che può fornirci l'osservazione esteriore dei dettagli d'una apparizione. Ma un simile studio sistematico non è possibile per il momento, mentre è relativamente facile classificare l'insieme dei nostri casi, in parecchie serie a seconda dei loro caratteri esteriori, cominciando da quelli che manifestano la più profonda conoscenza e uno scopo definito, per finire a quelli in cui gli indirizzi di una intelligenza qualsiasi divengono sempre più rari e deboli, fino a risolversi in suoni e visioni vaghe, senza significato apprezzabile. Noi possediamo pochi casi di apparizioni che testimoniano che lo spirito possiede una conoscenza *continua* di ciò che succede ai suoi amici che sopravvivono.

Le testimonianze di tal genere sono naturalmente fornite più spesso dalla scrittura o dalla parola automatica. Ma nel caso Palladia

di cui la relazione fu fatta dal signor Mamtchitch e pubblicata nel rapporto della commissione delle allucinazioni apparso nel *Proceedings P. L. R.*, X, p. 387-91, si tratta di uno spirito con apparizioni ripetute, disimpegnante la funzione di angelo custode e previdente, che s' interessava in modo particolare del futuro matrimonio del sopravvivente.

Più frequenti sono i casi in cui un'apparizione unica, non ripetuta, indica una conoscenza continua degli affari terrestri. Questa conoscenza si manifesta principalmente in due direzioni. Essa si porta spesso su qualche circostanza in rapporto con la stessa morte della persona decessa, con l'apparenza del suo corpo dopo il dissolvimento o con il luogo della sua sepoltura temporanea o della sua inumazione definitiva. E da un altro lato si porta su la morte imminente o reale d'un amico della persona morta. Io considero in special modo, che una certa porzione della coscienza postuma può, durante un certo tempo, essere occupata dalle scene terrestri. E, d'altra parte, allorchè un amico sopravvivente si avvicina gradatamente verso lo stesso stato di dissoluzione, tal fatto può riuscire percettibile nel mondo spirituale.

Allorchè questo amico è realmente morto, la

conoscenza che il suo predecessore può avere avuto di questa transizione è una conoscenza degli avvenimenti tanto dell'altro mondo come di questo.

Accanto a queste informazioni acquistate forse al limite fra i due stati, vi sono delle apparizioni che implicano una percezione più determinata degli avvenimenti terrestri, ad esempio crisi morali (matrimoni, questioni gravi, minacce di delitti) che avvengono ad amici sopravvissuti.

In qualcuno dei casi in cui lo spirito sembra che abbia conoscenza della *morte imminente* d'un amico, questa conoscenza anticipata non rassomiglia per nulla alla nostra previdenza mortale.

Non mi occuperò di questi casi che in un capitolo ulteriore, nel quale verrà in discussione la questione stessa dei limiti della preconoscenza spirituale. Ma in altri casi il grado di preconoscenza non sembrerebbe superiore a quello di spettatori ordinari, ed in quello che io riassumerò in primo luogo, la morte, quantunque non sia stata prevista dalla famiglia, pure avrebbe potuto esserlo da un medico che avesse esaminato la persona di cui si tratta.

Il signor G. viaggiatore di commercio, uomo molto positivo, ebbe una mattina la visione

di una sua sorella morta da 9 anni. Quando raccontò il fatto in famiglia fu ascoltato con incredulità e scetticismo. Ma, descrivendo la visione come gli era apparsa, egli menzionò la esistenza, sul lato destro, d'una graffiatura che era rossa come se fosse stata fatta da poco. Questo dettaglio impressionò tanto sua madre che cadde svenuta. Quando ebbe ripreso conoscenza raccontò che era stata lei a fare quella graffiatura alla figlia nel momento stesso di metterla nella cassa, e che l'aveva subito dissimulata coprendola di cipria in modo che nessuno al mondo conosceva questo particolare. Il fatto che era stata vista da suo figlio era dunque una prova incontestabile della veracità della visione ed essa vi riconobbe nello stesso tempo l'annunzio della sua morte prossima, che difatti sopraggiunse qualche settimana più tardi.

E' impossibile interpretare questo in altro modo che scorgendovi la percezione da parte dello spirito della morte imminente di sua madre.

Abbiamo in seguito un piccolo gruppo di casi il cui principale interesse consiste nel fatto ch'essi servono, per così dire, di legame fra i casi citati sopra in cui gli spiriti hanno una conoscenza anticipata della morte d'un amico,

e quelli di cui ora ci occuperemo nei quali lo spirito sembra salutare un amico che ha già lasciato la terra.

Questo gruppo forma, al tempo istesso, una estensione naturale della chiaroveggenza di morti resi illustri da qualche caso di « reciprocità » (come per esempio in quello di M^e W... in cui uua zia morente ha la visione della sua nipotina che vede nello stesso momento l'apparizione di sua zia; vedere *Phantasms of the Living*, II, p. 253).

Nello stesso modo che la separazione imminente dello spirito dal corpo permette allo spirito di proiettare il suo fantasma fra gli spiriti incarnati che si trovano ad una certa distanza dalla terra, così qui la stessa separazione imminente permette alla persona morente di vedere gli spiriti che già abitano l'altro mondo.

Non è raro sentire persone morenti dire o in altro modo indicare ch'esse vedono spiriti amici vicinissimi a loro. Ma le visioni di questo genere non hanno valore che in quanto la persona morente non sa che l'amico di cui essa vede lo spirito ha già lasciato, o è sul punto di lasciare la terra.

Da questo gruppo passiamo insensibilmente a quello in cui gli spiriti disincarnati mani-

festano la conoscenza ch'essi hanno della morte di un amico o parente. Questa manifestazione si produce raramente in questo mondo e prende differenti forme dalla manifestazione di simpatia fino alla semplice presenza silenziosa.

Una sera tra le undici e la mezzanotte, mentre era perfettamente sveglia, la signora Lucy Dadson s'intese chiamare tre volte per nome, e vide subito dopo la figura di sua madre morta da sedici anni, la quale portava due bambini in braccio e porgendoglieli le disse: « Prendi cura di loro, giacchè hanno perduta da poco la madre ». L'indomani la signora Dadson viene a sapere che sua cognata era morta di parto tre settimane dopo aver dato alla luce il suo secondo genito. E' da notare che i due bambini che la signora Dadson aveva visto in braccio a sua madre le sembrarono effettivamente aver l'età dei due figli di sua cognata e che essa non sapeva niente di questa nè della nascita del suo ultimo bambino (*Proceedings S. R. P.*, X, pp. 380-382).

Arrivo adesso ad un gruppo considerevole di casi in cui lo spirito disincarnato manifesta una conoscenza precisa di qualche avvenimento in rapporto con la sua vita terrestre, con la sua morte, o con avvenimenti ulteriori in rapporto con la morte. La conoscenza di questi avveni-

menti ulteriori, come la propagazione della notizia della sua morte, o riguardante il luogo della sepoltura, è d'un carattere più complesso del semplice ricordo di fatti che aveva conosciuti durante la vita. Ma tutti i gradi di conoscenza si equivalgono, e la loro connessione sarà messa meglio in luce se si comincia dal grado più basso, dalla semplice memoria terrestre.

Nel caso seguente, l'informazione comunicata per mezzo di una visione si era mostrata precisa, esatta ed importantissima per i sopravissuti: un uomo è trovato morto in un luogo molto lontano dalla sua casa: i suoi vestiti che erano coperti di fango sono stati sostituiti con altri più puliti e gettati in fondo ad un cortile. Quando la notizia della morte arrivò a casa sua, una delle sue figlie cadde svenuta e quando ebbe ripreso conoscenza disse che aveva visto suo padre che portava dei vestiti che non erano i suoi, e dei quali fece la descrizione esatta, aggiungendo che suo padre le aveva rivelato nello stesso tempo che, dopo aver lasciato la casa aveva cucito in una tasca una certa somma di denaro, e che il vestito che lo conteneva fu gettato con gli altri. Verificato il fatto si assicurarono che la descrizione ch'essa dette dei nuovi vestiti di suo padre era esatta in tutto, e una certa somma fu infatti

trovata cucita nel vestito come aveva indicato. Il fantasma dunque le comunicò due fatti di cui uno non era noto che a qualche sconosciuto, e l'altro a lui soltanto. Si vorrebbe conoscere meglio lo stato della figlia nel momento in cui ricevette il messaggio, giacchè sembra che qui si tratti di estasi piuttosto che di sogno.

Si avvicina a questi casi quello del barone von Driesen che, nove giorni dopo la morte di suo suocero, col quale aveva avuto in tempi passati delle contestazioni, vide la sua apparizione che era venuta per chiedergli perdono dei torti che poteva avere verso di lui. La stessa apparizione fu vista nello stesso momento dal prete del villaggio abitato dal signor von Driesen e da suo suocero, e lo scopo di questa apparizione era di cercare una riconciliazione tra genero e suocero.

In questi due casi vediamo degli spiriti occupati dopo la loro morte in doveri ed impegni grandi o piccoli che avevano assunto durante la vita. Legami di tal genere sembrano favorire o facilitare l'azione degli spiriti su i viventi. Possiamo noi creare di tali legami, in modo da permettere, alle anime che lo desiderano, d'apparire, di manifestarsi ? Mi sembra che la cosa sia possibile fino ad un certo punto.

Quando cominciammo a riunire la nostra collezione, Edm. Gurney rimase meravigliato dal grandissimo numero di casi in cui il soggetto ci informava che erasi prodotto tra lui e la persona morta una promessa per la quale chi moriva per primo appariva all'altro. « Considerando, aggiunge egli, il piccolo numero di persone che prendono tale impegno, in rapporto a quelle che non lo prendono, è difficile resistere alla conclusione che il fatto d'aver preso un impegno di tal genere possegga una certa efficacia ».

Ora su i dodici casi di questa categoria, citati nel *Phantasms of the Living*, ne abbiamo tre in cui il fantasma era apparso in un momento in cui l'agente era ancora vivo; nella maggior parte degli altri, la determinazione esatta del tempo non ha potuto esser fatta, e a proposito di alcuni soltanto si sa con certezza che il fantasma apparve dopo la morte dell'agente. Ne risulta che l'esistenza di una promessa o di un impegno può agire efficacemente tanto sull'*io* subliminale prima della morte, che (molto probabilmente) su lo spirito dopo la morte.

Questa conclusione è confermata da altri casi dei quali non citeremo che due. Nel primo si tratta del compimento immediato di una

promessa da parte del defunto. E' il caso del signor Edwin Russell che faceva la parte di basso nel coro della chiesa di S. Luca a San Francisco, e che cadde un venerdì nella strada colpito da un attacco di apoplessia. Tre ore dopo la sua morte, il signor Reeves, maestro della cappella che non sapeva niente di ciò che era successo al suo basso e che stava scegliendo un *Te Deum* per la domenica seguente, vide il fantasma del signor Russell che gli apparve tenendo una mano sulla fronte mentre con l'altra gli tendeva un rotolo di musica. L'apparizione durò solo pochi minuti, lasciando il signor Reeves spaventato e sconcertato. Solo più tardi apprese la morte del signor Russell: costui doveva andare effettivamente il giorno dopo dal suo maestro di cappella, come da promessa fattagli alcuni giorni prima. Uomo fedele, il suo ultimo pensiero sarà stato che non poteva recarsi all'appuntamento, ed è probabilmente nell'intenzione di offrire la sua dimissione da maestro della scuola rurale, allegando il suo mal di capo, che s'era presentato presso il signor Reeves (*Proceedings S. P. R.*, VIII, p. 214).

In un altro caso più ancora notevole, un individuo affetto da tubercolosi aveva scambiato con una giovinetta, da lui conosciuta

in una stazione invernale, la promessa che chi morrebbe il primo apparirebbe all'altro « in modo da non spaventarlo spiacevolmente ». Più di un anno dopo apparve effettivamente non alla giovinetta stessa, ma alla sorella di lei, nel momento in cui saliva in vettura; la giovinetta che trovavasi ugualmente in vettura non vide nulla. Procedendo ad indagini si seppe che l'apparizione s'era prodotta due giorni prima della morte del soggetto, mentre costui era già in agonia (*Proceedings S. P. R.*, X, p. 284; caso della contessa Kapnist).

Questo caso suggerisce la seguente riflessione: quando si ha fatta la promessa d'apparire dopo la morte, l'apparizione non è necessario che sia vista da quello a cui è stata fatta la promessa, ma dalla prima persona di quelli che lo circondano che sia più suscettibile ad essere impressionata. Passo ora ai casi in cui la conoscenza manifestata dagli spiriti è in rapporto con l'aspetto del loro corpo dopo la morte o con scene fra le quali si trova deposto temporaneamente o sepolto definitivamente. Questa conoscenza può sembrare volgare, indegno di spiriti trasportati in un mondo superiore. Ma si tratta più spesso di una confusione d'idee che segue la morte improvvisa o violenta, e che rompe bruscamente delle affezioni

profonde. I casi di tal genere sono numerosi, ma io non citerò che il seguente:

Il sig. D... ricco industriale aveva al suo servizio un tale chiamato Roberto Mackenzie, che egli aveva sollevato dalla più squallida miseria e che aveva per il padrone una riconoscenza e una fedeltà illimitate. Un giorno che il sig. D... si trovava a Londra ebbe l'apparizione del suo impiegato (che era occupato nella succursale di Glascow) il quale lo supplicava di non credere a quello di cui sarebbe accusato. E l'apparizione svanì senza che il sig. D... fosse stato meglio istruito sul genere di accusa che pesava su Roberto.

Non ebbe il tempo di riaversi dallo stupore, allorchè la signora D... entrò nella stanza tenendo in mano una lettera e dicendo al marito che aveva ricevuto la notizia del suicidio di Roberto. Era dunque l'accusa che pesava su quest'ultimo, e fino a nuovo avvenimento il sig. D... era deciso a non crederci. Effettivamente il corriere seguente gli consegnò una lettera del suo amministratore che gli diceva che Roberto non si era suicidato come si era creduto da principio, ma avvelenato ingoiando una bottiglia d'acido solforico che egli aveva scambiato per acquavite. Dopo aver in seguito consultato un dizionario di medicina il sig. D...

non ebbe fatica a ricordarsi che l'aspetto dell'apparizione corrispondeva esattamente a quello descritto dal dizionario come caratteristico negli individui avvelenati con l'acido solforico (*Proceedings S. P. R.*, II, p. 95).

Nel caso della signora Green ci troviamo di fronte ad un problema interessante. Due donne annegano in circostanze particolari. Un amico ha apparentemente una visione chiaroveggente della scena, non nel momento in cui era avvenuta, ma qualche ora più tardi, nello stesso momento in cui un'altra persona la quale aveva grande interesse alla sorte delle vittime, conosce l'avvenimento. Si può dunque supporre che la scena chiaroveggente in apparenza sia stata comunicata telepaticamente al primo soggetto da un altro spirito vivente. Però io penso che la natura della visione, come certe analogie che noi faremo osservare più tardi nel corso della esposizione, rendano probabile una concezione differente, implicante l'azione simultanea dei morti e dei vivi. Suppongo che una corrente d'azione può partire da una persona defunta, ma non diventa sufficientemente potente per essere percettibile al soggetto se non quando è rinforzata da una corrente di emozione avente come punto di partenza uno spirito vivo.

Non è che in seguito ad una accumulazione progressiva di fatti che io ero arrivato a credere che la supposizione bizzarra che attribuisce agli spiriti disincarnati la facoltà di conoscere il momento in cui la notizia della loro morte arriva ai loro amici, non è del tutto sprovvista di realtà. La possibilità per l'amico di indovinare per mezzo della chiaroveggenza, l'esistenza nella sua prossimità d'una lettera che annuncia questa morte, rende la prova di questa conoscenza molto difficile. Come è stato dimostrato nei *Phantasms of the Living* può trattarsi d'un fenomeno di chiaroveggenza, anche nei casi in cui la lettera non presenta in sè stessa nessuna importanza. Esisterebbe un'azione reciproca tra la sfera di conoscenza dello spirito vivo e quello dello spirito disincarnato, in maniera che l'intuizione dell'uno è in una certa misura rinforzata da quella dell'altro?

Ecco un esempio molto difficile, ma tipico, di coincidenza fra un'apparizione e l'arrivo della notizia della morte.

Il sig. Tandy, in visita presso un suo amico, porta con sè un giornale ancora avvolto nella sua fascia e preso a caso fra quelli che erano allora arrivati. Rientra in casa la sera, accende un lume e si mette a cercare nella biblioteca un libro che gli occorreva. Rivolgendosi per caso

dalla parte della finestra che era di fronte alla biblioteca, vede la figura di un vecchio amico che non aveva più veduto da dieci anni. Si avvicinò alla finestra, ma la figura era sparita. Un po' più tardi apre il suo giornale e la prima notizia che gli cade sott'occhio è l'annunzio della morte dell'amico in questione (*Proceedings S. P. R.*, V, p. 409).

Questo incidente, preso isolatamente e senza connessione apparente con altre forme d'azione, manifestate dai morti apparisce quasi come troppo bizzarro per essere incluso in un gruppo più o meno omogeneo. Ma la sua comprensione, ci è facilitata da certi altri casi in cui il soggetto prova una sensazione di depressione inesplicabile al momento della morte dell'amico che avviene a distanza, sensazione che persiste fino all'arrivo della notizia, quando invece di diventare più intensa, svanisce subito. In uno o due casi di questo genere l'apparizione aveva persistito fino all'arrivo della notizia, per poi dissiparsi. E da un altro lato l'apparizione sembra spesso preparare lo spirito del soggetto al colpo che l'attende. Si può dunque conchiudere che nei casi in questione l'attenzione dello spirito è concentrata in un modo più o meno continuo sul sopravvivente fino a che quest'ultimo riceve la notizia. Ciò

non ci spiega in qual modo lo spirito sappia che la notizia è arrivata; ma in questa ipotesi la conoscenza di tal genere ci apparisce come meno bizzarra e meno isolata.

Citerò qui un caso che si allontana talmente dai tipi ammessi che si sarebbe tentati di passarlo sotto silenzio come incomprensibilmente assurdo. Ma non si tarderà ad assicurarsi che ha il suo posto designato nel gruppo di cui ci occupiamo in questo momento.

Si tratta di due ragazze, due sorelle, che dopo aver vegliato la madre appena morta, si sono ritirate nella loro camera per rimettersi dalle emozioni provate. Erano le dieci di sera; tutto ad un tratto sentono la voce del loro fratello che si trovava in quel momento in un luogo distante 700 chilometri da quello della loro residenza, cantare un duetto con una voce di soprano e con l'accompagnamento di un *harmonium*. Esse hanno potuto distinguere nettamente non soltanto la musica ma anche le parole del canto. Più tardi seppero che effettivamente il loro fratello aveva prestato, quella sera, il suo concorso in un concerto di società e che aveva veramente cantato con un soprano il pezzo di cui le sorelle avevano inteso la musica e le parole.

Esse seppero anche che il telegramma che

avevano spedito al fratello per annunciargli la morte della madre era giunto bensì prima che cominciasse il concerto, ma non gli era stato consegnato che quando ebbe finito il pezzo. (*Proceedings S. P. R.*,VIII, p. 220).

E' impossibile spiegare questo caso se non supponendo che lo spirito della madre si era incaricato di far sapere alle figlie che era avvenuto un ritardo nella trasmissione del loro telegramma e di mostrar loro indirettamente la causa di quel ritardo.

Potremmo moltiplicare i casi in cui le apparizioni presentano differenti gradi di conoscenza e di memoria! Ma noi preferiamo abbordare un tipo più comune in cui l'apparizione è impotente a comunicare un messaggio più definito di quello che è del resto più importante di tutti e che concerne la persistenza della sua vita e del suo amore. Questi casi possono però essere divisi in parecchie categorie. Ma ciascuna apparizione anche momentanea, è un fenomeno più complesso di quel che non si creda. Dobbiamo dunque cercare qualche larga linea di divisione, in guisa da ottenere delle serie che abbraccino un gran numero di proprietà differenti, sempre però continuando in una certa misura le serie che abbiamo seguite fino ad ora.

Si può stabilire una prima divisione di apparizioni *personali* e apparizioni *locali*, le prime come destinate a colpire lo spirito di certi vivi, le seconde come attaccate a luoghi determinati, spesso, aventi anche per scopo d'impressionare i viventi, ma suscettibili di degenerare e di risolversi in suoni e visioni che sembrano escludere uno scopo ed una intelligenza qualsiasi.

Consideriamo sempre queste proprietà, senza aspettarci che le nostre serie presentino una semplicità logica, giacchè ci accadrà spesso che i caratteri personali e locali saranno confusi, come nei casi in cui il soggetto ricercato dall'apparizione abiti una casa conosciuta, famigliare. Ma in certi casi, come in quello della *graffiatura rossa* (vedere più sopra) l'apparizione si produce in un centro estraneo e sconosciuto alla persona defunta. Sono le manifestazioni di una forma superiore e meglio sviluppata che si osservano nei casi di questo genere. Fra le apparizioni più lievi e meno sviluppate, queste frequentazioni di fantasmi in centri sconosciuti sono relativamente rare. Nei casi di questa categoria come in quelli in cui l'apparizione colpisce il soggetto *in pieno mare*, non vi è che la personalità del soggetto che sia capace di guidare l'apparizione nelle sue ricerche. Nel caso

del signor Keulemann (*Phantasms of the Living*, I, p. 196) si vede suo figlio apparirgli due volte, al momento della morte e dopo la morte; si direbbe che la prima volta il figlio avesse cercato il padre in un centro conosciuto, la seconda volta in un centro sconosciuto. Esistono altri casi auditivi in cui la parola del fantasma si produce in certi luoghi che la persona morta non aveva conosciuto.

Uno dei caratteri interessanti delle apparizioni, è la loro collettività occasionale, cioè il fatto che parecchie persone possano vedere simultaneamente una figura o udire una voce di fantasma. Non è nei casi superiori, ma in quelli di semplice *hantise* che la figura è veduta simultaneamente o successivamente da parecchie persone. Non so come spiegare queste tendenze apparenti, a meno di ammettere che gli spiriti « familiari » sono più « attaccati alla terra » e per così dire più avvicinati alla materia che gli altri. Ma gli esempi di collettività abbondano in tutti i gruppi d'apparizione, e la apparenza irregolare di un carattere che ci sembra altrettanto fondamentale ci mostra precisamente fino a qual punto possa variare il meccanismo interno, in casi che ci sembrano composti su lo stesso modello.

Ecco ora un gruppo di casi che sono insieme

personali e locali, quantunque vi predomini l'elemento personale. Citerò il seguente:

Si tratta di un certo sig. Town, la cui apparizione sotto forma di medaglione, a grandezza naturale, riflessa su la superficie lucida di un armadio, è stata vèduta una sera, sei settimane dopo la sua morte, in una camera rischiarata a gas, e ciò simultaneamente da sei persone, cioè dalle due figlie, sua moglie e tre domestici e in tal maniera che ciascuna di queste persone aveva veduta l'apparizione indipendentemente dagli altri, ciò che esclude ogni possibilità di suggestione (*Phantasms of the Living*, II, p. 213).

Vicino a questi casi *collettivi* in cui l'apparizione è stata vista dalla famiglia e dai domestici del defunto nella sua casa, noi potremmo citarne molti altri in cui l'apparizione non è stata veduta che da una sola persona alla volta e in cui l'elemento personale e l'elemento locale si confondono in proporzioni variate. Tale è per esempio il caso del piccolo Gore Booth (*Proc. S. P. R.*, VIII, p. 173) che vide in fondo alla scala di servizio che faceva comunicare la casa con la cucina, e su la porta di questa, cioè in un luogo in cui il defunto aveva per così dire, l'abitudine di mettersi, un antico domestico della casa, partito da qualche tempo e che sapeva essere ammalato.

Prese le informazioni si seppe che l'apparizione si era prodotta due ore dopo la morte del detto domestico e mentre nessuno in casa, neppure Gore Booth era al corrente di questo avvenimento.

Bisogna aggiungere che la sorella di Gore Booth, che aveva accompagnato suo fratello in cucina, non vide nulla. E' possibile che si tratti qui di una influenza trasmessa dallo spirito del morto allo spirito del vivo e che non si sia manifestata se non quando quest'ultimo si trovò in un luogo in cui il ricordo del morto poteva essere evocato facilmente.

A questo caso si può ravvicinare quello della Sig.ª de Fréville (*Phant. of the Liv.*, I, p. 212), donna alquanto eccentrica, che amava frequentare il cimitero e girare intorno alla tomba di suo marito e che fu vista una sera da un giardiniere traversare il cimitero, e cioè come fu constatato più tardi, 7 o 8 ore dopo che era morta. E' più che evidente che detta signora non poteva avere il menomo desiderio di apparire al giardiniere.

Ci troviamo piuttosto in presenza di un caso di *hantise* elementare, di un principio di quelle riapparizioni senza scopo e senza coscienza in luoghi familiari che persistono spesso durante degli anni dopo la morte.

Un caso molto analogo è quello del colonnello Crealok (*Proceedings S. P. R.* V., pag. 432) in cui un soldato è stato visto dal suo superiore qualche ora dopo la morte trascinare e rotolare il suo letto.

Insistendo sopra questi casi intermediari fra le apparizioni apportatrici di messaggi e le *hantises* senza scopo, arriveremo più facilmente a comprendere le *hantises* tipiche, che pur costituendo fino ad un certo punto uno dei fenomeni più popolari fra quelli che ci occupano, sodisfano difficilmente l'osservatore.

Esiste una tendenza a trovare un rapporto qualunque da una parte fra la storia della casa infestata e le visioni e i suoni vaghi e spesso variati che turbano e terrorizzano i suoi abitanti vivi, d'un altro lato. Ora noi dobbiamo, per quanto ci è possibile, liberarci da quest'idea secondo la quale un gran delitto o una grande catastrofe sarebbe in tutti i casi la causa principale di una *hantise* di questo genere.

Tutti i casi che noi conosciamo sono di natura da poter infirmare questa idea. Si tratta quasi sempre di un'apparizione veduta da un estraneo qualche mese dopo la morte, senza ragione apparente perchè l'apparizione si produca nel tale momento preciso piuttosto che in un altro.

Io credo che l'azione continua dello spirito disincarnato costituisca il principale elemento che determina queste apparizioni. Ma essa non è il *solo* elemento, poichè i pensieri e le emozioni delle persone vive intervengono spesso in grande misura per aiutare o condizionare l'azione indipendente degli spiriti. Credo anche sia possibile che la fissazione intensa del mio spirito, per esempio, su lo spirito d'una persona morta sia capace di aiutare quest'ultimo a manifestarsi in un momento dato, non a me, ma ad una persona più sensibile di me.

Esiste ancora un altro elemento che compie una certa funzione in questi gruppi di apparizioni vaghe, tale funzione essendo più difficile a determinare che quelle dell'azione possibile degli spiriti incarnati. Parlo dei *risultati* possibili dell'attività mentale passata, che, secondo quello che noi sappiamo, possono persistere in un modo percettibile senza essere rinforzati, nella stessa maniera che persistono i risultati dell'antica attività corporale. Questa questione ci conduce ad un'altra più vasta, quella della *conoscenza postuma* e dei rapporti fra i fenomeni psichici e il *tempo* in generale, che noi non possiamo trattare in questo capitolo.

Noi tenevamo soltanto a ricordare che tali possibilità esistono e che ci forniscono la spie-

gazione di certi fenomeni nei quali delle manifestazioni recenti di intelligenza entrano per una parte minima, come per esempio nel preteso caso di persistenza durante degli anni nella tal casa o nella tal camera di suoni senza significato alcuno.

Però in certi casi, assai scarsi è vero, in cui dei suoni di fonte sconosciuta sono uditi sia prima, sia dopo la morte di una persona, è permesso di supporre che si tratti di *suoni di benvenuto* analoghi alla *apparizioni di benvenuto* di cui abbiamo già parlato, cioè di una vera manifestazione della personalità. I suoni in questione possono non essere articolati e affettare la forma di rumori musicali, o imitare, quelli che la persona morta aveva l'abitudine di produrre (nell'esercizio della sua professione per esempio).

Ma escludendo tutti questi casi (molto singolari in sè stessi) la cui principale caratteristica consiste nella produzione di suoni non articolati, ci troviamo in presenza di fatti di *hantise*, in cui parecchie persone hanno veduto nella stessa casa, indipendentemente una dall'altra, delle figure di fantasmi le quali spessissimo, quantunque non sempre, rassomigliavano le une alle altre. Questi fatti sono ben provati ed incontestabili, ma la loro interpretazione

presenta grandi difficoltà. Parecchie ipotesi sono state formulate su tale soggetto: in quanto a me credo che quando lo stesso fantasma è visto da più di una persona in una volta, si tratti di una modificazione in questa porzione dello spazio in cui il fantasma è veduto senza che pertanto la materia stessa che occupa questo spazio abbia subito una qualsiasi modificazione. Non può dunque trattarsi di una percezione ottica o acustica, di raggi di luce riflessa o di onde sonore messe in movimento, ma di una forma sconosciuta di percezione sopranormale che non agisce necessariamente per mezzo degli organi di senso terminali. Sono in oltre portato a vedere una certa analogia tra quei racconti di *hantise* e i fantasmi dei viventi che ho indicati col nome di *psicorragici*. Mi sembra che si produca in ogni caso uno sprigionamento involontario di un elemento dello spirito indipendentemente dal principale centro della coscienza. Queste *hantises da parte dei vivi*, se si può chiamarle così, in cui per esempio un uomo è visto sotto forma di fantasma in piedi davanti al suo caminetto, sono forze suscettibili di rinnovarsi più facilmente dopo che lo spirito è separato dal corpo.

Quanto alla questione dell'ufficio che certe

case compiono nella produzione delle apparizioni, essa fa parte della questione più vasta della conoscenza postuma; in altre parole, noi non abbiamo a che fare qui con delle proprietà speciali di queste case, ma con un ramo del grande problema dei rapporti che esistono tra i fenomeni sopranormali e il *tempo*. Le manifestazioni che si producono nelle case infestate dipendono per così dire da un avvenimento antico. Qual'è il genere di dipendenza in questo caso? Queste manifestazioni sono una conseguenza o un semplice residuo? Si tratta di una operazione attuale o soltanto di una percezione attuale di un avvenimento già compiuto? Possiamo noi nei casi di questo genere stabilire una distinzione reale fra un'azione continua ed una percezione continua di un'azione passata? Mi sembra che esista una stretta analogia, quantunque non evidente a primo aspetto, fra questi fenomeni di *hantise*, questi suoni e queste visioni persistenti e certi fenomeni di cristalloscopia o di scrittura automatica i quali pure dipendono da avvenimenti compiutisi da molto tempo e di cui sono, o la conseguenza o il residuo. Esistono dei casi in cui il rapporto fra l'apparizione di *hantise* ed una persona morta da molto tempo sembra certo, ed altri in cui diventa sempre meno evidente fino

a che ci troviamo in presenza di semplici scene fantasmagoriche che è impossibile attribuire all'attività attuale di uno spirito umano. Per esempio una visione come quella dell'ombra di un animale fantasmagorico che attraversa un guado, se è veduta allo stesso posto da più osservatori indipendenti, può essere considerata come qualche cosa di più che una semplice illusione soggettiva, ma la questione di sapere ciò che questa imagine significhi realmente ci conduce a teorie concernenti la permanenza o la simultaneità di tutti i fenomeni che si svolgono in seno ad un'anima universale situata fuori del tempo.

Queste concezioni appartengono a quelle più elevate che il nostro spirito sia capace di abbordare. Se potessimo avvicinarle più da vicino, la loro natura sarebbe atta ad influire profondamente su la stessa idea che noi abbiamo riguardo al nostro destino lontano. Forse un giorno sarà così; per il momento dobbiamo contentarci di gettare un semplice colpo d'occhio dietro il velo impenetrabile che, fino ad ora, era steso davanti ai nostri occhi.

Non ci sembra nè necessario nè prudente di chiudere questo capitolo senza aggiungere qualche parola concernente il lato morale ed estetico del problema che vi abbiamo discusso. Chi

si propone di agire su l'opinione e di spingerla più lontano nella via della verità deve cominciare col rendersi conto del suo stato attuale.

Ora, ciò che questo libro racchiude di nuovo è destinato ad agire sopra dei pregiudizi di un carattere egualmente morale ed intellettuale.

Sarebbe un far prova di pedanteria interdirsi di menzionare questioni d'ordine morale, quando si tratta di materie che la maggior parte di quelli che pensano considerano piuttosto sotto il rispetto morale che non sotto il rispetto scientifico.

Quando dei fatti nuovi, di un' importanza così grande, sono chiamati ad entrare profondamente nella coscienza della nostra razza, devono essere coerenti ed accettabili tanto moralmente che intellettualmente.

Discuteremo la maggior parte delle questioni che hanno attinenza con questo soggetto nel nostro capitolo finale. Ma sin d'ora si trova un punto al disopra di ogni contestazione, e la sua importanza è tale che merita che vi si presti una certa attenzione; da tutti i fatti che abbiamo citato deriva una conclusione che, applicata alle superstizioni ed ai terrori umani, costituisce un dissolvente più potente di quello che avrebbe potuto trovare un Lucrezio.

In tutta questa lunga serie di racconti, per

quanto possano sembrare complessi e bizzarri nei loro particolari, noi constatiamo che la natura dell'apparizione varia in certo modo secondo il grado di nitidezza e la sua individualità. Dei fantasmi di morti incoerenti e non intelligenti possono sembrare inquietanti e di cattivo augurio. Ma a misura che aumenta la loro nitidezza, intelligenza e individualità, divengono fonte di gioia e d'amore. Non ricordo neanche un solo caso autentico di combinazioni postume d' intelligenza e di cattiveria.

Quando ci occuperemo della scrittura automatica dovremo domandarci da dove provengano gli scherzi volgari e le mistificazioni assurde che si trovano associate ai fenomeni di questo genere. Dovremo agitare la questione per sapere se trattasi di una specie di sogno proprio dello stesso automa.

Così queste mistificazioni e scherzi indicano l'esistenza di intelligenze disincarnate del livello di quelle del cane o della scimmia. Ma d'altra parte, tutta questa vecchia concezione di spiriti cattivi, di potenze ostili che si trova alla base del culto del diàvolo e della maggior parte dei terrori soprannaturali e vaghi, sparisce insensibilmente dallo spirito a misura che studiamo i fatti che abbiamo davanti a noi.

I nostri racconti ci sono stati comunicati da uomini e da donne rappresentanti tutta la varietà dell'opinione media, e non per tanto tutti questi racconti convergono verso uno scopo unico che è quello di stabilire una differenza profonda fra il punto di vista scientifico e il punto di vista superstizioso applicato ai fenomeni spirituali. Il terrore che aveva formato le teologie primitive si manifesta sempre presso i popoli tutte le volte che si fa allusione alla possibilità di comunicazione con delle anime separate dai corpi. Ma la trasformazione del terrore selvaggio in curiosità scentifica costituisce la essenza stessa della civilizzazione. Tutti i nostri fatti tendono incontestabilmente ad affrettare questa trasformazione. In questo mondo dello spirito che si socchiude per noi, credo discernere più tosto che una intensificazione, una disintegrazione dell'egoismo, della malevolenza, dell'orgoglio.

Non è forse questo il risultato naturale dell'evoluzione morale del mondo?

Se, secondo Marco Antonino, « l'uomo egoista è un ascesso e un'ulcera su l'universo », questi impulsi egoistici non devono forse in questo mondo più vasto, subire una decadenza sicura, benchè penosa, visto che non trovano nessun appoggio nè sostegno in mezzo alle forze permanenti che mantengono il corso delle cose?

Capitolo VIII.

Automatismo motore.

Il lettore che mi ha seguito fin qui si sarà certo accorto che esiste un vasto gruppo di fenomeni di grandissima importanza dei quali non mi sono ancora occupato. L'*automatismo motore* se bene sia alla massa del pubblico meno familiare degli spettri che ho raggruppato sotto il nome di *automatismo sensoriale*, racchiude un insieme di fenomeni in realtà più frequenti e più importanti.

Abbiamo già trovato più di un esempio di automatismo motore nel corso di quest'opera principalmente, e sotto una forma molto sviluppata nel capitolo II, a proposito della moltiplicazione della personalità. Là abbiamo citato numerosi esempi di effetti motori prodotti dall'*io* secondario senza l' intervento dell'*io* primitivo, spesso anche a dispetto della sua resistenza. Ogni azione motrice dell' io secondario è un'azione automatica in rapporto coll'*io* primitivo. Possiamo per analogia estendere l'uso di questa parola e qualificare come automati-

che non soltanto le azioni post-epilettiche, ma anche le manie, perchè queste azioni sono compiute fuori dell'iniziativa della personalità primitiva presupposta normale.

Non è di questi fenomeni degenerativi che ci occuperemo nel presente capitolo. L'automatismo, che ne è l'argomento, è un fenomeno *evolutivo* di cui darò una definizione più precisa definendo nello stesso tempo i rapporti che presenta coi fenomeni motori dissolutivi che hanno una così grande importanza nelle conoscenze popolari.

Ma, prima di proseguire, credo dover formulare qui in modo più preciso, una tesi che più di una volta ci è già stata suggerita mentre trattavamo dei gruppi speciali di questi fenomeni: *può darsi che dei fenomeni vitali sopranormali si manifestino il più spesso possibile cogli stessi mezzi che i fenomeni vitali anormali o morbidi, quando gli stessi centri e le stesse energie si trovano messe in opera.*

Per chiarire il senso di questa tesi, riprenderò un'osservazione fatta da molto tempo dal Gurney e da me, a proposito degli « spettri dei viventi » o delle allucinazioni veridiche prodotte (come avevamo sostenuto) non da uno stato particolare del cervello del soggetto, ma da un'azione telepatica d'un agente lontano.

Abbiamo osservato che, quando un' allucinazione o un' immagine soggettiva deve essere provocata da questa energia lontana, sarà probabilmente provocata con grande facilità nello stesso modo che le allucinazioni morbide consecutive ad una legione cerebrale. Abbiamo dimostrato, con numerosi argomenti, che questo era infatti il caso, tanto per ciò che riguarda la maniera di evoluzione dello spettro nel cervello del soggetto, quanto per il modo con cui si presenta ai suoi sensi.

Mi propongo qui di generalizzare questo principio mostrando che, se esiste in noi un *io* secondario che tende a manifestarsi coll'aiuto di mezzi fisiologici, è probabile che la sua *via di esteriorizzazione* più breve, il cammino più comodo, dal punto di vista della sua manifestazione in azione visibile, si troverà spesso lungo il tragitto che i processi morbidi di disintegrazione hanno mostrato essere la via della minore resistenza, o pure, modificando la metafora, possiamo supporre fin da principio che la separazione tra l'*io* primario e l'*io* secondario si faccia su una superficie che le dissociazioni *morbide* delle nostre energie psichiche hanno già mostrato tendenza a seguire. Se l'epilessia, la pazzia ecc. tendono a disgregare le nostre facoltà in un modo determinato,

l'automatismo deve poterlo disgregare a sua volta in un modo press'a poco analogo.

I selvaggi scambiano l'epilessia con l'ispirazione. Hanno ragione, perchè l'epilessia è una distruzione temporanea della personalità in seguito alla sua instabilità, mentre l'ispirazione è considerata come una sottomissione temporanea della personalità invasa da una potenza esteriore. Nel primo caso, per servirmi di una metafora, vi è combustione spontanea: nel secondo si tratta di una combustione per mezzo di un fuoco celeste. Per parlare meno metaforicamente l'esplosione e l'esaurimento dei centri nervosi superiori debbono avere qualche cosa di comune, qualunque sia la natura dello stimolo che ha interrotto la loro stabilità.

Ma come distinguere ciò che è sopranormale da ciò che non è anormale? Che cosa ci fa dire che in questi stati di aberrazione vi è qualche cosa all'infuori dell'isteria, dell'epilessia, della passione? Nei capitoli precedenti abbiamo già in parte risposto a questa questione. Il lettore avrà già dovuto famigliarizzarsi col punto di vista che considera tutte le attività psichiche e fisiologiche come tendenti necessariamente tanto all'evoluzione, quanto alla dissoluzione. Ed ora, tralasciando

assolutamente tutte le speculazioni teleologiche, lo pregherò di supporre ipoteticamente che un *nisus* evolutivo, qualche cosa che possiamo rappresentarci come uno sforzo verso lo sviluppo, verso l'adattamento, verso la rinnovazione personale, possa essere distinto particolarmente dal lato psichico delle forme superiori della vita. La nostra questione: sopranormale o anormale? riceve allora la seguente trasformazione: evolutivo o dissolutivo? Studiando successivamente tutti i fenomeni psichici, dovremo domandarci se ciascuno di essi costituisca l'indizio di una semplice degenerazione di forze già acquistate, oppure « la promessa e la possibilità » se non il possesso attuale, di potenze non riconosciute ancora o ignote.

E' così, per esempio, che la telepatia costituisce certamente un passo innanzi nella via dell'evoluzione (1). Il fatto di poter leggere

(1) Per evitare ogni malinteso debbo dire che non penso affatto a negare che la telepatia (od il suo corollario la telergia) possa sotto certi rispetti essere più frequente o più potente fra i selvaggi che fra noi stessi. Il processo evolutivo non è necessariamente *continuo*. L'acquisto fatto dai nostri antenati, di un'organizzazione inferiore alla nostra, del senso dell'*odorato*, per esempio, è stato un passo innanzi nella via dell'evoluzione. Ma il senso dell'odorato ha probabilmente raggiunto il suo grado di energia più elevata presso

i pensieri sorti in altri spiriti, senza l'intervento di sensi speciali, indica manifestamente la possibilità di un'estensione molto vasta delle forze psichiche. Ogni nuova conoscenza relativa alle condizioni nelle quali l'azione telepatica è suscettibile di riproduzione, ci servirà come punto di partenza di molta importanza per determinare il carattere evolutivo o dissolutivo di stati psichici poco famigliari (1).

Risulta, per esempio, dalle nostre conoscenze per ciò che riguarda la telepatia, che l'aspetto superficiale di alcune fasi dell'evoluzione psi-

---

alcune razze anteriori all'uomo ed è sensibilmente diminuito di potenza, anche nel breve intervallo che separa l'uomo civilizzato dai selvaggi che ci sono contemporanei. Se però una modificazione qualsiasi nella nostra società rendesse il senso dell'odorato di nuovo utile, il suo riacquisto non costituirebbe meno una evoluzione prolungata, poichè l'evoluzione era stata interrotta.

(1) Non voglio dire che tutti gli stati psichici poco famigliari siano necessariamente evolutivi o dissolutivi in un modo qualunque. Preferisco supporre che esistano degli stati che sarebbero meglio conosciuti sotto il nome di *allotropici*, vale a dire delle modificazioni nel modo di disposizione degli elementi nervosi dai quali dipende la nostra identità cosciente, senza che tale stato sia superiore a tal altro, come non lo è il carbone rispetto alla grafite e viceversa. Ma possono essere degli stati nei quali, per usare la metafora, il carbone diventa *diamante*, ciò che costituisce un *progresso* dovuto alla sostituzione della struttura cristallina alla struttura amorfa.

chica può, nello stesso modo che l'aspetto superficiale di alcune fasi dell'evoluzione fisiologica, prendere l'aspetto tanto d'una *inibizione*, quanto d'una *perturbazione*, di cui la prima indica una dinamogenia latente, mentre la seconda nasconde l'evoluzione.

Il soggetto ipnotizzato attraversa una fase di letargia prima di entrare nella fase in cui si trova in comunanza di sensazioni coll'operatore, e la mano dell'automota passa per una fase di movimenti disordinati che rassomigliano quasi a dei movimenti coreici prima d'acquistare la facoltà della scrittura facile e intelligente. Nello stesso modo lo sviluppo di un dente può essere preceduto da una fase di dolore indefinito, che sarebbe tale da far credere alla formazione di un ascesso, se il dente stesso non si mostrasse più tardi. Degli esempi ancora più impressionanti della *perturbazione che maschera l'evoluzione*, potrebbero essere tolti dalla storia dell' organismo umano evolventesi verso la maturità, o preparante la nascita di un nuovo organismo destinato a succedergli.

E' così che delle analogie tanto fisiologiche quanto psichiche, ci proibiscono di conchiudere per un carattere degenerativo d'una psicosi data, finchè un esame minuzioso di que-

sti risultati non avrà mostrato che questa psicosi non costituisce in realtà un allargamento delle facoltà umane, una nuova porta aperta alla percezione della verità oggettiva, detto altrimenti un fenomeno *evolutivo*.

Per ciò che riguarda particolarmente i movimenti non abbiamo alcuna ragione di pretendere che quelli che *non* dipendono dalla volontà cosciente, siano meno importanti e meno significativi di quelli che ne dipendono. Constatiamo al contrario che nella nostra regione organica i movimenti indipendenti dalla volontà cosciente sono i più importanti, se bene i movimenti volontari coll' aiuto dei quali l'uomo cerca di procurarsi il nutrimento e di difendersi dai suoi nemici, siano anch'essi di grandissima importanza pratica: bisogna infatti che l'uomo viva e si moltiplichi prima di studiare e d'imparare. Ma bisogna guardarsi dal confondere ciò che è importante dal punto di vista della vita pratica immediata, con ciò che lo è dal punto di vista della scienza, da cui la vita pratica stessa dipende, in ultima analisi. Dal momento che il problema dell'esistenza materiale e della moltiplicazione cessa di dominare tutti gli altri, noi cominciamo a cambiare la nostra opinione relativa ai valori e a trovare che non sono i

fenomeni più imponenti in apparenza e più evidenti, ma bensì i meno percettibili e i più piccoli che possono rivelarci nuove vie di conoscenze. Vorrei persuadere i nostri lettori che tale è il caso tanto nella psicologia quanto nella fisica.

Debbo dire subito che alcuni dei movimenti automatici di cui dovremo occuparci, certe manifestazioni e scritture ottenute durante il periodo di « possesso » appartengono, secondo la mia opinione, ai fenomeni più importanti che l'uomo abbia mai osservato. Li esamineremo successivamente, mostreremo il legame che unisce gli uni agli altri, e spiegheremo, contemporaneamente al loro significato, il grado di certezza che possiamo considerare come acquistato in ciò che concerne i fenomeni in questione.

Un primo carattere comune a tutte le manifestazioni automatiche, malgrado le differenze che le separano sotto tutti gli altri rapporti, consiste nella loro *indipendenza;* sono ciò che i medici chiamano fenomeni *idiognomonici,* vale a dire che non sono sintomatici di un'altra affezione, e non costituiscono punto l'espressione accidentale d'una modificazione più profonda. Il semplice fatto, per esempio, che un uomo scrive un messaggio di cui non è l'autore cosciente, non prova nulla, preso in se stesso,

riguardo allo stato di colui che scrive: quest'ultimo può essere perfettamente sano e non presentare, eccetto il fenomeno della scrittura incosciente, alcun altro fenomeno anormale accessibile all'osservazione.

Questo carattere, che l'osservazione e l'esperienza confermano, distingue gli automatismi da tutti gli altri fenomeni in apparenza analoghi. E' per questo che possiamo comprendere nella nostra categoria, le emissioni automatiche di parole e di frasi, mentre la vociferazione continua ed esauriente della mania acuta, essendo un fenomeno puramente *sintomatico*, si trova fuori di questa categoria, come il *grido idrocefalico* che, lungi dall'essere un fenomeno indipendente, è anch'esso determinato da una lesione definita. Comprenderemo ancora nella nostra categoria certi movimenti semplici delle mani coordinate in vista dell'atto della scrittura; ma ne saranno esclusi per definizione i movimenti *coreici*, sintomatici d'un certo stato morbido del sistema nervoso, o dei movimenti che noi possiamo, se vogliamo, chiamare *idiopatici*, poichè costituiscono una malattia indipendente. Ora i movimenti automatici di cui ci occupiamo non sono idiopatici, ma idiognomonici; possono essere uniti a certi stati dell'organismo o favoriti da essi, ma non sono

sintomi di un'altra malattia più di quello che non la costituiscano essi stessi.

Un altro carattere comune a tutti questi fenomeni è che essi costituiscono dei movimenti automatici *portatori o trasmettitori di messaggi e avvisatori;* il che non significa che i messaggi che portano provengano tutti da sorgenti estranee allo spirito del soggetto; è forse così in certi casi, ma il più delle volte i messaggi hanno le loro origini nella personalità stessa dell'automata, e in quest'ultimo caso sono i messaggi che uno strato qualsiasi d'una personalità trasmette a un altro strato della stessa personalità e che, creati nella regione profonda dell'essere umano, si manifestano alla superficie sotto forma di atti, di visioni, di sogni, di parole già pronte, senza che esista la minima idea del lavoro che ha preceduto la loro elaborazione.

Consideriamo, per esempio, una di queste esperienze di *lettura di movimenti muscolari* impropriamente chiamata lettura di pensieri, che sono senza dubbio famigliari a più d'uno dei nostri lettori, e supponiamo ch'io debba nascondere uno spillo che un lettore esperimentato di movimenti muscolari deve scoprire tenendomi la mano e notando i miei movimenti muscolari. Da prima ho nascosto lo spillo nel tappeto, poi cambiando idea l'ho messo sopra

uno scaffale della biblioteca. Fisso il mio spirito su quest'ultimo luogo, colla ferma risoluzione di non fare alcun movimento che possa dare qualche indicazione. L'altro prende la mia mano, mi conduce dapprima verso il tappeto, poi verso lo scaffale della biblioteca e trova l'ago. Che cos'è successo in questo caso? Che movimenti ho io fatto?

Io non ho fatto alcun movimento *volontario* o *involontario cosciente*, ma un movimento *incosciente involontario* che si trova sotto la dipendenza diretta di una ideazione cosciente. Ho fissato il mio pensiero su uno scaffale della biblioteca, e quando nel viaggio attraverso la stanza, raggiunto quel posto, ho fatto un movimento, o diciamo meglio, si è prodotta una contrazione muscolare del braccio, movimento incosciente, ma bastante per fornire alla sensibilità delicata della mia guida le indicazioni di cui aveva bisogno. Tutto ciò è attualmente ammesso e fino ad un certo punto spiegato; definiamo questo fenomeno dicendo che la mia ideazione cosciente rinchiudeva un elemento motore, il quale elemento, pur essendo preservato da una manifestazione cosciente, non se ne è meno esteriorizzato sotto forma d'una contrazione periferica. Ma si è prodotto qualche cosa di più. Prima che la mia guida si fosse

fermata davanti allo scaffale della biblioteca, si era fermata davanti al tappeto. Io non aveva più alcun'idea cosciente di quest'ultimo, ma l'idea della spilla sul tappeto, ha dovuto rifugiarsi nella mia regione subcosciente; e questo ricordo incosciente si era rivelato per mezzo di una contrazione periferica altrettanto distinta quanto quella che corrispondeva all'idea cosciente della spilla posta sopra lo scaffale della biblioteca.

La contrazione era dunque in un certo senso un movimento automatico trasmettitore d'un messaggio: l'esteriorizzazione di un'idea che, prima cosciente, era diventata incosciente ad un grado molto leggero è vero, poichè sarebbe stato sufficiente un leggero sforzo per ricondurlo nel campo della coscienza.

Ma esistono dei casi in cui il confine tra le due zone della personalità è ben fissato, al punto che la comunicazione dall'una all'altra è assolutamente impossibile. E' così che nella *suggestione post-ipnotica* in cui si comanda, per esempio, al soggetto di scrivere allo svegliarsi delle parole che gli sono state suggerite durante il sonno ipnotico, assistiamo a dei movimenti automatici di cui il soggetto sveglio non ha alcuna coscienza. Ma vi è di più. Osserveremo, più giù, numerosi esempi di trasformazioni di

scosse psichiche in energia muscolare di un genere bizzarro in apparenza. Queste trasformazioni di forza per così dire psichica in forza fisica, si operano in noi in modo continuo. Ma la loro natura è generalmente resa oscura dal problema riguardante la vera efficacia della volontà, e non sarebbe senza interesse il citare uno o due esempi di queste trasformazioni in cui si tratta di un processo automatico e in cui ci troviamo in presenza dell'equivalente motore di un'emozione o d'una sensazione che sembra non comprendere alcun elemento motore. Un mezzo facile, sebbene grossolano, per constatare le trasformazioni di questo genere, ci è dato dal dinamometro. Bisogna dapprima determinare il grado di pressione che il soggetto è capace di esercitare sul dinamometro, comprimendolo con tutte le forze di cui dispone allo stato ordinario. Dopo un certo esercizio, il massimo di forza di pressione diventa presso a poco costante, ed allora è possibile sottometterlo a differenti influenze e misurare il grado di reazione, vale a dire il grado di compressione in più o in meno, secondo l'influenza che subisce. Conduco un ragazzo al circolo; è seduto accanto a me tenendomi per la mano; si tirano dei colpi di fucile, e la sua stretta diventa più forte: supponiamo che invece di tener la mia

mano, egli cerchi di stringere con tutta la sua forza un dinamometro e che l'eccitazione brusca lo renda capace di comprimerlo più forte di quello che aveva fatto prima di questa eccitazione: dobbiamo considerare questo soprappiù di contrazione muscolare come automatica o come volontaria?

Il Féré (1) ed altri hanno mostrato che le eccitazioni di ogni genere, brusche o prolungate, spiacevoli o piacevoli, tendono ad aumentare la forza dinamometrica del soggetto. In primo luogo, e il fatto è di una grande importanza, la forza media, con la quale si esercita la compressione, è più elevata nell'uomo colto che nell'operaio, il che mostra che non è tanto una muscolatura ben sviluppata quanto un cervello più o meno attivo che rende possibile la concentrazione brusca della forza muscolare. Il Féré ha constatato in oltre su sè stesso e su alcuni dei suoi amici che il semplice fatto di ascoltare una lettura interessante o di dar libero corso ai propri pensieri in un luogo isolato, che il semplice atto di parlare o di scrivere, producono un aumento incontestabile della compressione, sopra tutto nella mano destra. Si ottengono degli effetti di dinamogenia identica nei soggetti ip-

(1) *Sensation et mouvement.* Parigi, 1887, F. Alcan.

notizzati per mezzo di suoni musicali, della luce colorata, particolarmente della luce rossa, e anche per mezzo della semplice suggestione allucinatoria della luce rossa. « Tutte le nostre sensazioni, conchiude il Féré, sono accompagnate da uno sviluppo di energia potenziale che passa allo stato cinetico e si esteriorizza in manifestazioni motrici d'un processo anche così grossolano come quello che il dinamometro è suscettibile di osservare e registrare ».

Quali sono le vie percorse dai messaggi per arrivare da uno strato della personalità a un altro? Per rispondere a questa domanda, dobbiamo considerare da prima, più tosto che i messaggi espressi colle parole o colla scrittura, vale a dire con dei mezzi molto complicati, quelli che assumono una forma più rudimentale.

Ora il gesto costituisce il mezzo di comunicazione più elementare comune all'uomo e agli animali, e il suono stesso non costituisce che una forma speciale del gesto. Gli animali superiori differenziano i loro gridi; l'uomo sviluppa la parola; e gli impulsi, mettendo capo alla trasmissione di messaggi, si risolvono tutti in movimenti: movimenti della gola, movimenti della mano. I gesti manuali si sviluppano alla lor volta fino a poter produrre la

traccia grossolana degli oggetti, e questo impulso grafico perfezionandosi si divide in due rami: da una parte diventa l'arte plastica e pitturale che trasmette i messaggi con l'aiuto di un simbolismo diretto, opposto al simbolismo arbitrario. e da un'altra parte si adatta alle leggi della parola e diventa ideografica, per giungere a poco a poco al simbolismo arbitrario esprimendosi nella scrittura alfabetica, l'aritmetica, l'algebra, la telegrafia.

Esistono tra i mezzi di comunicazione di cui dispone l'*io* subliminale, dei processi analoghi a quelli che abbiamo appena enumerati? La cosa è possibile; e come l'*io* subliminale comincia il suo sforzo ad esempio, sul telegrafista, colla piena conoscenza dell'alfabeto, è vero, ma non disponendo che d'una forza d'azione debole e grossolana sul meccanismo muscolare, sembra probabile *a priori* che il mezzo di comunicazione più facile consisterà in una ripetizione di movimenti semplici, disposti in modo da corrispondere alle lettere dell'alfabeto.

Tutti hanno sentito parlare, se non altro come di una cosa ridicola, del fenomeno misterioso delle « tavole giranti », degli « spiriti picchiatori », ecc. Vediamo se le considerazioni che precedono non fossero tali da poter fornire di questo fenomeno una spiegazione suf-

ficiente e tale da riposare su una base più o meno solida.

Quando una o più persone appartenenti e questa categoria speciale che si denomina col termine poco esplicito e barbaro di « medii » stanno per qualche tempo tranquille tenendo le mani a contatto con un oggetto facile a mettere in moto, e desiderano che questo movimento dell'oggetto si produca, avviene spesso che il desiderio si effettui. Quando desiderano inoltre che l'oggetto indichi coi suoi movimenti le lettere dell'alfabeto, picchiando per esempio un colpo per *a*, due colpi per *b* ecc., la cosa si produce a bastanza spesso e si ottengono delle risposte che nessuno si aspettava. Fin qui e qualunque sia la nostra interpretazione, ci troviamo alla presenza di fatti semplici a riprodursi e che ciascuno può verificare.

Ma all'infuori di questi movimenti semplici, delle tavole giranti e delle risposte intelligibili delle tavole parlanti, movimenti e risposte che si possono con rigore spiegare con la compressione incosciente che esercitano le mani delle persone sedute in torno e senza aver bisogno di chiedere l'intervento di qualche forza fisica sconosciuta, certe persone pretendono che si producano altri fenomeni fisici, che i tavoli si muovano, specialmente in una direzione e con

una forza che nessuna pressione incosciente basta a spiegare e che diano spesso delle risposte che nessun'azione incosciente, nessuna delle forze che conosciamo sembra capace di provocare.

Gli spiritisti attribuiscono i movimenti e le risposte di quest'ultima categoria all'azione di intelligenze disincarnate: ma se un tavolo produce dei movimenti senza che alcuno lo tocchi, non vi è ragione di attribuire questi movimenti all'intervento di mio nonno morto più tosto che al mio, poichè se non si vede il modo con cui avrei potuto metterla in movimento io stesso, non si vede più come questo effetto avrebbe potuto essere prodotto dall'azione di mio nonno.

La spiegazione ben nota del Faraday, secondo la quale i movimenti delle tavole giranti sarebbero il risultato di una somma di parecchi movimenti incoscienti, vera per i casi più semplici, lascia aperta la questione più difficile circa l'origine di questi messaggi intelligenti trasmessi per mezzo di movimenti distinti e ripetuti di oggetti facili ad essere mossi. Quando si dice i movimenti prendono la forma della parola desiderata e attesa, non si tien conto della minoranza dei casi, perchè il più delle volte le risposte date dalle tavole sono

delle più capricciose e per nulla in rapporto con quelle che si desideravano e alle quali ci si aspettava. La spiegazione più plausibile mi sembra quella che ammetterebbe che queste risposte sono dettate non dall'*io* cosciente, ma da quella regione profonda e nascosta in cui si elaborano dei sogni frammentari e incoerenti.

Ora i movimenti delle tavole costituiscono, in una certa misura, la forma più semplice, meno diversa dalla risposta motrice.

E' semplicemente un genere di *gesto*, se bene di gesto che implica la conoscenza dell'alfabeto, e come il gesto, il movimento di risposta è suscettibile di sviluppo in due direzioni, il *disegno* automatico e la *parola*. Ci siamo già occupati in parte del primo nel capitolo III e ci occuperemo più specialmente della parola automatica al capitolo IX.

Qui non faremo altro che indicare brevemente il posto che occupa ciascuna di queste forme di movimenti in rapporto ad altre manifestazioni analoghe dell'automatismo.

Alcuni dei nostri lettori hanno visto senza dubbio di questi disegni, talvolta in colori che gli autori affermano di aver disegnati senza alcun piano, senza aver coscienza di ciò che faceva la loro mano. Questa affermazione poteva

essere perfettamente vera, e le persone che la formulavano perfettamente sane. I disegni così fatti si accordano in modo curioso con quelli che secondo l'opinione che ho formulata, ci autorizza ad aspettare; poichè presentano un miscuglio di arabeschi e di ideografia, vale a dire rassomigliano in parte a queste forme di ornamentazione che traccia la mano dell'artista quando vi passeggia su la carta senza piano definito, e d'altra parte ricordano i primi tentativi d'espressione simbolica che si osservano presso i selvaggi che non hanno ancora l'alfabeto. Come la scrittura del selvaggio, presentano delle transizioni insensibili del simbolismo pitturale diretto a una ideografia abbreviata.

Ma prima di toccare lo studio della scrittura automatica propriamente detta, non sarebbe senza interesse illustrare con qualche esempio questa influenza profonda che esercita l'io subliminale su l'organismo intiero, e che considereremo come il principale fattore delle manifestazioni automatiche. Gli esempi più convincenti e più conosciuti sono quelli di Socrate e di Giovanna d'Arco: il demone del primo agiva principalmente nel senso dell'*inibizione*, mentre nella seconda le voci che pretendeva di sentire determinavano un *impulso ad agire*

conformemente agli ordini che esse formulavano. In un caso come nell'altro si trattava dunque bene, in ultima analisi, di manifestazioni motrici automatiche, se bene a prima vista l'elemento sensoriale, consistente in allucinazioni auditive, sembri avere la parte principale. Nella maggior parte degli altri casi di questo genere, l'elemento motore e l'elemento sensoriale si trovano uniti in un modo a bastanza intimo, e la loro separazione è spesso difficile, se non affatto impossibile.

Checchè ne sia, l'inibizione, consistendo nell'arresto brusco dell'azione o in una incapacità istantanea d'azione, costituisce la forma più semplice, più rudimentale dell'automatismo motore; essa costituisce la via naturale per la quale un'impressione forte, ma oscura, si manifesta al di fuori. Tale è per esempio l'impressione dell' allarme suggerita da qualche mano o da qualche odore vago percepito solamente dall'io subliminale; l'automatismo motore si presenta allora come determinato da un ricordo subliminale, da uno stato di iperestesia subliminale.

Un'azione compiuta in modo esitante e incerto, a causa di certe obiezioni che aveva sollevato altra volta e che sono compiutamente scomparse, della memoria sopraliminale, degli

impiegati di ferrovia che fermano bruscamente un treno perchè sono avvertiti da qualche cosa di cui non si rendono conto, e che non è altro probabilmente che la percezione subliminale d'un suono o d'un odore, che un'altro treno si dirige a grande velocità in senso inverso e che una catastrofe è inevitabile; delle persone che evitano degli ostacoli e dei pericoli nell'oscurità, mercè probabilmente la percezione subliminale d'una differenza nella pressione atmosferica, nella resistenza dell'aria, percezione che presso alcuni è suscettibile di raggiungere un grado di acuità molto elevato; — tali sono le principali forme delle inibizioni motorie determinate dal ricordo subliminale o dall'iperestesia subliminale. A canto a queste forme, ne esistono altre in cui è impossibile rilevare la minima sensazione iperestetica e in cui l'avvertimento ricevuto dal soggetto è di natura piuttosto telestetica come se si trattasse dell'intervento di un vero angelo custode.

Tale è il caso del dottor Parsons che, al momento di entrare in una stanza della sua abitazione, provò una sensazione di stupore che lo immobilizzò e lo forzò a tornare in dietro: fece a pena qualche passo per allontanarsi dalla porta che conduceva in questa stanza, che sentì un colpo di revolver, e

una palla entrò nella stanza in questione attraverso la finestra che dava su la strada. Come lo apprese più tardi, era stata tirata da un individuo che credeva d'avere da lungo tempo attriti contro il dottor Parsons, ma che questi non credeva capace d'un simile atto (*Proceedings S. P. R.*, XI, p. 459).

Parallelamente a questi casi di inibizioni motorie di natura per così dire telestetica, abbiamo un gruppo di casi caratterizzati da un impulso motore massiccio assolutamente indipendente da un elemento sensoriale qualsiasi. Ricorderemo brevemente, fra molti altri, il caso del signor Tommaso Garrison che, assistendo con sua moglie ad una cerimonia religiosa, si alzò all'improvviso nel mezzo della predica, uscì dal tempio e come spinto da un impulso irresistibile, fece diciotto miglia a piedi per andare a vedere sua madre che trovò morta appena arrivato.

Ora sua madre era ancora relativamente giovine (58 anni) e non solamente non possedeva alcun sintomo che gli permettesse di sospettare la morte imminente, ma egli non la sapeva nè pure ammalata (*Journal S. P. R.*, VIII, p. 125).

Questa sensibilità, particolare all'elemento motore, d'un impulso, ricorda le suscetti-

bilità speciali delle diverse forme d'allucinazioni o di suggestioni manifestate da diversi soggetti ipnotizzati. Alcuni possono essere resi capaci di vedere, altri di sentire, altri ancora d'agire secondo le concezioni che sono loro suggerite. Il dottor Bérillon ha anzi mostrato che certi soggetti, che sembrano, a primo aspetto, assolutamente refrattari all'ipnotizzazione, non erano meno capaci d'obedire, anche allo stato di veglia, ad una suggestione motrice. Tali erano i casi d'un uomo robusto, d'uomini e di donne deboli e d'un soggetto preso da atassia locomotrice. E' così che l'abolizione del controllo sopraliminale su certe combinazioni muscolari non esclude la *suggestibilità motrice* in rapporto a queste combinazioni; nello stesso modo che l'abolizione della sensibilità sopraliminale in una plaga d'anestesia non esclude la sensibilità subliminale al livello della stessa plaga. D'altra parte un controllo sopraliminale specialmente ben sviluppato favorisce particolarmente la suggestibilità motrice; per esempio i soggetti che sanno già cantare obediscono molto più facilmente alle suggestioni che si riferiscono al canto. Dobbiamo dunque attendere nuove osservazioni prima di poter dire fin dal principio se in un dato soggetto il messaggio prenderà la forma motrice o la forma

sensoriale. E possiamo spiegare ancora la predisposizione speciale di tale soggetto ad una o a parecchie delle forme comuni d'automatismo motore: parola automatica, scrittura automatica, movimenti di tavoli ecc. Queste forme di messaggi possono presentare le combinazioni più svariate, e il contenuto di uno qualsiasi di questi messaggi può essere sia fantastico e capriccioso sia veridico in un modo qualsiasi.

Enumereremo le diverse forme di messaggi motori subliminali, il più che sia possibile nella loro specializzazione crescente:

I) Abbiamo in primo luogo gl'impulsi motori massicci (il caso del signor Garrison) intermediari tra le affezioni cenestetiche e gli impulsi motori propriamente detti. Nei casi di questo genere non esiste impulso ad un movimento speciale d'un membro, ma quello di raggiungere un certo luogo coi mezzi ordinari.

II) Vengono in seguito, nell'ordine di specializzazione, gl'impulsi muscolari subliminali semplici che danno origine ai movimenti dei tavolini ed ai fenomeni analoghi.

III) Si può citare in terzo luogo l'esecuzione musicale cominciata subliminalmente; i casi di questa categoria presentano una certa

difficoltà, la soglia della coscienza degli esecutori musicali essendo vaga e indefinita (« Nel dubbio, suonate colle vostre dita, non colla vostra testa »).

IV) Il quarto gruppo è formato dai casi di disegno e di pittura automatici. Questo gruppo curioso di messaggi non ha che raramente un contenuto telepatico, e si avvicina più tosto ai casi di *genio* e di altre forme telepatiche di facoltà subliminali.

V) La scrittura automatica, alla quale sarà dedicato il resto di questo capitolo, forma il quinto gruppo.

VI) La *parola* automatica, che non presenta *in sè* una forma sviluppata di messaggio motore più della scrittura automatica, è spesso accompagnata da modificazioni della memoria o della personalità che si avvicinano all'«ispirazione» ed al «possesso», significando queste due parole, mal grado la differenza del loro senso teologico, la stessa cosa sotto il rispetto della psicologia sperimentale.

VII) Posso chiudere questa enumerazione con un gruppo di fenomeni motori che qui non ricorderò se non di sfuggita, senza tentare di spiegarli; si tratta di questi movimenti telechinesici degli oggetti la cui esistenza reale è ancora soggetta a contestazione.

Paragonando questa lista delle manifestazioni automatiche motrici con quella delle manifestazioni automatiche sensoriali che ho dato nel capitolo VI, troveremo alla base di ciascuna di queste una certa tendenza generale. Gli automatismi sensoriali cominciano con delle manifestazioni vaghe, non specializzate, che diventano in seguito più definite e si specializzano seguendo l'ordine dei sensi comuni per sorpassare finalmente le forme ordinarie di specializzazione, per abbracciare, in un atto di percezione in apparenza non analizzabile, una verità più completa di tutte quelle che le nostre forme di percezione specializzate sono in grado di fornirci. I messaggi motori più elementari presentano alla lor volta uno dei caratteri più vaghi; anch'essi sorgono dalle modificazioni dello stato organico generale del soggetto o cenestetiche, e i primi impulsi telepatici vaghi esitano apparentemente tra parecchi modi di espressione. Attraversano in seguito una fase di specializzazione definita, per giungere, come nella scrittura automatica, ad un atto di percezione non effettuabile da cui è scomparso ogni elemento motore.

Tocchiamo ora lo studio della scrittura automatica. Con le sue esperienze di scrittura, ottenuta durante le diverse fasi di sonno ipnotico,

il Gurney ha aperto questa lunga serie di ricerche, che, continuate indipendentemente dal prof. Pietro Janet in Francia, hanno tosto acquistato una grande importanza psicologica e medica. Il principale interesse consiste in questo fatto incontestabile, che è possibile creare artificialmente nuove personalità temporanee che scrivono delle cose assolutamente estranee al carattere della personalità primitiva e che questa non ha mai conosciute. Bisogna in oltre osservare che queste personalità artificiali tengono ostinatamente i loro nomi fittizi e si rifiutano di ammettere che non costituiscono che degli aspetti e delle parti del soggetto preso nel suo insieme. Bisogna ricordarsi di questo fatto quando la *pretesa* persistente a qualche identità spirituale, per esempio con Napoleone, è messa innanzi a titolo d' argomento per attribuire una serie di messaggi a questa sorgente speciale. Lo studio di questi automatismi auto-suggeriti è ricco di insegnamenti interessanti, e le discussioni che contengono i miei precedenti capitoli si riferiscono a un gran numero di punti che dovrebbero essere familiari a tutti quelli che vogliono essere in grado di comprendere i fenomeni motori più avanzati e più difficili.

Perchè lo studio di questi casi avanzati dia

dei risultati più o meno concludenti, bisogna sforzarsi incessantemente di aumentarne il numero di arricchire le nostre collezioni. Incoraggiato dagli scritti del Moses, ho ricercato da 27 anni dei casi di questo genere e credo di trovarmi attualmente in possesso di 50 osservazioni personali di scrittura automatica idiognomonica. Se bene la maggior parte di queste osservazioni non presentino molto interesse e non provino gran che, non mi sembrano meno sufficienti per ammettere che gli effetti osservati su persone sane si prestano a delle conclusioni più adeguate di quelle tratte dall'osservazione di ammalati d'ospedale o che tanti autori formulano per aver inteso dire.

In due casi l'abitudine della scrittura automatica sviluppata a dispetto della mia interdizione, da persone su le quali non aveva alcuna influenza, si è mostrata fino a un certo grado, ispirando ai soggetti l'ostinata convinzione che le bagatelle che scrivevano erano tanto vere quanto importanti.

Negli altri casi non si è prodotto nulla di simile e non soltanto i soggetti a cui si riferivano, non presentavano alcuna malattia nè indisposizione che si potesse considerare come la causa dell' automatismo, ma parecchi tra

essi presentavano una salute fisica e intellettuale superiore alla media.

Per ciò che riguarda il *contenuto* dei messaggi automatici, varia secondo le sorgenti apparenti di questi ultimi. Si può sotto questo rapporto distinguere le seguenti varietà:

A) Il messaggio può avere la sua sorgente nello spirito del soggetto stesso e prendere il suo contenuto, sia dalle risorse della sua memoria ordinaria, sia da quelle della sua memoria subliminale più estesa; la drammatizzazione del messaggio, vale a dire la sua attribuzione ad uno spirito diverso da quello del soggetto, rassomiglia in questi casi alla drammatizzazione dei sogni e della sua suggestione ipnotica

B) Il contenuto del messaggio può avere la sua sorgente nello spirito di un'altra persona ancora vivente, questa persona essendo cosciente o no della sugestione che trasmette.

C) Il messaggio può essere·ispirato da una intelligenza disincarnata d'un tipo sconosciuto, in ogni caso diversa da quella dell'agente invocato. Si possono classificare sotto questa rubrica i messaggi attribuiti da una parte ai « cattivi spiriti », dall'altra alle « guide », ai « custodi » d'una bontà e saggezza sovrumane.

D) In ultimo è possibile che il messaggio provenga, in una maniera più o meno diretta,

dallo spirito dell'agente stesso (un amico morto) che sembra invocare.

Il mio sforzo principale tende naturalmente a mostrare che esistono dei messaggi che appartengono ad altre categorie che la categoria *A*, nella quale la maggior parte degli psicologi vorrebbero classificarli tutti.

Quanto a me, se bene riservando un certo numero di messaggi agli altri gruppi, non sono meno fermamente convinto che la maggior parte tra essi rappresentano effetti del lavoro subliminale dello spirito del soggetto solo. Ne segue che questi messaggi presentino meno interesse o novità. Al contrario, formano un passaggio istruttivo, indispensabile, dall'antica introspezione psicologica ai metodi più arditi sui quali mi propongo d'insistere.

L'azione subliminale dello spirito che essi rivelano differisce dall'attività supraliminale di una maniera che non è impossibile prevedere o spiegare. Si direbbe che esistono delle tendenze subliminali che si spandono in certe direzioni oscure e che sono per i tratti individuali della persona di cui riusciamo talvolta a intravedere le profondità, ciò che le correnti profonde dell'Oceano sono per le onde e per i venti che si agitano alla sua superficie.

Non farò che ricordare qui un altro punto

d'un' importanza fondamentale in rapporto colla potenza dell'io subliminale. E' certamente evidente che dei messaggi il cui contenuto è formato da fatti che l'automa conosce o pretende conoscere non possono avere la loro origine che nel suo spirito. Ma la proposizione contraria non è vera allo stesso grado, vale a dire che, messaggi il cui contenuto è formato da fatti che l'automa non conosce, non tirano necessariamente la loro origine da un altro spirito che il suo. Se l'io subliminale è capace d'acquistare delle conoscenze supranormali, può arrivare a questo risultato con altri mezzi che l'impressione telepatica avente la sua origine in uno spirito estraneo al suo. Può assimilare il suo nutrimento sopranormale per mezzo di un procedimento più diritto, digerirlo crudo. Se è possibile che il soggetto riceva delle conoscenze di questo genere mercè l'influenza esercitata su lui da altri spiriti, incarnati o no, non è meno possibile che li acquisti in seguito a una percezione chiaroveggente o ad un assorbimento attivo di fatti posti assai al di là della sua portata sopraliminale.

Capita spesso a quelli che seguono per anni delle ricerche poco familiari al pubblico che certi punti di vista, i quali al principio non avevano provocato che degli attacchi e delle

osservazioni finiscono a poco a poco d'essere ammessi, mentre il ricercatore interessato a nuove idee si accorge appena del voltafaccia che si è prodotto nell'opinione circa le antiche. I lettori dei primi volumi dei « Resoconti della Società di ricerche psichiche » saranno spesso in grado di constatare questi progressi dell'opinione. Nel suo libro « Dalle Indie al pianeta Marte: studi sopra un caso di sonnambulismo con glossolalia » (Parigi e Ginevra, 1900), il Flournoy ci mostra in modo notevole i cambiamenti che si sono prodotti nella psicologia durante questi ultimi venti anni. Questo libro, che è un modello d'imparzialità dal principio alla fine, racchiude, per la maggior parte, una critica *distruttiva* dei fenomeni quasi sopranormali di cui si occupa. Ma non tralascia di mostrare qual folla di concezioni improntate a questo dominio, lo psicologo competente considera oggi come stabilita e provata, mentre vent'anni prima la scienza ufficiale avrebbe appena sopportato la minima allusione a questo soggetto.

Devo da prima rilevare un punto importantissimo che rinforza in modo decisivo una constatazione che ho fatto io stesso, molto tempo fa e che, in quell'epoca, sarebbe parsa fantastica a più d'uno dei nostri lettori; affer-

mando la *continuità* potenziale della mentalità subliminale (contrariamente a quelli che pretendevano che non esistono che delle emergenze accidentali del pensiero subliminale, analoghe a dei sogni staccati e incoerenti) ho detto che si sarebbe subito obbligati a spingere questa nozione dell'*io* subliminale continuo fino alle sue ultime conseguenze, se non si voleva ammettere la possibilità di una direzione e d'un possesso esteriori continui.

Ora tutta la discussione riguardante il soggetto del Flournoy verte in torno a questo punto. Ci troviamo incontestabilmente in presenza di serie continue e complesse di pensieri e di sentimenti che si svolgono al disotto della soglia della coscienza della signorina « Elena Smith ». Questa mentalità subliminale è forse dovuta in un grado qualsiasi all'attività d'altri spiriti che quello della signorina Smith? Tale è la questione principale; ma si complica d'una questione secondaria, quella di sapere se alcune incarnazioni precedenti della signorina Smith, se altre fasi della sua storia spirituale avente ora dei rapporti complessi col passato, abbiano qualche importanza in questa moltitudine di personalità che sembrano lottare le une colle altre per esprimersi attraverso l'organismo sano.

La signorina Smith, è necessario dirlo senza indugio, non è mai stata un *medium* pagato. Al momento in cui M. Flournoy scriveva il suo libro, essa occupava un buon posto in una grande casa di commercio di Ginevra e dava delle sedute ai suoi amici, solo perchè l'esercizio delle sue facoltà medianiche le faceva piacere, e s'interessava molto della loro esplicazione. Il suo organismo, lo ripeto, è creduto da essa stessa e da altri perfettamente sano. La signorina Smith dice M. Flournoy, dichiara categoricamente che è sana di corpo e di spirito perfettamente equilibrata, e rigetta con indignazione l'idea che la parte di *medium*, che essa rappresenta, sia suscettibile di produrre un'anomalia nociva, o il minimo pericolo.

« Sono così poco anormale, ella scrive, che non sono mai stata così chiaroveggente, così lucida, così capace d'un giudizio rapido su qualsiasi soggetto che da quando adempio la parte di *medium* ». Nessuno sembra discutere questo giudizio, che i fatti che si sono rivelati in ragione dei progressi fatti dalla signorina Smith confermano in fatti pienamente.

« E', in fatti, incontestabile, continua il Flournoy (p. 41) che la signorina Smith ha una testa organizzata in modo straordinario, e, dal punto di vista degli affari, per esempio, dirige

in modo ammirabile il banco molto importante e molto complicato a capo del quale si trova nel negozio in cui è impiegata; in modo che attribuirle uno stato morbido, per la sola ragione che è un *medium*, equivale almeno all'enunciato di una petizione di principio inammissibile, poichè la natura di ciò che costituisce e caratterizza un *medium* è ancora oscura e soggetta a discussione.

« E' chiaro che esistono tra i dotti alcuni spiriti gretti e limitati, forti ciascuno nella sua specialità, ma pronti a gettare l'anatema su tutto ciò che non s'accorda colle loro idee preconcette e a trattare di morbido, di patologico tutto ciò che differisce dal tipo normale della natura umana, come lo concepiscono secondo il modello della loro propria personalità.

« Ma, in primo luogo, il criterio essenziale secondo il quale dobbiamo apprezzare il valore d'un essere umano ci è dato non dal suo stato di buona o di cattiva salute, nè dal grado della sua rassomiglianza con altri individui, ma dal modo con cui adempie al suo còmpito speciale, con cui disimpegna le funzioni che gli incombono e da ciò che si può aspettare e sperare da lui. Non penso che le facoltà psichiche della signorina Smith le abbiano mai impedito di compiere alcuno dei suoi doveri; l'hanno più

tosto aiutata, poichè la sua attività normale e cosciente ha spesso trovato un'assistenza inattesa nelle sue ispirazioni subliminali e nelle sue manifestazioni automatiche.

« In secondo luogo è ben lungi dall'essere dimostrato che lo stato di *medium* sia un fenomeno patologico; è senza dubbio un fenomeno anormale, nel senso che è *raro*, *eccezionale*, ma rarità non significa morbosità. I pochi anni durante i quali questi fenomeni sono stati studiati seriamente e scientificamente, non bastano per permetterci di pronunciarci su la loro natura.

« E interessante notare che nei paesi in cui gli studi di questo genere sono stati spinti più innanzi, in America e in Inghilterra, l'opinione che predomina presso i sapienti che hanno maggiormente studiato l'argomento, non è per nulla contraria alla medianità; e che lungi dal considerare quest'ultimo come un caso speciale d'isteria, vedono in esso una facoltà superiore, vantaggiosa, sana, di cui l'isteria è una manifestazione degenere, una parodia patologica, una caricatura morbosa ».

I fenomeni che presenta questa sensitiva (alla quale M. Flournoy dà lo pseudonimo di Elena Smith) appaiono a prima vista come variati e multipli, ma questa varietà non tarda

a mostrarsi più apparente che reale, ed è facile constatare che possono spiegarsi per mezzo dell'auto-suggestione.

Constatiamo da prima le irruzioni d'ogni sorta di elementi subliminali nella via superliminale. Come dice il Flournoy (pag. 45) « fenomeni d'ipermnesia, divinazioni, scoperta misteriosa d'oggetti perduti, ispirazioni felici, presentimenti esatti, intuizioni giuste, in una parola automatismi teleologici d'ogni genere: ella possiede in alto grado questa moneta spicciola del genio che costituisce un compenso più che sufficiente agli inconvenienti che risultano da queste distrazioni e da queste assenze momentanee che accompagnano le sue visioni e che il più delle volte passano inosservate ».

Durante il corso delle sedute, ove delle trasformazioni più profonde non presentano alcun inconveniente, essa subisce una specie d'autoipnotizzazione che produce degli stati letargici e sonnambolici variati. Quando si trova sola e al riparo da qualsiasi interruzione, ha delle visioni spontanee durante le quali s'avvicina allo stato d'estasi. Ella prova durante le sedute delle allucinazioni positive e negative o delle anestesie sistematiche, in modo, per esempio, che cessa di vedere qualche persona presente, più specialmente quella che deve es-

sere il destinatario dei messaggi che si elaborano durante la seduta. « Si direbbe che una incoerenza come quella che caratterizza i sogni presieda al lavoro preliminare di disgregazione, mercè la quale le percezioni normali si trovano arbitrariamente divise o assorbite dalla personalità subcosciente, in cerca di materiali per comporre le allucinazioni che prepara ». In seguito, cominciata la seduta, il solo attore è la guida d'Elena, *Leopoldo* (pseudonimo di Cagliostro) che parla e scrive per mezzo del suo intermediario e che probabilmente non è in realtà che la forma più sviluppata della sua personalità secondaria.

Elena in fatti ha tal volta l'impressione di diventare momentaneamente Leopoldo (pagina 117). M. Flournoy paragona questa sensazione coll'esperienza di M. Hill Tout (*Proceedings S. P. R.*, XI, p. 399) che si sente diventare suo padre, che si manifesta a traverso lui. « Leopoldo, dice il Flournoy, manifesta certamente un lato molto onorevole e amabile del carattere della signorina Smith, e prendendolo per « guida » essa ha seguito delle ispirazioni della sua natura » (p. 134).

L'alta qualità morale di queste comunicazioni automatiche, su le quali il Flournoy insiste tanto, è un fenomeno degno di consi-

derazione. Non voglio dire con ciò che sembri specialmente strano nel caso della signorina Smith. Essa appare (se è permesso esprimersi così descrivendo un *medium*) come una persona che ha lo spirito straordinariamente regolato.

Noi ci siamo meravigliati di vedere il suo *io* subliminale altrettanto esente di difetti quanto il suo *io* sopraliminale. Ma, in realtà, l'osservazione che fa qui il Flournoy è d'una applicazione molto più larga.

L'alto valore morale quasi universale delle manifestazioni automatiche primitive, considerate sia come comunicazioni spirituali, sia come provenienti dal soggetto stesso, non è ancora stata, ch'io sappia, messa bastevolmente in luce, nè spiegata in modo sodisfacente.

Ricorderò due punti che m'hanno colpito maggiormente e che mi sembra interessante rilevare: in primo luogo ho letto numerosi discorsi e altre critiche contro lo « spiritismo », nome col quale si designano in generale tutte le manifestazioni automatiche, e non mi ricordo un solo esempio in cui sia stato citato in appoggio a queste critiche qualche brano a tendenza immorale, bassa, crudele o impura; le critiche sono sempre state di quel genere

che, agli occhi del filosofo, è più tosto lodevole per gli scritti criticati, poichè sembra (e questo è il secondo punto sul quale voglio attirare l'attenzione) che alcuna delle diverse chiese in conflitto, sia riuscita a stornare in favore dei suoi dogmi le prove fornite dai messaggi automatici.

Coloro che han partecipato a tali controversie quando erano sinceri, ne hanno ben ammesso l'elevazione morale, ma, partendo da punti di vista opposti, s'accordavano a deplorarne l'abbandono teològico.

La dottrina della *reincarnazione* o delle vite successive attraversate da ogni anima su questo pianeta, ispira la maggior parte delle comunicazioni ricevute dalla signorina Smith.

Il solo fatto che Platone e Virgilio professavano questa dottrina, mostra che non racchiude niente che sia contrario alla miglior ragione e agli istinti più elevati dell'uomo. Non è certo facile stabilire una teoria che ponga la *creazione diretta* di spiriti a delle fasi di avanzamento così diverse quanto quelle in cui questi spiriti entrano nella vita terrestre sotto forma d'uomini mortali: *deve* esistere una certa continuità, una certa forma del passato spirituale. Per il momento non possediamo alcuna prova in favore della reincarnazione, e il

nostro dovere è di mostrare che la sua affermazione in un caso dato, quello della signorina Smith per esempio, costituisce un argomento in favore dell'auto-suggestione più tosto che dell' ispirazione esteriore.

Tutte le volte che gli uomini civilizzati avevano ricevuto ciò che consideravano come una rivelazione (che nella sua prima espressione è generalmente stata qualche poco frammentaria) si sono naturalmente applicati a completarla e a sistemarla nella misura del possibile. E ciò facendo essi avevano tre scopi:

a) volevano *comprendere* il maggior numero possibile di misteri;

b) volevano *giustificare* il più che fosse possibile la condotta del cielo verso gli uomini;

c) *appropriarsi*, nella misura del possibile, il beneficio e i favori che i credenti dovevano poter ritirare dalla rivelazione.

Per tutte queste ragioni la dottrina della reincarnazione ha trovato favore in parecchie nazioni e in parecchie epoche. Ma, in nessun caso, essa sembra più propria ad effettuare lo scopo che le era assegnato come nella rivelazione (per chiamarla così) a traverso la scrittura automatica.

Per citare un esempio storico, un predicatore vigoroso della nuova fede, conosciuto

sotto il nome di Allan Kardec, ha ripreso la dottrina della reincarnazione, sostituendola (secondo ciò che è permesso credere) con la sugestione a bastanza forte esercitata su lo spirito di diversi scrivani automatici, e l'ha esposta in lavori dogmatici che hanno esercitato una grande influenza sopra tutto nelle nazioni latine, grazie alla loro chiarezza, alla loro simmetria, al loro buon senso intrinseco. Ma i dati raccolti erano assolutamente insufficienti, e il *Libro degli Spiriti* deve essere considerato come un tentativo prematuro di formulare una nuova religione, di sistemare una scienza nascente.

Credo, con il Flournoy, che lo studio di quest'opera abbia dovuto influenzare, direttamente o no, lo spirito della signorina Smith e provocare in essa la credenza a queste incarnazioni anteriori alla sua sorte ed alle sue sensazioni attuali.

In modo generale, ogni incarnazione, se l'ultima è stata bene impiegata, costituisce un certo progresso nell'esistenza generale dell'essere. Se una vita terrestre è stata male impiegata, la vita terrestre seguente può fornire la possibilità d'un'espiazione o d'un esercizio più largo d'una virtù speciale che non è stata acquistata se non in modo imperfetto. E' così

che la vita attuale della signorina Smith, in una condizione più tosto umile, può essere considerata come una spiegazione per l'eccesso d'orgoglio di cui aveva fatto prova nella sua ultima incarnazione, quando era Maria Antonietta.

Ma questa allusione a Maria Antonietta ci mette su la strada del rischio che fa correre questa teoria, col favorire le pretensioni dei soggetti di discendere da una schiatta illustre d'antenati spirituali. Pitagora pretendeva che il suo *io* passato non era incarnato che in un eroe secondario, Euforbo. Ma ai nostri giorni Anna Kinghlund e Edward Maitland pretendevano d'essere stati nientemeno che la Vergine Maria e S. Giovanni Battista. E Victor Hugo, che era naturalmente portato a queste auto-moltiplicazioni, s'impadronì della maggior parte dei personaggi notevoli dell'antichità che potè unire gli uni agli altri in ordine cronologico.

In ogni caso la personificazione presenta dei tratti notevoli, ma in ogni caso anche basta un'analisi più o meno minuziosa per scartare l'idea che ci troviamo in presenza di una personalità che è realmente vissuta in un'epoca anteriore ed ha abitato un altro pianeta e per farci vedere in tutti questi fatti degli

effetti di « criptomnesia » (parola colla quale il Flournoy indica la memoria subliminale e questa facoltà d'invenzione subliminale che ci è già a bastanza conosciuta). Il Flournoy non è stato il primo ad occuparsi della signorina Smith. Prima di lui il Lefébure di Ginevra, ha pubblicato su lo stesso soggetto negli *Annali delle scienze psichiche*, marzo-aprile e maggio-giugno 1897, degli articoli nei quali si sforzava di provare il carattere sopranormale delle facoltà della signorina Smith che credeva veramente posseduta dagli spiriti, e ammetteva la realtà delle sue incarnazioni terrestri come del suo linguaggio extraterrestre e Marziano.

Dopo aver letto questi articoli, li ho lasciati da parte come troppo poco concludenti, sopra tutto a cagione delle considerazioni sul linguaggio sul quale il Lefébure sembrava insistere di più, le quali mi sembrarono fittizie al punto da autorizzare il dubbio su tutti gli argomènti formulati da un autore che era capace di credere che gli abitanti d'un altro pianeta parlassero una lingua rassomigliante in tutti i punti all'idioma francese e comprendente delle parole come *quisa* per *quel*, *quisé* per *quelle*, *vétiche* per *voir*, *véche* per *ver*; vere espressioni fantastiche di *nursery*. Come prova della consistenza e della realtà del lin-

guaggio extra-terrestre, il Lefébure cita il seguente fatto: « una delle prime parole che abbiamo avuto, *métiche*, che significa *monsieur*, si trova più tardi col senso di *homme* ». Vale a dire che, per una imitazione ingenua dell'uso francese, Elena, dopo aver trasformato *monsieur* in *métiche*, cambiò *les messieurs* in *cеé métiché*. L'autore ammette che questa lingua sia sorta indipendentemente da tutte le influenze che hanno formato la grammatica terrestre in generale e la lingua francese in particolare! Anche dopo che il Flournoy ebbe confutato questa assurdità, ho visto dei giornali parlare di questa lingua Marziana come d'un fenomeno meraviglioso! Sembrano credere che se l'evoluzione d'un altro pianeta è giunta all'apparizione della vita cosciente, questa vita cosciente deve essere tale che possiamo entrarvi tutti senza difficoltà, con un libro di conversazione d'Ollendorff in mano: « eni cée métiché oné qudé » — « qui gli uomini, (i signori) sono buoni » ecc.

A chi studia l'automatismo, tutto ciò suggerisce irresistibilmente l'idea d'un lavoro subliminale compiuto dal soggetto stesso. E' un caso di « glossolalia », e non conosciamo casi moderni, dopo il caso mezzo-mistico dei Miracoli delle Cevenne, in cui un linguaggio di

questo genere sia stato altra cosa che un linguaggio inintelligibile. Mi ero trovato in possesso di parecchi scritti geroglifici fatti automaticamente, con questa certezza che rappresentavano la scrittura giapponese o quella di un antico dialetto del Nord della China; ma dei periti non prevenuti ai quali ho sottomesso questi scritti, hanno facilmente mostrato che non rappresentavano se non delle reminiscenze vaghe di bordi che ornano dei vassoi per thè che vengono dall'Oriente.

Mi sembra assolutamente impossibile che un cervello possa ricevere telepaticamente anche solo dei frammenti di una lingua che non ha imparato. Si può dire, in modo generale, che tutto ciò che è elaborato, finito, ardito sembra essere di fattura subliminale: mentre tutto quello che ci viene veramente dall'esterno è frammentario, imbrogliato, timido.

La particolarità più interessante della lingua Marziana è la sua formazione *esclusivamente francese;* ciò che proverebbe che non ha potuto essere elaborata che da uno spirito al quale il francese solo è familiare. Ora la signorina Smith che, tra parentesi, è lungi dall'essere una linguista, aveva preso da piccola qualche lezione di tedesco, ciò che ci condurrebbe a questa curiosa supposizione che la lingua Marziana è

stata inventata con qualche elemento della sua personalità anteriormente alle lezioni di tedesco.

« Questo fatto della natura primitiva delle differenti elucubrazioni ipnoidali della signorina Smith, dice il Flournoy (p. 45), e le diverse età della vita alle quali appartengono, mi sembrano costituire uno dei punti psicologici più interessanti della sua medianità, in ciò che tende a mostrare che queste personalità secondarie sono probabilmente, quanto alla loro origine, e in parte almeno, dei fenomeni di riversione in rapporto alla personalità ordinaria, delle sopravvivenze o dei ritorni momentanei a delle fasi inferiori sorpassate da un tempo più o meno lungo e che normalmente avrebbero dovuto essere assorbite dallo sviluppo dell'individuo, invece di manifestarsi esteriormente in proliferazioni bizzarre. Nella stessa guisa che la teratologia rischiara l'embriologia, la quale a sua volta spiega la teratologia, e che le due riunite rischiarano a lor volta l'anatomia, nello stesso modo si può sperare che lo studio dei fatti di medianità ci fornisca un giorno una vista esatta e feconda riguardo la psicogenesi normale, e che a sua volta ci permetta di comprendere meglio le apparenze di questi fenomeni singolari; in modo

che finalmente la psicologia guadagnerà una concezione migliore e più esatta della personalità umana ».

La facoltà di cui si tratta qui, quella di evocare degli stati emozionali spariti da lungo tempo, mi sembra in ogni caso eminentemente caratteristica del genio poetico e artistico. L'artista deve spesso aspirare a vivere nel passato con più intensità che nel presente, a sentire di nuovo ciò che aveva sentito altre volte e anche a rivedere ciò che aveva già visto. Dei ricordi visuali e uditivi spinti alla loro vivacità assoluta, diventano delle allucinazioni visuali e uditive; e questo punto di allucinazione assoluta, pochi artisti desiderano o sono capaci di raggiungerla. Ma la memoria emozionale o affettiva può in qualche natura privilegiata riprendere tutta la sua antica nettezza, per il maggior profitto dell'arte, e anche, quando l'uomo stesso è divenuto più capace di sentire, le emozioni riprovate (simili in ciò a certi ricordi di imagini ottiche) possono sorpassare le emozioni originali.

Ma ritorniamo alla signorina Smith. Una di queste incarnazioni precedenti è stata quella di una principessa Indiana, e questa incarnazione offre un problema linguistico d'un genere un poco diverso. Essa scriveva certe let-

tere sanscrite, pronunciava certe parole sanscrite, mescolate è vero a una lingua corrotta quasi sanscrita, e non oltrepassava ciò che un buon occhio e una buona memoria avrebbero potuto ritenere dopo aver sfogliato durante qualche ora una grammatica sanscrita. Elena pertanto, la cui buona fede è attestata da ogni parte e che essa stessa credeva certamente con molta sincerità all' ipotesi spiritica, afferma non aver mai consultato nè visto grammatiche sanscrite, e da un'altra parte risulta da ricerche minuziose fatte dal Flournoy che gli incidenti della storia o pseudo-storia indiana su i quali riposa il racconto di questa incarnazione fanno parte d'un passaggio del libro raro ed esaurito di Marlés su l' India, libro che la signorina Smith afferma di non aver mai visto, ciò che d'altronde sembra più che probabile (1).

---

(1) Vedere però *nuove osservazioni* dello stesso autore (p. 212-213) da cui risulterebbe che un signore, nella cui casa la signorina Smith aveva l'abitudine di dare delle sedute, possedeva una grammatica sanscrita che si trovava nella stessa stanza in cui avevano luogo le sedute. Nello stesso libro (p. 206-210) il Flournoy mostra che esistono altre fonti che il libro di Marlés (il quale d'altronde si trova nelle due principali librerie di Ginevra) da cui la signorina Smith avrebbe potuto trarre dei ragguagli su l'India; e rileva (p. 203-206) nel romanzo indiano numerose contraddizioni interne che lo rendono incompatibile con ogni ipotesi di reincarnazione.

Questa conoscenza si manifesta in modo da indicare una grande familiarità con le cose di Oriente, e i suoni ed i gesti quasi indiani sono adoperati con molta verosimiglianza.

Non ho bisogno di entrare nei particolari della incarnazione moderna e più accessibile di Maria Antonietta.

Nei fatti già citati, questo problema si trova ridotto alla sua forma più semplice; e formulerò qui, il più brevemente possibile, una teoria che il Flournoy non ha invocato.

Sono d'accordo con lui nel considerare tutto questo romanzo indiano come fantastico. Ma non ne concludo che la signorina Smith abbia dovuto vedere, senza averne coscienza, la Storia di Marlés e una grammatica sanscrita e considero come possibile che i fatti che racchiude il libro di Marlés e la grammatica siano arrivati alla sua conoscenza per mezzo della chiaroveggenza attraverso il suo *io* subliminale.

Passo da questi romanzi incarnazionisti a certi fenomeni minori, ma altrettanto interessanti, che il Flournoy qualifica come *automatismi teologici.*

« Un giorno, dice il Flournoy (p. 35), che la signorina Smith si proponeva di calare un oggetto grande e pesante che si trovava in uno scaffale abbastanza alto, fu impedita di farlo,

il suo braccio alzato essendo rimasto in aria durante qualche secondo come pietrificato e incapace di muoversi. Essa considerò questo fatto come un avvertimento e rinunciò al suo progetto. In una seduta ulteriore Leopoldo certificò che fu lui che impedì al suo braccio di prendere l'oggetto, perchè era troppo pesante per lei e avrebbe potuto causarle qualche accidente. Un'altra volta, un commesso che cercava invano da qualche tempo un certo campione, domandò ad Elena se non sapeva ciò che ne era avvenuto. Meccanicamente e senza riflettere, questa risponde che era stato mandato a M. J. (un cliente della casa). Nello stesso tempo vide a una certa altezza della parete il numero 18 scritto in grandi cifre nere e aggiunse inconsciamente: « 18 giorni fa ». Questo era assolutamente improbabile, ma non si era dimostrato meno esatto. Leopoldo non aveva alcun ricordo di questo fatto e non sembra essere stato l'autore di questo automatismo criptomnesiaco ».

La signorina Smith vide ancora l'*apparizione* di Leopoldo sbarrarle la strada che stava per prendere, e ciò in circostanza tale che se avesse preso quel cammino, è più che probabile che avrebbe avuto a dolersene.

Il problema seguente è di sapere se, nei fenomeni che ci presenta la signorina Smith, si pre-

senta una facoltà sopranormale qualsiasi. Sembra esistere in essa un certo grado di telepatia (v. p. 363 e seguenti) come in quella seduta in cui ella vide un villaggio situato sopra una collina coperta di vigne e un vecchio vestito quasi da signore che ascendeva questa collina lungo un sentiero sassoso; invitata a dare il nome del villaggio e del signore, scrisse per il primo « Chessenaz » e per il secondo « Chaumontet - sindaco »; alcuni giorni appresso rivide lo stesso signore accompagnato da un altro che essa diceva essere il curato del villaggio, del quale ne scrisse il nome: « Burniér - salute ». Risultò, da ragguagli presi più tardi essere Chessenaz un villaggio sconosciuto situato nell'alta Savoia a 26 chilometri da Ginevra e che un certo Giovanni Chaumontet era stato sindaco di quel villaggio nel 1838 e 1839 e un certo Andrea Burnier era stato curato dal 1824 al 1841; i due nomi figurano in un gran numero di atti di nascita ecc.; le firme date dalla signorina Smith rassomigliano molto alle firme autentiche di questi due personaggi.

La signorina Smith aveva è vero avuto delle conoscenze nei dintorni di Chessenaz, ma non si ricordava di aver mai visto quel villaggio, anzi crede di non averne mai sentito parlare come pure dei nomi del sindaco e del curato.

Questi due nomi sono pertanto a bastanza conosciuti nella regione, ed è possibile che durante le sue visite ai suoi amici, questi le abbiano mostrato qualche atto che portava queste due firme che (possiamo affermarlo, giacchè la sua probità è al disopra di ogni sospetto) si saranno completamente cancellati dalla sua memoria sopraliminale.

Questo caso del signor Flournoy, che si può ben considerare come un caso classico, presenta un notevole esempio del libero slancio e dell'attività incessante dell'*io* subliminale, indipendenti da ogni influenza esterna. L'elemento telepatico, se esiste, vi è relativamente di poca importanza. Ciò che osserviamo nella signorina Elena Smith rassomiglia ad una specie di esagerazione della facoltà costruttiva subliminale, ad una ipertrofia del genio, senza quella originalità innata dello spirito, che fa sì che i sogni di un A. L. Stevenson diventino una fonte di piacere per delle migliaia di lettori.

Per noi, i casi di questo genere, per curiosi che siano, non formano che un'introduzione degli automatismi di un carattere più profondo. Nel nostro tentativo di tracciare le serie evolutive dei fenomeni che attestano l'esistenza di facoltà umane, sempre più elevate, il minimo incidente telepatico, la prova più banale purchè

sia una prova, di comunicazioni ricevute, senza l'intermediario dei sensi, di uno spirito incarnato o disincarnato, sorpassano in importanza le ramificazioni e le produzioni più complesse dello spirito dell'automa stesso.

Possediamo un'intera serie di casi nei quali alcune esperienze fatte colla tavoletta hanno rivelato in modo incontestabile l' intervento di un elemento telepatico; d'un' influenza a distanza esercitata inconsciamente da persone presenti su lo spirito degli operatori e che provocano per parte loro dei movimenti automatici registrati dalla tavola, sia che questa desse i nomi delle persone nel momento in cuigli astanti guardavano i loro ritratti, sia che indovinasse il numero delle monete che si trovavano nella tasca di un astante, quando questo non era a conoscenza di questo numero; sia che indicasse anticipatamente la somma di danaro che la tal persona doveva ricevere per strenna da un amico e il nome di quest'amico. Anche nei casi nei quali la persona interessata sembrava ignorare il fatto annunciato dalla tavola e che la riguardava, era facile assicurarsi che questa persona aveva del fatto in questione una conoscenza proprio subliminale.

Il fatto più notevole di questo genere è quello dei signori Newnham, che si sono dedicati a

delle esperienze che per la signora consistevano nello scrivere delle risposte a domande fatte dal marito pure per iscritto, senza che essa abbia sentito nè visto una sola di queste domande. Queste esperienze furono ripetute per un lungo periodo di tempo e se alcune delle risposte scritte dalla signora Newnham non hanno alcun rapporto colla questione alla quale rispondevano, il numero delle risposte giuste e esatte non resta meno considerevole e autorizza a concludere che si trattava di qualche cosa di più che di una semplice coincidenza (vedere *Proceedings S. P. R.*, IX, pp. 61-64).

Fin qui, non abbiamo che dei casi in cui l'azione telepatica si esercitava tra persone vicine, riunite nella medesima stanza.

Nel caso della signora Kirby che abitava a Santa Cruz in California, i movimenti del tavolino rivelarono dei fatti che riguardano persone che abitavano a Plymouth in Inghilterra, specialmente la sorella di un domestico della signora Kirby che prendeva parte alle esperienze e che le era conosciuto sotto un falso nome, il suo vero nome essendo stato rivelato ugualmente dal tavolo (*Proceedings, S.P.R.*, IX, p. 48).

Accanto a questi fatti di comunicazioni *fra viventi*, esistono altri in cui il messaggio sembra venire da una persona morta, quando in realtà

il più delle volte ha la sua origine nello spirito di una delle persone presenti. Tale è il caso spesso citato dal signor Lewis (*Proceedings, S. P. R.*, IX, p. 64) al quale un medio, che non poteva in alcun modo essere al corrente degli affari della famiglia del signor Lewis che non conosceva neppure, comunicava per mezzo di un tavolino un messaggio proveniente da una delle sorelle di quest'ultimo, morta all'età di 2 anni, prima che il signor Lewis fosse nato. Tale è ancora il caso del signor Long (*Proceedings, S. P. R.*, IX, p. 65) al quale un medio comunicò un messaggio d'un antico domestico, il cui nome era stato ortografato in modo inesatto, e il messaggio dicendo che il domestico era morto da 14 a 15 anni, mentre risultava da indagini fatte più tardi che, al momento della comunicazione del messaggio al signor Long, il domestico era vivo. Si può ancora comprendere nella stessa categoria il caso comunicato al signor Barrett (*Proceedings S. P. R.*, II, p. 236) riguardante un medio che avendo pregato una giovane di sua conoscenza di pensare ad una persona qualunque, descrisse, automaticamente, certi fatti che riguardavano questa persona.

Nel corso di una seduta di spiritismo tenuta in casa del dott. Barallos di Rio de Janeiro,

il tavolino annunciò che un vaso contenente acido fenico si era rotto alle 8 della sera nell'appartamento della cognata del dottore che assisteva anch'essa alla seduta. Rientrando in casa, essa potè constatare che il fatto era vero, o presso a poco. Apprese pure che le sue figlie che erano rimaste in casa, sentendo rumore in una camera vicina in cui dormiva un ragazzo ammalato di vaiolo, e nella quale stava pure il vaso d'acido fenico, si precipitarono nella stanza gridando: « Si è rotto il vaso dell'acido fenico ».

E' possibile, e questa è anche la spiegazione del prof. Alxander di Rio de Janeiro il quale ci ha comunicato questo caso, che l'impressione emozionale che dovettero provare le ragazze gettando questa esclamazione abbia esercitato un'influenza telepatica nella loro madre, e consecutivamente nel tavolino, portando alla superficie il messaggio che la prima ha ricevuto subcoscientemente (*Journal S. P. R.*, VI, p. 112-115).

Abbiamo, in seguito, una serie completa di casi che offrono un campo interessante alla discussione delle due ipotesi opposte: quella della criptomnesia e quella dell'influenza esercitata dagli spiriti. Sono per esempio i casi osservati dal signor Wedgwood (*Journal S. P. R.*, V,

p. 174 e *Proceedings S. P. R.*, IX, pp. 99-109) e nei quali anzi ebbe una parte attiva, nel senso che egli, il quale non presentò mai manifestazioni di automatismo, ha partecipato a sedute di scrittura automatica in compagnia di una ragazza che andava soggetta a degli impulsi automatici.

La scrittura ottenuta in questi casi costituiva la relazione di fatti riguardanti personaggi storici morti da molto o da poco tempo, più o meno celebri, ma in tutti i casi sconosciuti dal signor Wedgwood, e dalla sua compagna, specialmente quest'ultima che aveva letto pochissimo e che possedeva delle conoscenze più che insufficienti. La sola spiegazione possibile di questi casi è che il signor Wedgwood cugino e suocero di Carlo Darwin, egli stesso dotto conosciutissimo, avendo letto molto e possedendo conoscenze assai vaste, poteva bene avere un ricordo sopraliminale dei personaggi storici che descrivevano per mezzo della sua mano gli avvenimenti della loro vita, ma che poteva benissimo trattarsi di un'emergenza di ricordi subliminali.

Questi casi mostrano tutte le difficoltà che presenta la teoria dei ricordi dimenticati. Vedremo che con un automata di buona fede si può, con molta pazienza, arrivare ad una so-

luzione sodisfacente della questione: basta che ci fornisca con diversi partecipanti una serie di abbastanza lunghe comunicazioni il cui esame ci permetterà di constatare fino a qual punto i fatti riferiti da queste comunicazioni sono stati visti e sentiti e in seguito dimenticati. Simili comunicazioni date da altri automati ci metteranno in grado di ricavare una conclusione generale circa la sorgente di questi fatti retrocognitivi, se il ricordo dimenticato non basta a spiegarli tutti. Il fatto più importante, sotto questo rapporto, consiste nel racconto assolutamente veridico, credo, dato dal signor Stainton Moses nel «*Spirit Identity*», d'una serie di messaggi comunicati da compositori di musica e che descrivevano i principali avvenimenti della vita di ciascuno di essi, press'a poco simili a quelli che possono trovarsi in qualsiasi dizionario biografico. Se simili messaggi si fossero dati da automati di dubbia probità o incapaci di fornirci le prove d'altri messaggi che non potevano in alcun modo essere stati preparati prima non avremmo che a non tenerne conto. Ma nel caso del signor Moses come in quello della ragazza delle esperienze del signor Wedgwood, e ad un grado ancora più pronunciato, abbiamo tante prove incontestabili dell'esistenza di facoltà sublimi-

nali che possiamo considerare queste biografie musicali come facenti parte delle serie che ci interessano in questo momento. La loro natura particolare ha eccitato la curiosità del signor Moses e dei suoi amici che sono stati informati da « guide » che si trattava realmente di messaggi provenienti dagli spiriti in questione, ma che questi spiriti hanno evocato il ricordo della loro vita terrestre attingendo a sorgenti di informazioni stampate. Questo equivale a rovinare la prova che si vuol dare. Se uno spirito è capace di consultare la sua biografia stampata, altri spiriti lo possono egualmente, e lo spirito incarnato dell'automata tanto quanto gli altri. Di questo il signor Moses si rendeva conto molto bene, poichè mi raccontava che la sensazione soggettiva che provava scrivendo queste biografie era diversa da quella che faceva nascere in lui la comunicazione diretta e reale con uno spirito.

Da questi fatti storici fondati su fatti lontani nel tempo, passo ai messaggi provenienti da persone morte da poco e che contengono un elemento personale più pronunciato. Questo elemento è costituito sopratutto dalla *scrittura.* Ora la prova dell'identità fornita dalla rassomiglianza delle scritture può essere abbastanza concludente. Ma, nell'apprezzamento

di questa rassomiglianza, si deve tener conto delle seguenti considerazioni: prima di tutto la rassomiglianza è spesso affermata e ammessa dopo un esame superficiale e insufficiente. Perchè non vi sia alcun dubbio in questo soggetto, bisogna, senza ricorrere al giudizio di un esperto, esaminare attentamente le tre scritture: la scrittura automatica del soggetto, quella dello stesso soggetto allo stato normale, e quella della persona che è il presunto autore del messaggio. Questo si riferisce ai casi in cui il soggetto non ha mai visto la scrittura della persona morta. Al contrario nei casi in cui egli conosce questa scrittura, dobbiamo ricordarci in secondo luogo che un soggetto ipnotizzato può spesso imitare qualsiasi scrittura conosciuta più facilmente che allo stato di veglia e che possiamo per conseguenza aver spesso a che fare con una facoltà mimetica del soggetto subliminale che si manifesta nei messaggi senza intervento alcuno dell'io sopraliminale.

Citerò ora alcuni casi il cui principale interesse consiste nell'annunzio di una morte sconosciuta al *medium*. Tale è il caso osservato dal dottor Liebeault (*Phantasms of the Living*, I, p. 293) che si riferisce ad una ragazza americana che, mentre soggiornava a Nancy, venne a conoscere, per mezzo della scrittura automa-

tica, la morte di una delle sue amiche rimaste in America. Prese le opportune informazioni, il fatto fu trovato vero, l'amica in questione essendo morta il giorno stesso in cui era stata ricevuta la notizia a Nancy. Nel caso del signor Aksakof, una ragazza, la signorina Stramon, che abita a Wilne in Russia, è informata della morte di un giovane che abitava in Svizzera e che aveva per il passato rifiutato di sposare. Secondo il messaggio che, come si seppe più tardi, aveva avuto luogo cinque ore dopo la morte, questa sarebbe stata occasionata da un travaso di sangue. Ora, in realtà, si trattava di suicidio. La ragazza ricevette pure una lettera da suo padre che a quell'epoca si trovava in Svizzera, e nella quale le diceva pure che la causa della morte fu un travaso di sangue, mentre egli non poteva ignorare la causa della morte. Il signor Aksakoff suppone che la persona morta abbia dovuto agire da una parte su la signorina Stramon, facendole pervenire il messaggio automatico, e d'altra parte sul padre della ragazza, impedendogli di far conoscere nella sua lettera la causa esatta della morte (*Proceedings S. P. R.*,p. p. 343-48).

Il caso del signor W... è dei più curiosi (*Proceedings S. P. R.*, VIII, p. 242-248). Uomo serio, magistrato, assistè un giorno a una seduta

di «tavole parlanti» in cui gli si disse che possedeva il dono della scrittura automatica. Subito si mise all'opera e, dopo aver acquistata la convinzione che possedeva realmente questo dono, lo esercitò tutte le volte che si presentò l'occasione, e spesso con risultati sorprendenti: ottenne coll'aiuto della scrittura automatica, delle indicazioni sopra un gran numero di affari che l'interessavano: stato di salute di persone assenti, morte imminente di persone ammalate che i medici non credevano affatto in pericolo, storno di successioni malgrado i dinieghi della persona incolpata; descrizione dell' esterno e delle circostanze della vita e della morte di persone che non vide e non conobbe mai, alle quali un'altra persona presente alla seduta si contentava di *pensare* ecc. ecc. Si vede che alcuni di questi messaggi possono spiegarsi coll'ipotesi della telestesia subliminale, altri con quella della telepatia che ha la sua sorgente nello spirito di persone viventi, altre ancora sembravano provenire dallo spirito di persone morte.

Il caso seguente pubblicato dal signor Aksakoff dimostra sino a qual punto le persone morte possono continuare ad essere al corrente delle cose terrestri. Una giovane russa: Schura (diminutivo di Alessandrina), si avvelenò alla

età di 17 anni in seguito alla perdita del fidanzato Michele che, arrestato come rivoluzionario, perdette la vita in un tentativo di evasione. Il fratello di Michele, Nicola, stava, nel tempo che si prese nota di questa osservazione, studiando all'istituto tecnico. Una signora di Weissler (che si occupa molto di spiritismo) e che conosceva pochissimo la famiglia di Michele e di Nicola, e che da molto tempo non aveva più relazione con Schura e la sua famiglia, relazione che non fu mai intima, un giorno mentre stava colla figlia, ricevette, per mezzo di un tavolino, un messaggio di Schura, che ordinava loro di avvisare senza indugio la famiglia di Nicola che il loro figlio correva lo stesso pericolo che aveva cagionato la morte del fratello. Di fronte alle esitazioni di queste signore, Schura diventa sempre più insistente, pronuncia parole di collera di cui aveva l'abitudine di servirsi mentre viveva e, per provare la sua identità, una sera apparisce a Sofia, con la testa e le spalle incorniciate, in un cerchio luminoso. Ma questo non bastò ancora per decidere la signora von Weissler e sua figlia. Infine un giorno, Schura apprende loro che tutto è finito, che Nicola sta per essere arrestato e che si sarebbero pentite di non averla obbedita. Le due signore

si decidono allora a far conoscere tutti questi fatti alla famiglia di Nicola che, sodisfattissima della condotta di quest'ultimo, non fece caso del racconto della signora Weissler.

Trascorsero due anni senza nessun incidente, quando improvvisamente si seppe che Nicola era stato arrestato per aver preso parte a delle riunioni rivoluzionarie che avevano avuto luogo all'epoca precisa dell'apparizione e dei messaggi di Schura (*Proceedings S. P. R.*, VI, pp. 349-353).

Il caso seguente è si può dire unico nel suo genere. Esso constata il successo di un'esperienza diretta, di un messaggio lanciato prima della morte e comunicato dopo, da un uomo convinto che la certezza dell'esistenza dopo la morte valeva bene uno sforzo risoluto, qualunque ne potesse essere il risultato. Il fratello della signora Finney (*Proceedings S. P. R.*, VII, pp. 248-251) alcuni mesi prima della sua morte, si fece portare un mattone che segnò in modo speciale coll'inchiostro, poi lo ruppe in due e ne diede una metà a sua sorella, dicendole che dopo la sua morte, le farebbe conoscere il luogo dove sarebbe nascosta l'altra metà del mattone come pure il contenuto di una lettera sigillata che si troverebbe insieme al mattone. Dopo il decesso del fratello la signora Finney

ricevette per mezzo di tavolino le comunicazioni che le erano state promesse, come pure il contenuto della lettera ed il luogo dove essa era nascosta con la metà del mattone. Queste comunicazioni erano assolutamente esatte.

Delle esperienze di questo genere possono essere tentate da tutti. E devo aggiungere che sono le esperienze di scrittura automatica, di cristalloscopia, ecc., più tosto che quelle concernenti le apparizioni spontanee, che sono capaci di fornirci una reale informazione riguardo al grado in cui gli spiriti discarnati si ricordano delle cose terrestri.

Prima di chiudere questo capitolo, possiamo renderci conto del cammino che abbiamo percorso sin qui e a che punto ne siamo. Constateremo qui che i fenomeni motori non hanno fatto che confermare e estendere i risultati che lo studio dei fenomeni sensoriali ci avevano già fatto intravedere. Abbiamo già attirato l'attenzione sul fenomeno variabile di estensione delle facoltà subliminali, tanto nel sonno che allo stato di veglia. Abbiamo visto un'intensificazione iperestesica di una facoltà ordinaria dar capo alla telestesia ed alla telepatia il cui punto di partenza era delle persone viventi o morte.

A lato di queste facoltà, che, nell'ipotesi di

un'esistenza indipendente dall'anima ci sembravano suscettibili di una sufficiente spiegazione, abbiamo notato anche l'esistenza di una facoltà di precognizione di tal genere che nessun fatto scientifico conosciuto è capace di spiegarci.

Nel corso dello studio degli automatismi motori abbiamo trovato un terzo gruppo di casi che confermano, sotto tutti i rapporti, i risultati che ci diede l'analisi degli automatismi motori nel sonno e nello stato di veglia. Delle prove tanto convergenti suppongono, per essere messe in dubbio, un diniego di una sfacciataggine poco comune. Ma gli automatismi motori hanno insegnato anche qualche cosa di più. Essendo tutti insieme più energici e più persistenti che gli automatismi sensoriali, ci mettono faccia a faccia con certi problemi che la natura superficiale e fuggitiva delle impressioni sensoriali ci permetterà in certo modo di schivare. E' così che nella discussione del meccanismo dei fantasmi visuali e uditivi due concetti rivali ci si presentano alla nostra scelta, quello dell'*influenza telepatica* e quello dell'*invasione psichica;* dicevamo dunque, che bisogna ammettere o un'azione esercitata dall'agente su lo spirito del soggetto percipiente stimolante la via sensoriale del cervello di quest'ul-

timo in modo tale che l'impressione si esteriorizzi sotto forma di una quasi percezione, o pure una modificazione operata dall'agente in quella telepatica su lo spirito del soggetto e quella della presenza fantasmagorica nel suo *entourage*. Ciò che a primo aspetto appariva come una semplice influenza tende a diventare una direzione persistente; ciò che appariva da principio una semplice escursione nell'ambiente del soggetto diventa una peregrinazione nel suo organismo stesso. Questo leggero progresso dello stato vago ad una relativa chiarezza di concezione ci pone in presenza di tutta una serie di nuovi problemi. Ma come dovevamo aspettarcelo, alcuni dei nostri fenomeni anteriori possono servire a farci comprendere dei fenomeni più avanzati. Nei casi di sdoppiamento della personalità, per cominciare da quelli, abbiamo visto sopravvenire gli stessi fenomeni, mentre che nessun'altra personalità, eccetto quella del soggetto era in giuoco.

Abbiamo visto una parte dell'*io* subliminale dominare parzialmente o temporaneamente l'organismo intero sia per esempio, dirigendo i movimenti di un solo braccio, sia dirigendo temporaneamente tutto il sistema nervoso; e tutto questo con dei gradi variabili di spostamento della personalità primitiva.

E' lo stesso della suggestione post-ipnotica. Abbiamo visto l'*io* subliminale ricevere l'ordine di scrivere per esempio: « ha cessato di piovere », e scrivere immediatamente queste parole all'infuori della volontà cosciente del soggetto, e anche questa volta con degli spostamenti pari dell'*io* desto. Da questi casi a quelli della signora Newnham non c'è da fare che un passo. L'*io* subliminale di quest'ultima mettendo in opera delle facoltà supranormali e facendo dal canto suo un certo sforzo, acquista la conoscenza di certi fatti che vengono dallo spirito di Newnham e si serve della sua mano per scriverli automaticamente. Il grande problema che ci si affaccia a questo riguardo è di sapere come la signora Newnhan acquista la conoscenza dei fatti in questione, anzichè il modo col quale arriva a scriverli. Ma a mano a mano che avanziamo, diventa sempre più difficile limitare il problema delle attività dell' *io* subliminale dell'automata. Non possiamo sempre affermare che una parte della personalità del soggetto arriva alla conoscenza sopranormale con uno sforzo personale.

Le prove in favore dell' influenza o dell'azione telepatica esterna sembrano accumularsi sempre più.

Nel caso Kirby per esempio (vedere più so-

pra) si può supporre che lo spirito della sorella avesse esercitato sul fratello un'azione telepatica dall'*esterno*, che finiva con dei movimenti automatici assolutamente simili a quelli che *nascono* dall'*interno*. Di quale meccanismo si tratta dunque? Dobbiamo noi supporre che l'*io* subliminale dell'automa eseguisce i movimenti obedendo ad un ordine o ad un'influenza esterna? O pure sarà l'agente esterno che manda il messaggio telepatico che eseguisce i movimenti telekinetici che accompagnano il messaggio? (punto che non abbiamo ancora discusso, ma che è di un'importanza capitale). Dobbiamo noi supporre che essi pure sono eseguiti dall'*io* subliminale del soggetto « sotto la direzione di uno spirito esterno, incarnato o disincarnato? o pure sono eseguiti direttamente da questo spirito esterno? E' impossibile dire quale di queste due ipotesi sia la più facile.

Sotto un certo rispetto sembra più semplice di attenerci il più possibile a questa *vera causa* che è l'*io* subliminale dell'automata, e di raccogliere delle osservazioni che attestano l'esistenza in lui di una facoltà capace di produrre degli effetti fisici che si estendono al di là dell'organismo. Possediamo bene a questo riguardo delle osservazioni frammentarie e

anche la signora Newnham (lo dico incidentalmente) credeva che la sua penna, scrivendo messaggi che riceveva telepaticamente da suo marito, fosse mossa da altra cosa che dall'azione muscolare delle dita che la tenevano. Da un altro lato sembra inconseguente l'attribuire all'azione di uno spirito esterno degli impulsi e delle impressioni che appartengono propriamente all'automata stesso e nello stesso tempo di rifiutarsi di attribuire alla stessa azione esterna dei fenomeni che si passano fuori dell'organismo dell'automata e che si presentano a lui come dei fatti oggettivi tanto esterni al suo essere quanto la caduta a terra di una mela.

Riflettendo sopra questi punti e ammettendo questo genere di interazione fra lo spirito dell'automata e uno spirito esterno, incarnato o disincarnato, otteniamo una varietà veramente sconcertante di combinazioni possibili tra questi due fattori, varietà di influenze da parte dello spirito attivo e nell'organismo del soggetto passivo.

Chi è che produce queste influenze e che cos' è che si trova spostato o sostituito da queste influenze? In che modo due spiriti possono cooperare nell'ossessione e nella direzione di un solo e stesso organismo?

Queste ultime parole: *ossessione* e *direzione* ci ricordano il gran numero di tradizioni e di credenze relative agli effetti che gli spiriti delle persone morte possono far nascere mercè l'ossessione e la direzione che esercitano su i vivi. A queste credenze antiche e vaghe ci sforzeremo di dare, nel capitolo seguente, una forma più esatta e più stabile che sia possibile. E osservate con quale disposizione di spirito completamente nuova noi intraprendiamo questo compito. Lo studio dell' « ossessione » non è più per noi, come lo è per lo scienziato comune moderno, una semplice ricerca archeologica o antropologica di forme di superstizioni assolutamente estranee al pensiero sano e sistematico. Al contrario questo studio scaturisce direttamente dalla nostra argomentazione precedente, essa ci è assolutamente necessaria tanto per comprendere dei fatti già conosciuti quanto in vista della scoperta di fatti ancora sconosciuti. Siamo obbligati di esaminare certi fenomeni definiti del mondo spirituale per potere spiegare certi fenomeni del mondo materiale.

Capitolo IX.

Ossessione, Rapimento, Estasi.

Finchè i nuovi dati, che vedremo apparire lungo questo capitolo, ci permettano di dare una definizione più esatta del *possesso* od *ossessione*, definiremo questa col dire che non è che una forma più sviluppata dell'automatismo motore. La differenza fra questi due stati consiste in questo che, nell'ossessione la personalità dell'automata sparisce completamente per quel tempo, e che si produce una *sostituzione* più o meno completa della personalità: la parola e la scrittura sono delle manifestazioni di uno spirito estraneo all'organismo del quale prese possesso. I cambiamenti che si sono prodotti nell'opinione, rispetto a queste questioni dal 1888, anno in cui concepimmo l'idea di questo libro, sono dei più significativi. Esistevano pure, anche in quell'epoca, un certo numero di prove in favore delle idee che propugniamo, ma per varie ragioni queste prove potevano essere interpretate in diversi modi. Anche in ciò che riguarda i fenomeni che presentava M. W. S. Moses, si poteva dire che la di-

rezione, sotto la quale egli parlava e scriveva in istato di ossessione, si riduceva ad una semplice auto-suggestione, a degli impulsi che venivano dalla sua più profonda personalità. Non ebbi allora l'occasione, che mi offrirono in seguito gentilmente i suoi esecutori testamentari, di studiare tutta la serie di questi fenomeni secondo le note originali di M. Moses, e di formarmi la convinzione che ho ora, che un fattore spirituale disimpegnava una parte importante in questa lunga serie di comunicazioni. Insomma non sospettavo allora che la teoria dell' ossessione potrebbe essere presentata come qualche cosa di più di una speculazione plausibile, come una nuova prova in favore della sopravvivenza dell'uomo dopo la morte corporale.

Lo stato di cose ha subìto un cambiamento assoluto in questi ultimi dieci anni, come lo sa qualsiasi lettore dei resoconti della *Società di Ricerche Psichiche.* I fenomeni di estasi di Mme Piper, osservati con tutta cura e così lungamente dal dott. Haggson e altri, formavano, credo, l'insieme delle prove psichiche più notevoli di tutte quelle che furono mai prodotte in nessun dominio. E più recentemente altre serie di fenomeni di estasi ottenute con altri « medi », benchè ancora incomplete, hanno

aggiunto delle prove materiali a quelle che scaturiscono dalla esperienza della signora Piper. E risulta che i fenomeni di ossessione sono attualmente i più attestati ed in modo intrinseco i più avanzati di tutti quelli di cui ci occupiamo. Ma il semplice accrescimento di prove dirette, qualunque sia la loro importanza, è lungi di essere la sola causa dei cambiamenti di cui parliamo. Non solamente si è accresciuta l'evidenza diretta, ma l'evidenza indiretta ingrandiva a sua volta.

La nozione della personalità, quella della direzione esercitata su l'organismo da spiriti, si sono modificate poco a poco a tale punto che l'ossessione, che sino ad un'epoca recente passava per una semplice sopravvivenza del pensiero primitivo, può ora considerarsi come il suo fine, lo sviluppo ulteriore della maggior parte delle esperienze, osservazioni e riflessioni che i capitoli precedenti ci hanno fatto conoscere.

Vediamo ciò che significa in realtà la nozione dell'ossessione. E' meglio considerare fin dal principio questo significato in tutta la sua estensione, visto che le prove ottenute a diverse epoche non fanno che confermare, in ultima analisi, il significato antico di questo termine.

I casi moderni più spiccati, dei quali quelli di Stainton Moses e della signora Piper possono essere considerati come i più caratteristici, presentano fra di loro delle analogie assai intime e delle somiglianze che un'analisi attenta non tarda a scoprire.

Si pretende dunque in primo luogo che l'automata cade in estasi, durante la quale « il suo spirito lascia il suo corpo », in parte al meno; che in tutti i casi egli entra in uno stato nel quale il mondo spirituale si apre più o meno alla sua percezione e nel quale anche, — ed è questo l'elemento nuovo — lo spirito lasciando l'organismo favorisce l'invasione di questo da un altro spirito, che se ne serve press' a poco nello stesso modo che lo spirito proprio del soggetto.

Il cervello trovandosi così temporaneamente e parzialmente sprovvisto di direzione, uno spirito disincarnato riesce qualche volta, non sempre, ad impadronirsene ed assumere, in un grado che varia da un caso all'altro, la sua direzione. In certi casi (M^me^ Piper) due o più spiriti possono dirigere simultaneamente differenti porzioni di un solo e stesso organismo.

Gli spiriti dirigenti provano la loro identità riproducendo con la parola e con la scrittura, dei fatti che appartengono ai loro ricordi, e

non a quelli dell'automata. Possono anche dare delle prove di altre percezioni soprannaturali.

Le manifestazioni di questi spiriti possono differire considerevolmente da quella personalità normale dell'automata. Ma sino ad un certo punto si tratta in questo caso di un processo di selezione più tosto che di addizione; lo spirito, scegliendo le parti del meccanismo cerebrale del quale desidera servirsi, ma non potendo chiedere a questo meccanismo più di quello che è capace di fornire in virtù della sua organizzazione funzionale. Lo spirito può, è vero, produrre dei fatti e dei nomi sconosciuti dall'automata, ma questi fatti e nomi devono essere tali che l'automata sia capace di ripeterli facilmente, se gli fossero conosciuti; non deve trattare, per esempio, di formole matematiche o di frasi chinesi se l'automata è ignorante in matematica o non conosce il chinese.

Dopo un certo tempo lo spirito dell'automata riprende il suo posto e la sua attività. Al suo risveglio l'automata può o non può ricordarsi quello che gli fu rivelato del mondo spirituale durante l'estasi. In certi casi (Swedenborg) esiste il ricordo del mondo spirituale, senza che vi sia stata ossessione dell'organismo da parte di uno spirito esterno. In altri soggetti

(Cahagnet) l'automata esprime durante l'estasi ciò che sperimenta, ma non se ne ricorda più una volta sveglio. In altri ancora (Mme Piper) non è il più delle volte lo spirito dell'automata stesso che si manifesta; e quando ciò succede, queste manifestazioni hanno una durata molto corta, ma è generalmente uno spirito dirigente che parla e che scrive, senza che l'automata conservi il più piccolo ricordo di ciò che si è passato durante l'estasi.

Una simile dottrina sembra ricondurci direttamente alle credenze dell'età della pietra. Essa ci riconduce alle pratiche primitive degli shamans e degli stregoni ad una dottrina di rapporto spirituale che è stata altre volte ecumenica, ma che ai nostri giorni si è rifugiata nei deserti dell'Africa e nelle paludi della Siberia, nelle pianure nevose delle Pelli-Rosse e degli Eschimesi. Se, come succede qualche volta, vogliamo giudicare del valore delle idee dalle loro origini, non v'è concezione le cui origini siano state più umili, e che sembrano più indegne dell'uomo civilizzato.

Fortunatamente le nostre discussioni anteriori ci hanno fornito un criterio più penetrante.

Invece di chiederci a quale epoca prese origine tale o tal'altra dottrina con questa opi-

nione preconcetta che la dottrina è tanto migliore quanto la sua origine è più recente, ci possiamo chiedere ora sino a che punto essa si trova d'accordo o in disaccordo con quella massa enorme di prove recenti che si riattaccano piùo meno a quasi tutte le credenze che gli uomini occidentali hanno professate relativamente al mondo invisibile. Sottomessa a questa prova, la teoria dell'ossessione ci dà un risultato notevole. Non è in disaccordo con nessuno dei fatti provati. Non conosciamo assolutamente nulla che provi la sua impossibilità.

Ma non è tutto. La teoria dell'ossessione ci fornisce in realtà un possente metodo di coordinazione e di spiegazione di qualche gruppo di fenomeni anteriori, se tuttavia noi consentiamo a spiegarli in un modo che al principio ci faceva credere di ricorrere ad affermazioni esagerate, e troppo largamente al meraviglioso. Ma in ciò che concerne quest'ultima difficoltà sappiamo anche, da qualche tempo, che non esistono fenomeni psichici la cui spiegazione sia realmente semplice e che il miglior mezzo di arrivare ad una spiegazione di questo genere consiste nell'estrarre dall'insieme un gruppo che non ammette se non una interpretazione univoca, per servirsene come

da un punto di ragguaglio nell'apprezzamento di problemi più complessi.

Orbene, credo che il gruppo dei fenomeni Moses-Piper non può essere spiegato in un modo più o meno plausibile da nessun'altra teoria che quella dell'ossessione. E mi sembra importante di considerare per quali vieti fenomeni anteriori ci hanno condotto all'ossessione ed in qual modo i fatti di ossessione sono a loro volta suscettibili di modificare le nostre viste concernenti i fenomeni anteriori.

Analizzando le nostre osservazioni su l'ossessione, vi scopriamo due elementi principali; l'operazione centrale, cioè la direzione esercitata da uno spirito su l'organismo di un soggetto sensibile, e la condizione indispensabile che consiste nell'abbandono temporaneo e parziale dell'organismo dello spirito del soggetto stesso.

Esaminiamo anzitutto sino a qual punto i dati già richiesti rendono concepibile questa separazione tra lo spirito e l'organismo dell'uomo.

E anzitutto la disgregazione della personalità e le sostituzioni di certune delle sue fasi e altre che il nostro secondo capitolo ci fece già conoscere, possiedono egualmente una grande importanza sotto il rispetto dell'*ossessione.*

Abbiamo osservato delle personalità secondarie presentarsi con leggere e isolate manifestazioni sensoriali e motrici, poi a poco a poco accettare una predominanza completa e assicurare la direzione senza controllo di tutte le manifestazioni sopraliminali.

Il semplice collezionamento e la descrizione di questi fenomeni fu considerato sinora come avendo una certa apparenza di presunzione. L'idea di tracciare il meccanismo possibile che presiede a queste transizioni era appena nato.

Ma è evidente che vi dev'essere un insieme complesso di leggi condizionali a questi usi alterni dei centri cerebrali e che non costituiscono probabilmente che lo sviluppo di queste leggi fisiche sconosciute che presiedono alla memoria ordinaria.

Un caso di amnesia ordinaria può presentare dei problemi tanto insolubili quanto quelli che solleva l'ossessione spirituale. Vi possono essere nell'amnesia dei periodi di vita assolutamente e completamente scomparsi dalla memoria e altri che non ne scompaiono che temporaneamente.

Già nel *genio* abbiamo potuto osservare, per certi centri cerebrali importanti, una sostituzione temporanea da una direzione ad un'altra. Dobbiamo qui considerare l'*io* subliminale co-

me un centro parziale distinto dall'*io* sopraliminale, ed il fatto del suo accaparramento di questi centri cerebrali destinati ad un lavoro sopraliminale, è già un genere di ossessione. Il genio più completo sarebbe in tal caso solo l'espressione dell' *auto-ossessione* la più completa dell'occupazione e della direzione dell'organismo intero dagli elementi i più profondi dell'*io* che agisce in virtù di una conoscenza più perfetta e per delle vie più sicure.

Il sonno, che è quello degli stati normali che si avvicina di più all'ossessione, ha da tanto tempo fatto sorgere la questione la cui soluzione implica la conoscenza della possibilità dell'estasi: che cosa diventa l'anima durante il sonno? I fatti da noi citati hanno dimostrato che spesso, nel sonno ordinario apparente, l'anima abbandona il corpo e riporta un ricordo più o meno confuso, di ciò che vide nella sua escursione chiaroveggente. Questo può succedere egualmente, ma con la rapidità del lampo, nei momenti di veglia. Ma il sonno ordinario sembra favorire in modo particolare questo fenomeno, specialmente gli stati di sonno spontanei o provocati, molto profondi. Nel coma che precede la morte, o quella «sospensione di vitalità» che alcune volte è presa per la morte, la facoltà in quistione

sembra suscettibile di raggiungere il suo grado più elevato.

Ho parlato degli stati di sonno « spontanei o provocati » molto profondi e, a questo proposito, il lettore si ricorderà naturalmente molto di ciò che fu detto del sonnambulismo ordinario e del sonno ipnotico. Quest'ultimo crea in fatti delle situazioni che, esteriormente, sono difficili ad essere distinte da quella che d'ora innanzi chiamerò la vera ossessione. Una quasi personalità arbitrariamente creata può occupare l'organismo, rispondendo in un certo modo caratteristico alla parola o a dei segni, al punto da far credere certe volte che uno si trovi in presenza di una nuova personalità. Da un altro lato, lo spirito del soggetto pretende di essere stato presente altrove, come si imagina di essere stato assente nel sonno ordinario, ma con più persistenza e lucidità.

I veggenti affermano spesso di aver riveduto nel sonno delle scene terrestri e di avervi constatato dei cambiamenti che si sono prodotti effettivamente, dacchè il soggetto visitò per l'ultima volta la stessa scena, nello stato di veglia. Ma qualche volta vi si aggiunge un elemento in apparenza *simbolico*, la scena terrestre racchiudendo un elemento di azione

umana presentata in succinto, come se qualche spirito si fosse proposto di tirare dalla storia complessa un senso speciale.

Molte volte questo elemento diventa affatto dominante; il soggetto vede delle figure fantasimali o vi può essere una rappresentazione simbolica prolungata di un'entrata in un mondo spirituale.

Queste escursioni psichiche ci forniscono in ultima analisi le più forti presunzioni in favore dell'esistenza di una nuova facoltà umana, quella dell'*estasi*, di una visione a distanza che non è limitata a questa terra o a questo mondo materiale, ma che introduce il veggente in un mondo spirituale e in ambienti superiori a quelli conosciuti da questo pianeta. Ma la discussione riguardo al trasporto sarà più adeguata, quando avremo citato i fatti ed i dati in favore dell'ossessione.

Riprendendo l'analisi dell'idea dell'ossessione ritroviamo il suo carattere specifico che è l'occupazione dell'organismo addormentato e abbandonato parzialmente da un elemento spirituale. E' qui che i nostri studi anteriori ci saranno di un grande aiuto. Invece di trattare subito la quistione di sapere ciò che sono gli spiriti, ciò che possono o che non possono, la quistione della loro antecedente possibilità

di rientrare nella materia ecc., sarà meglio cominciare a sviluppare l'idea della telepatia sino alle sue ultime conseguenze, per rappresentarci la telepatia nel suo divenire più intenso e più centrale che sia possibile, e troveremo che delle due varietà di telepatia che si presenteranno così a noi, una darà capo progressivamente all' ossessione, l'altra all'estasi.

Quale è, nel momento attuale, la nostra concezione esatta della telepatia? La *nozione centrale*, quella di comunicazioni indipendenti degli organi dei sensi, trova in questa *parola* un'espressione abbastanza adeguata. Ma nulla ci dice che la nostra comprensione reale dei processi telepatici sia altra cosa che una semplice definizione verbale. Il nostro concetto della telepatia, per non dir nulla della telestesia, aveva bisogno di essere allargato ad ogni nuovo punto della nostra ricerca.

Quest'ultima ci ha rivelato, anzitutto, certe trasmissioni di pensieri e di imagini che potevano spiegarsi con la trasmissione da un cervello ad un altro di vibrazioni eteree. Orbene, se è impossibile il dire, ad un qualsiasi punto della nostra argomentazione, che tali fenomeni sono determinati da vibrazioni dell'etere, e se non sappiamo sino a quale distanza del mondo

materiale si possa estendere la possibile azione di queste vibrazioni, non è men vero che i nostri fenomeni telepatici non hanno tardato a rivestire una forma che la spiegazione per analogia con l'aiuto delle vibrazioni dell'etere lasciano in gran parte senza spiegazione.

La semplice trasmissione di idee e di imagini isolate dà capo, per mezzo di una continua progressione, ad impressioni ed impulsi molto più persistenti e complessi. Ci troviamo finalmente in presenza di un'influenza che non è più il semplice effetto di vibrazioni eteree, ma che suggerisce l'idea di una presenza intelligente e di un'analogia tirata dalle comunicazioni umane fra persone ravvicinate dai loro corpi. Le visioni e audizioni di questo genere, interiori e esteriorizzate, ispirano spesso l'idea di un contatto spirituale più intimo che quello permesso dalle comunicazioni terrestri. Non si può attribuirne la causa alle ondulazioni dell'etere, a meno di spiegare le emozioni con lo stesso meccanismo che sperimentiamo gli uni verso gli altri o anche il potere di controllo che non possediamo sul nostro organismo.

Non è tutto. Esiste, come ho tentato di dimostrare, una progressione più avanzata che va da queste inter-comunicazioni telepati-

che fra persone viventi a quelle ancora viventi da un lato e gli spiriti disincarnati dall'altro. E questa nuova tesi, di un'importanza vitale sotto ogni rapporto, nello stesso tempo che risolve praticamente uno dei problemi di cui mi occupo, apre egualmente una possibilità di determinare un altro problema che ci fu inaccessibile finora. In primo luogo, noi possiamo avere ora la certezza che le comunicazioni telepatiche non sono necessariamente propagate da vibrazioni procedenti da un cervello materiale ordinario, perchè gli spiriti disincarnati non posseggono un cervello capace di generare delle vibrazioni di questo genere. Questo per ciò che riguarda il modo di attività dell'agente. Per ciò che concerne quello del soggetto, metteremo da parte per maggior chiarezza tutti i casi in cui l'impressione telepatica ha preso una forma esteriorizzata e non terremo conto che delle impressioni intellettuali e degli automatismi motori.

Queste impressioni e questi automatismi possono passare per tutti i gradi di *centralità* apparente. Quando un uomo desto è nel pieno possesso di sè stesso, sente la propria mano spinta a tracciare delle parole sopra una carta, senza aver coscienza di uno sforzo motore *personale*, l'impulso non gli sembra che sia di ori-

gine *centrale* benchè una parte del suo cervello possa partecipare a questo sforzo. Da un altro lato, un'invasione meno pronunziata è sovente suscettibile di rivestire un carattere di centralità più marcato, come per esempio nel presentimento di un male che si esprime con un indefinibile accasciamento interno. L'automatismo motore può finalmente raggiungere un punto in cui esso diventa *ossessione*, cioè in cui la coscienza personale dell'uomo, è totalmente sparita, essendo ogni parte del suo corpo utilizzata dallo spirito o dagli spiriti invasori. Vedremo, in seguito, le condizioni che questo stato crea allo spirito del soggetto. Ma in ciò che riguarda l'organismo, l'invasione sembra completa e indica una potenza che certamente è telepatica nel vero senso della parola, ma non nel senso che ad essa abbiamo dato sin qui. Abbiamo cominciato col rappresentarci la telepatia come una comunicazione fra due spiriti, mentre nel presente caso si tratta più tosto di una comunicazione fra uno spirito e un corpo, lo spirito essendo esterno ed estraneo al corpo. Non vi è comunicazione apparente fra lo spirito disincarnato e lo spirito dell'automata, ma più tosto una specie di contatto fra il primo ed il *cervello* dell'automata; lo spirito disincarnato seguendo i fini proprii e serven-

dosi in una certa misura di capacità accumulate dal cervello dell'automata, ed essendo al tempo istesso da un altro lato molestato dalla sua incapacità.

Ma, lo ripeto, l'elemento più caratteristico della telepatia sembra scomparso, in questo senso che non esiste nessuna comunione percettibile fra lo spirito del soggetto e un altro spirito. Il soggetto è *invaso*, ma incosciente, e non riacquista mai la memoria di ciò che le sue labbra hanno pronunziato durante la crisi.

Ma abbiamo con ciò spiegato tutti i fenomeni che si rapportano alla telepatia, e non racchiudono essi un elemento più veramente, più centralmente telepatico?

Risalendo alle prime fasi delle esperienze telepatiche vediamo che il processo sperimentale implica due fattori differenti. Lo spirito del soggetto deve, in un modo o nell'altro, ricevere l'impressione telepatica ed a questa percezione noi non possiamo assegnare nessun corollario fisico definito; ed i centri motori e sensoriali del soggetto devono ricevere un eccitamento che può essere provato, come noi sappiamo, sia dallo spirito stesso del soggetto con dei processi ordinari, sia dallo spirito dell'agente, e questo in un modo più o meno diretto che chiamerò *telergico* dando così un senso più preciso alla

parola che aveva proposto da tanto tempo come corollario della parola *telepatica.* Questo ci riconduce a dire che ci possono essere in questi casi, semplici in apparenza, anzitutto una trasmissione dell'agente al soggetto nel mondo spirituale ed in seguito un'azione sul cervello fisico del soggetto, dello stesso genere, che la ossessione spirituale. Quest' azione sul cervello fisico può essere dovuta, sia allo spirito del soggetto stesso o al suo *io* subliminale, sia direttamente a quella dello spirito dell'agente. Perchè devo ripetere che i fenomeni di ossessione sembrano indicare che lo spirito estraneo agisce su l'organismo del soggetto nello stesso modo esatto che lo spirito del proprio soggetto. Possiamo dunque considerare il corpo come uno strumento sul quale lo spirito suona, antica metafora che costituisce attualmente la più grande approssimazione della verità.

Lo stesso carattere doppio, le stesse traccie di due elementi mescolati nelle proporzioni variate, si manifestano nelle apparizioni telepatiche o veridiche. Dal punto di vista spirituale, vi possono essere ciò che chiamiamo delle visioni chiaroveggenti, delle imagini manifestamente simboliche e non localizzate per l'osservatore nello spazio ordinario a tre dimensioni. Esse sembrano analoghe a quelle visioni del

mondo spirituale delle quali il soggetto è capace durante l'estasi. Troviamo in seguito la categoria più numerosa delle *apparizioni* veridiche, dove l'imagine sembra essere stata proiettata fuori dello spirito del soggetto da qualche stimolo applicato al centro cerebrale appropriato. Questi casi d'«automatismo sensoriale» si assomigliano ai casi sperimentali, nei quali il soggetto indovina o, meglio, vede a distanza le figure di carte da giuoco, ecc. Dopo questi casi, vengono, nell'ordine fisico, o, meglio, ultra-fisico, quelle apparizioni collettive che, a mio giudizio, implicano una modificazione di natura sconosciuta di una certa porzione dello spazio che non occupa nessun organismo, in opposizione con le modificazioni che han luogo nei centri di un dato cervello. Qui si verifica la transizione graduale dal soggettivo all'oggettivo, poichè la porzione dello spazio in parola si è modificata in modo da interessare un numero sempre più grande di soggetti.

Passando da queste apparizioni di vivi alle apparizioni di morti, troviamo, si può dire, le stesse categorie. Troviamo *visioni simboliche* di persone morte e circostanze nelle quali queste sembrano essere. Troviamo apparizioni esteriorizzate e dei fantasmi di persone

morte, ciò che indica che un dato punto del cervello del soggetto è stato stimolato dal suo proprio spirito o da un altro spirito che il suo.

E finalmente troviamo, come fu già detto, che in certi casi di ossessione questi due generi d'influenza sono simultaneamente spinti all'estremo. L'automata ancora capace di percezione, quale l'abbiamo visto durante le prime fasi, diventa poi puramente e semplicemente un automata non percependo più niente, al meno di ciò che riguarda il suo corpo, perchè tutto il suo cervello, e non un solo punto di esso, sembra oramai stimolato e diretto da uno spirito estraneo e non si rende nessun conto di ciò che il suo corpo scrive o pronuncia. Ed in questo tempo medesimo, il suo spirito, parzialmente liberato dal corpo, può essere accessibile alle percezioni e godere di quell'altra forma spirituale di comunicazione in un modo più completo che in nessuno degli altri generi di visione descritta sinora.

Esiste un altro stato che presenta certe analogie con l'ossessione. Abbiamo specialmente parlato delle *personalità secondarie* di dissociazione e di alternanze, le quali interessano lo spirito proprio del soggetto e presentano rapporti assai variati con l'organismo. Or bene, che cos'è che ci permette di conchiudere,

in ogni caso particolare, che l'organismo del soggetto è diretto dalla sua propria personalità modificata e non da una personalità estranea e esterna? La confusione è molto facile in questo caso, e possiamo dire in un modo generale che tutte le volte che lo stato di estasi non è accompagnato dall'acquisto di nuove conoscenze, possiamo escludere la possibilità di un'ossessione da parte di uno spirito estraneo. Questa regola ha una conseguenza molto importante e che modifica profondamente l'antica idea dell'ossessione; non esiste, al meno a nostra conoscenza, nessuna prova in favore dell'ossessione angelica, diabolica od ostile.

Il demonio non è una creatura la cui esistenza indipendente sia riconosciuta dalla scienza; e tutti i racconti riguardo alle gesta di diavoli invasori sembrano dettati dall'autosuggestione. Dobbiamo insistere su questa regola che solo la conoscenza supranormale permette di affermare l'intervento di un'influenza esterna. Si può obbiettare che in tal caso il carattere manifestato dal demonio era ostile alla persona invasa e chiederci se è possibile che il tormentatore fosse realmente una parte del tormentato.

Al che noi risponderemo che quest'ultima supposizione, lungi dall'essere assurda, è al con-

trario confermata dai fenomeni ben conosciuti della follìa e dell'isterismo.

Specialmente nel medio evo le auto-suggestioni potenti e terribili di cui il diavolo era il protagonista, queste quasi ossessioni, arrivavano ad una intensità e ad una violenza che l'atmosfera calma e scettica degli ospedali moderni dissolve e indebolisce. I demoni dai nomi terribili che invadevano suor Angelica di Londra avrebbero figurato ai nostri giorni alla Salpetrière come semplici manifestazioni di « clownismo », e come « attitudini passionali ».

Oggi ancora, nei casi di Leonia del prof. Pietro Janet, queste disgregazioni della personalità sembrano qualche volta distruggere sino al minimo legame di simpatia fra l'individuo normale e una delle sue frazioni, da cui sembra risultare che la nostra natura morale è soggetta alla disgregazione nel modo stesso della nostra natura intellettuale, e quando una corrente secondaria della nostra personalità entra in una direzione nuova, può succedere che i legami, tanto morali che intellettuali che lo riattaccano alla personalità principale, si trovino spezzati.

A proposito di ossessioni diaboliche osservate presso i Chinesi, il sig. Nevius ci racconta,

senza citare degli argomenti convincenti, che i diavoli invasori manifestano alcune volte una conoscenza sopranormale. Questo proverebbe maggiormente la loro esistenza indipendente anzi che l'argomento tratto dal loro carattere ostile, ma non ci sembra ancora sufficiente per affermare questa esistenza. La conoscenza in quistione non sembra appropriata specialmente allo spirito che è tenuto a fornirla. Sembra spesso inerente ad una esagerazione della memoria accompagnata da una certa attitudine alle percezioni telepatiche o telestetiche. L'esagerazione della memoria è particolarmente caratteristica di certi stati isterici, e furono anche osservate delle possibili traccie di telepatia in questi stati nei quali nulla consente di ammettere l'intervento di uno spirito invadente.

La formola, alla quale si ridurrebbero probabilmente la maggior parte dei casi così detti «ossessioni di demoni», sarebbe, secondo noi, direzione temporanea dell'organismo da parte di un frammento più o meno importante distaccato dal resto della personalità, degenerante in virtù di auto-suggestione, in una ostilità verso la personalità principale e forse più capace che quest'ultima di raggiungere e di manipolare certe impressioni di riserva o anche

certe influenze sopranormali. A ciò si ridurrebbero probabilmente la maggior parte dei casi di sedicenti ossessioni di diavoli.

La maggior parte, ma forse non tutti. Sarebbe in fatti meraviglioso che dei fenomeni del genere di quelli presentati dalla signora Piper fossero apparsi nel mondo senza aver mai avuto precedenti. Sembra più probabile l'ammettere che dei fenomeni dello stesso genere si fossero sempre prodotti sporadicamente, dai tempi più remoti, senza che gli uomini fossero stati in grado di analizzarli.

Checchè ne sia, si può affermare che i soli invasori dell' organismo umano, che abbiano fatto valere i loro titoli sin ora, furono di essenza umana e di un carattere amichevole. «I diavoli di Londra», ed altri, non riuscirono, lo ripeto, a giustificare la loro esistenza indipendente.

Le influenze superiori che ispirarono i martiri delle Cevennes, si confondono per noi a distanza con delle ispirazioni di genio.

Tutte queste considerazioni saranno, lo spero, di natura tale da far sparire queste truci associazioni d' idee, che si sono accumulate intorno alla parola *ossessione*. In ciò che staremo ora per descrivere vi possono essere spesso motivi di perplessità, ma non di terrore. E si vedrà in

seguito sino a qual punto il sentimento finale sia lungi da quello della paura.

Ammettendo dunque, come io mi credo ora autorizzato a fare, che ci troviamo solamente in presenza di spiriti che furono altra volta uomini simili a noi e che sono sempre animati dagli stessi motivi che ci ispirano, possiamo esaminare brevemente la quistione di sapere quali siano gli spiriti più suscettibili di colpirci e quali difficoltà si oppongano alla loro azione. Certo, solo l'esperienza ci può fornire sempre delle risposte a queste quistioni; ma le nostre anticipazioni possono essere utilmente modificate se, riflettendo ai cambiamenti della personalità che noi già conosciamo, ne tiriamo delle indicazioni in quanto ai limiti possibili di queste sostituzioni più profonde.

Che cosa sappiamo noi riguardo all'addizione di una nuova facoltà negli stati alterni? In quali misure le modificazioni di questo genere sembrano generare delle facoltà che non ci siano familiari? Riportandoci ai casi sopra menzionati, vedremo, anzitutto, che una facoltà già esistente è suscettibile di essere esagerata e esaltata. Vi può essere esagerazione tanto del potere di percezione reale, che di quello di ricordo e di riproduzione di ciò che fu percepito una volta. Negli stati secondarî

esiste spesso un potere di controllo più grande in ciò che concerne i movimenti muscolari, manifestantesi, per esempio, con sicurezza di mano più grande presso il giuocatore di bigliardo. Ma, mettendo da parte i fenomeni di telepatia, non esiste nessuna prova in favore del reale acquisto di un insieme di conoscenze nuove, come una lingua sconosciuta o un grado sconosciuto di conoscenze matematiche. Non abbiamo dunque nessuna ragione per attenderci a che uno spirito esterno, che si sia assunto la direzione dell'organismo, sia capace di modificarlo facilmente al punto da far parlare al soggetto una lingua che esso non ha mai appresa. Il funzionamento del cervello tiene nel suo insieme della macchina da scrivere e della macchina da calcolare. Per esempio, delle parole tedesche, non sono semplici riunioni di lettere, ma delle formule specifiche; non è che raramente e molto difficilmente che si può farle riprodurre ad una macchina che non fu costrutta in vista della loro produzione.

Consideriamo le analogie relative alla *memoria*. Nei casi di alternazioni della personalità, la memoria s'indebolisce e cambia in un modo che sembra capriccioso. Le lacune che ne risultano somigliano, come ho già detto, alle

amnesie o a quelli spazi neri senza memoria che seguono qualche volta i traumi della testa o gli accessi di febbre, quando tutti i ricordi circa una data persona o un dato periodo della vita, sono scomparsi, e che tutti gli altri restano intatti. Consideriamo ora il ricordo della vita desta tale quale l'abbiamo nel sogno. Anzitutto egli è assolutamente capriccioso; posso non ricordarmi il mio stesso nome, ma ricordarmi perfettamente la forma e l'aspetto delle sedie della mia stanza da pranzo; o pure ricordandomi le sedie, posso localizzarle in una altra casa che la mia. E' impossibile di prevedere il grado di confusione che si può produrre in questo modo.

La conversazione dei sonnambuli ci fornisce un'altra analogia. Parlando ad un sonnambulo, si tratti di sonnambulismo spontaneo o provocato, non tardiamo ad accorgerci che è difficile sostenere con esso una conversazione continua sopra argomenti che c'interessano. E, anzi tutto, esso è incapace di mantenere una qualunque conversazione continua, poichè non tarda a cadere in uno stato nel quale diventa affatto incapace di esprimersi. Quando parla non lo fa che sopra dei soggetti che l'interessano; segue il corso delle sue idee, interrotto più tosto che influenzato da ciò che *noi*

gli diciamo. Esiste fra i due stati, cioè quello di veglia e di sonno, una differenza irriducibile.

Abbiamo così tre specie di analogie che ci permettono di tracciare i limiti delle nostre anticipazioni. Dall'analogia che esiste fra le ossessioni e le personalità secondarie, possiamo conchiudere che uno spirito ossessionato non deve essere capace di suggerire al cervello del soggetto delle idee e delle parole di un genere che non le sia familiare. Dall'analogia fra la ossessione e il sogno, possiamo conchiudere che la memoria dello spirito ossessionante può essere sottomessa ad omissioni ed a confusioni bizzarre. Dall'analogia, infine, fra l'ossessione ed il sonnambulismo, risulta che il colloquio tra l'osservatore umano e lo spirito ossessionante non è nè completo nè libero, ma piùtosto ostacolato dalla differenza che esiste fra lo stato dell'uno e quello dell'altro, e abbreviato dalle difficoltà di mantenere un contatto psichico prolungato.

Le osservazioni che precedono avranno, spero, preparato il lettore a considerare i problemi che riguardano l'ossessione con la stessa libertà di spirito di quella che fu necessaria per lo studio degli altri problemi toccati in questa opera. Ho dimostrato di fatti che questo nuovo problema può essere considerato come

una conseguenza, un effetto naturale dell'antico. Ho dimostrato nei movimenti e nelle espressioni dell'organismo ossessionato delle *manifestazioni motrici automatiche* spinte all'estremo limite, e nell'invasione dello spirito ossessionante la vittoria completa dell'*invasione telepatica,* ed ho sin dal principio messo in guardia contro certi malintesi che avevano nel passato allontanato gli uomini dallo studio serio dei messaggi pervenuti per questa via.

Prima di proseguire, dobbiamo attirare l'attenzione sopra un altro aspetto dell'ossessione concernente un gruppo di fenomeni che in diversi modi hanno fatto nascere una confusione e ritardato il nostro studio, ma che esaminati al loro posto e compresi convenientemente, sembrano dover formare un elemento inevitabile di qualsiasi teoria avente per iscopo di scoprire l'influenza che dei fattori invisibili esercitano sul mondo che conosciamo.

Non ho considerato, sinora, le influenze telepatiche e sopranormali che dal punto di vista psicologico, come se il campo dell'azione sopranormale fosse situato nel mondo metaetereo. Ma non ostante la profonda verità di questo punto di vista, esso non rappresenta però tutta la verità per degli esseri come noi siamo in un mondo come il nostro. Per noi, qualsiasi

fatto psicologico ha il suo lato fisico, e gli avvenimenti metaeterei, per esserci percettibili, devono, in un modo o nell'altro, interessare il mondo della materia. Negli automatismi sensoriali e motori, vediamo realmente degli effetti che cominciano a manifestarsi in un modo sorprendente, arrivare al mondo della materia.

In primo luogo e naturalmente, nella vita ordinaria, i nostri spiriti (ammessa che sia la loro esistenza) esplicano la loro azione su i nostri corpi e ci forniscono l'esempio permanente dello spirito agente sulla materia. In seguito, quando un uomo riceve un'influenza telepatica avendo la sua sorgente in un altro spirito incarnato e determinante la visione di figure fantasimali, possiamo supporre che il cervello di quest'uomo sia stato affetto dal suo proprio spirito più tosto che da quello del suo amico lontano. Ma non è sempre vero, anche nei casi di automatismo sensoriale, che lo spirito del soggetto sia il semplice esecutore delle suggestioni che vengono da uno spirito lontano; e negli automatismi motori, che danno capo all'ossessione, esistono delle indicazioni di natura a fare ammettere che l'influenza dello spirito dell'agente sia telergico più tosto che telepatico, e che certi spiriti esterni siano suscettibili di influenzare il cervello e l'organismo umano, cioè di pro-

durre dei movimenti della materia, anche quando si tratta di materia organizzata e di movimenti molecolari.

Questo fatto, una volta stabilito, e non fu sempre compreso da quelli che si attaccavano a stabilire una differenza fondamentale tra l'influenza spirituale che si svolge su i nostri spiriti e quella che si svolge sul mondo materiale, siamo ben presto condotti a chiederci se la materia inorganica rivela, tanto quanto la materia organica, l'azione, l'influenza di spiriti esterni.

La risposta sembra, a primo aspetto, dover essere negativa. Abbiamo costantemente a che fare colla materia inorganica, e non abbiamo bisogno dell'ipotesi dell'influenza spirituale per spiegare le nostre esperienze. Ma quella è una proposizione sommaria, insufficiente per comprendere dei fatti così rari e fuggevoli come alcuni di quelli esposti in questo libro. Cominciamo per così dire dal lato opposto, non dalla vasta esperienza della vita, ma dai casi delicati e eccezionali di *ossessione* di cui avremo ancora a parlare.

Supponiamo che uno spirito disincarnato, in possesso temporaneo di un organismo vivente, provochi per parte sua delle manifestazioni motrici automatiche. Possiamo noi dire *a priori*

dove si arresteranno i movimenti automatici dell'organismo, nello stesso modo che potremo prevedere i limiti dei suoi movimenti volontari? Lo spirito esterno non potrebbe far manifestare all'organismo una maggiore potenza motrice di quella che può trarre da sè stesso un uomo sveglio. Noi saremmo sorpresi allora di vedere i movimenti presentare una *concentrazione* esagerata durante l'estasi e di vedere il dinamometro stretto con più forza dallo spirito che agisce per mezzo dell'uomo stesso? Possiamo noi imaginare un altro mezzo permettente ad uno spirito che mi possiede di adoperare la mia forza vitale più abilmente che non lo faccia io stesso?

Non so come la mia volontà mette il mio braccio in movimento; ma so, per esperienza, che la mia volontà mette solamente il mio braccio in movimento e gli oggetti che esso può toccare, tutti gli oggetti attualmente in contatto con lo « scheletro protoplasmico » che rappresenta la vita del mio organismo. Ma posso qualche volta provocare dei movimenti in oggetti con i quali non sono in contatto attuale, come quando li faccio fondere per mezzo del calore o li accendo (nell'aria secca del Colorado) con l'aiuto dell'elettricità che si sprigiona dalle mie dita. Non conosco tutte le

forme di energia che le mie dita sono suscettibili di sprigionare, in seguito ad esercizi appropriati.

Ed ora supponiamo che uno spirito ossessionante possa servirsi del mio organismo più abilmente che non lo possa io stesso. Non potrebbe esso far spiegare all'organismo un'energia capace di mettere in movimento degli oggetti ponderabili che non sono in contatto attuale con la mia carne? Sarebbe questo un fenomeno di ossessione che non differirebbe molto dagli altri; sarebbe della *telekinesia.* Con questa parola (proposta dal prof. Aksakof) conviene significare e descrivere quelli che furono chiamati « i fenomeni fisici dello spiritualismo » e la cui esistenza, in quanto a realtà e non come un sistema di apparenze menzognere, ha dato luogo per un mezzo secolo ad ardenti controversie che si continuano tuttora.

La simulazione persistente della telekinesia aveva naturalmente sempre fatto nascere dei dubbi in quanto alla realtà del fenomeno, e questo nei casi stessi nei quali tutte le precauzioni furono prese contro la simulazione ed in cui il carattere dei soggetti rendeva il sospetto di simulazione affatto improbabile. Mal grado tutta la sua importanza, questo soggetto non è abbastanza intimamente legato al soggetto

principale di questo lavoro, perchè io mi creda obbligato di offrirne una particolareggiata rassegna storica. Non mi occuperò che in quanto esso figurerà come uno degli elementi della ossessione spirituale, p. es. nel caso del signor Stainton Moses (1).

Le analogìe che abbiamo potuto stabilire tra i fenomeni dell'ossessione e quelli che furono descritti nei capitoli precedenti, ci faciliteranno l'intelligenza dei primi, e senza fermarci ai casi di importanza secondaria, esporremo quelli concernenti il signor Stainton Moses e la signora Piper che abbiamo potuto osservare personalmente e nei quali i fenomeni di ossessione rivestono la forma più caratteristica.

Il signor Stainton Moses era un sacerdote dogmatico, coscienzioso, laborioso, animato dal desiderio di fare del bene e predicante agli altri i mezzi migliori di raggiungere tale scopo. Egli stesso vedeva l'elemento essenziale di ciò che egli chiamava i suoi « messaggi » nelle parole automaticamente pronunciate o scritte,

---

(1) Il seguito di questo capitolo è stato composto dagli editori con dei frammenti trovati nei manoscritti del Myers, che la morte impedì di riunire in una forma definita.

non nei fenomeni che le accompagnavano e che soli davano a questi processi automatici la loro importanza ed il loro interesse per così dire unici.

In un libro intitolato *Spirit Teaching* egli riunì ciò che considerava come risultati *reali* di quegli anni di soggiorno misterioso nel vestibolo di un mondo sconosciuto.

La sua vita fu una delle più straordinarie del nostro secolo, e la sua storia veridica si trova consegnata in questa serie di manifestazioni fisiche che si sono continuate per 8 anni, a partire dal 1872, e nella serie delle manifestazioni automatiche scritte o parlate che avendo cominciato nel 1873, si sono prolungate per 10 anni, per non cessare compiutamente che poco prima della sua morte.

Gli spiriti dai quali il signor Moses pretendeva essere ossessionato possono essere divisi in tre categorie:

A. La prima categoria, e la più importante, si componeva di persone recentemente decesse e che si manifestavano sovente nel corso delle sedute, prima che la notizia della loro morte fosse arrivata, e per mezzo di una delle vie ordinarie, ad una delle persone che prendevano parte alla seduta stessa. Questi spiriti hanno spesso fornito delle prove della loro

identità col menzionare dei fatti che avevano rapporto colla loro vita terrestre e che più tardi furono trovati esatti.

B. Viene in seguito un gruppo di personaggi appartenenti a delle generazioni più remote e generalmente più o meno celebri in vita. Grocyn, l'amico di Erasmo, può essere considerato come il rappresentante tipico di questo gruppo. In questo, parecchi spiriti hanno egualmente fornito, per provare la loro identità, dei fatti che erano più esatti che l'idea o la conoscenza cosciente che potevano averne le persone presenti alla seduta. Ma, in questi casi, la difficoltà di provare l'identità è cresciuta dal fatto che il più gran numero dei dati esatti si trovano consegnati in volumi stampati e che il signor Moses ha potuto leggere e in seguito dimenticare o pure conoscere il loro contenuto per mezzo della chiaroveggenza.

C. Il terzo gruppo si compone di spiriti portanti dei nomi tali come Rector, Doctor, Teofilo e, sopra tutto, Imperator. Di tanto in tanto essi rivelano i nomi che pretendono di aver avuto nella loro vita terrestre. Questi nomi nascosti sono il più delle volte più illustri e più antichi che quelli del gruppo *B*.

In ciò che riguarda i rapporti fra gli spiriti ed i fenomeni telekinesici, non dobbiamo dimenticare che questi fenomeni, per strani e grotteschi che possano sembrare qualche volta, non possono essere considerati come assurdi e inutili. I presunti operatori si danno la briga di descrivere ciò che essi riguardano come un *fine* e ciò che essi considerano come un *mezzo* in vista di questo *fine*. Il loro costante oggettivo, confessato da loro stessi, è la promulgazione per mezzo del signor Moses, di certe opinioni religiose e filosofiche; e le manifestazioni fisiche sono descritte come essendo semplicemente una prova di potenza e una base per l'autorità invocata in favore degli insegnamenti serii.

Delle considerazioni di ordine morale ed il fatto che i fenomeni fisici si riproducevano sempre quando il signor Moses era solo, ci impediscono di considerarli come manovre fraudolente prodotte da qualche persona presente alla seduta. E d'altra parte mi sembra moralmente e fisicamente incredibile di considerarli come delle imposture aventi per autore il signor Moses stesso. E' fisicamente impossibile e incompatibile con i suoi proprii racconti e con quelli dei suoi amici che abbia potuto prepararli e produrli durante l'estasi. Si devono dun-

que considerare come essendo sopravvenuti in un modo realmente sopranormale.

Esaminerò brevemente la natura delle prove tendenti a dimostrare che gli spiriti invocati erano realmente ciò che essi sembravano essere, al meno a giudicare dalle loro memorie dove erano segnati i caratteri automatici del signor Moses. Il contenuto di queste memorie è formato in parte di messaggi che hanno per iscopo di provare l'identità degli spiriti, in parte di discussioni e di spiegazioni di fenomeni fisici, in parte, in fine, di dissertazioni religiose e morali.

Questi messaggi automatici sono stati quasi interamente scritti dal signor Moses stesso allo stato normale di veglia.

Le eccezioni versano su due punti:

a) esiste un lungo periodo che il signor Moses pretendeva aver scritto mentre era in estasi; *b*) esistono qua e là, alcune parole di una sedicente scrittura « diretta », cioè scritta da mani invisibili, in presenza del signor Moses, e descritta a diverse riprese nei verbali delle sedute alle quali avevano assistito altre persone.

Lasciando da parte queste due eccezioni, troviamo che gli scritti presentano il più sovente la forma di un dialogo, il signor Moses ponendo delle domande con la sua calligrafia

massiccia e larga e le risposte essendo scritte anche dal signor Moses e con la stessa penna, ma di un carattere che varia da un caso all'altro e differisce più o meno della sua propria calligrafia.

Che questi messaggi siano stati scritti dal signor Moses con la convinzione sincera che emanassero da persone dalle quali erano firmati, nessuno oserà dubitarne. Ma ciò che è più dubbioso, è sapere se realmente emanassero dalle persone invocate. Visto le condizioni nelle quali queste comunicazioni furono fatte, non rivelano un'intelligenza direttrice e non insegnano nessuna verità veramente nuova, visto che queste manifestazioni sono per ipotesi limitate, non dalle preliminari *conoscenze* ma dalle preliminari *capacità* del soggetto. E se ci forniscono dei ragguagli dei quali il soggetto medio non ha una conoscenza cosciente, e che nondimeno presentano un carattere compiuto, si può supporre che questi ragguagli furono *acquistati subliminalmente* dal medio, in seguito ad uno sguardo incosciente gettato sopra una pagina stampata, o anche furono *imparati per mezzo della chiaroveggenza* senza l'intervento di un altro spirito che quello del medio, benchè funzionante in quel momento in un modo supranormale.

Questa ipotesi non è nè fantastica, nè di tal natura da mettere in dubbio la probità del Moses, poichè mi ha confessato egli stesso che nei suoi rapporti con degli spiriti lontani nel tempo, egli non provava la stessa sensazione di quando s'intratteneva con degli spiriti più vicini. Egli ripudiava non di meno qualunque idea di memoria subcosciente e affermava di non aver mai potuto vedere o leggere in precedenza la maggior parte di quello che aveva scritto automaticamente. E questo può essere vero, le sue conoscenze per esempio in letteratura e in storia non sorpassando quelle di un maestro di scuola ordinario. Ne rimane non di meno che, fra tutte le comunicazioni storiche che gli furono fatte, non ve n'è una sola che non si trovi nelle sorgenti stampate accessibili a tutti. Le prove di identità fornite dal signor Moses, nei casi concernenti gli spiriti delle persone morte da minor tempo, sembrano più sodisfacenti. Ma qui ancora è difficile stabilire se i fatti affermati non fanno parte di conoscenze subliminali dell'automata. Si ha qualche volta la impressione che questi fatti hanno potuto essere ritenuti percorrendo macchinalmente le notizie necrologiche dei giornali o le iscrizioni sepolcrali; o pure che dei nomi e dei fatti conosciuti da una delle persone pre-

senti alla seduta, ma non dal sig. Moses, hanno potuto essere menzionati in sua presenza ed imprimersi nella sua memoria subliminale. Nel caso di Elena Smith abbiamo visto il grado di acuità che può raggiungere l'iperestesia e l'ipermnesia dell'*io* subliminale; ma in presenza dell'ignoranza nella quale si trovava il mondo scientifico di allora relativamente a queste questioni, non è da stupire che il signor Moses ed i suoi amici si siano rifiutati di ammettere la spiegazione che noi qui proponiamo. Che gli spiriti invocati abbiano o no manifestato direttamente la loro azione, ciò che qualche volta ha potuto succedere, non possiamo esimerci dal credere che l'*io* subliminale del medio ha dovuto al meno rappresentare in queste comunicazioni una parte a bastanza attiva.

Due volte il signor Moses aveva ricevuto un annuncio di morte, quando era impossibile che avesse appreso la notizia per via normale. Citerò uno di questi casi (secondo il mio articolo pubblicato nei *Proceedings S. P. R.*, XI, pp. 96 e seguenti) che è sotto ogni aspetto il più notevole. Si tratta di una signora che io avevo conosciuta e che il signor Moses non aveva veduta, credo, che una volta sola. La pubblicazione del vero nome essendo stata proibita

dallo spirito stesso per delle ragioni che mi sembrarono sufficienti, quando lessi la relazione di questo fatto, ma che non erano conosciute dal signor Moses; ed il figlio della signora essendosi a sua volta opposto, la chiamerò qui Bianca Abercrombie.

Questa signora morì una domenica dopo mezzogiorno, or sono 26 anni, in una casa di campagna situata a 200 miglia circa da Londra. La notizia della sua morte, che era un avvenimento di generale interesse, fu immediatamente telegrafata a Londra e apparve nel *Times* del giorno dopo il lunedì; è certo però che, eccetto il giornalismo ed i parenti più prossimi, nessuno era a conoscenza di questa notizia la domenica sera. Orbene, in quella sera, verso mezzanotte, una comunicazione che pretendeva venire da essa arrivò al signor Moses nella sua isolata abitazione situata nella parte nord di Londra. L'identità fu confermata alcuni giorni più tardi da alcune linee presupposte venenti direttamente da essa e scritte con il suo carattere.

Non vi è nessuna ragione per supporre che il signor Moses abbia mai visto la sua calligrafia. L'unica volta che si era incontrato con quella signora e suo marito fu nel corso di una seduta, non di una delle sue, nella quale egli fu

urtato dallo scetticismo altamente espresso dal marito, riguardo ai fenomeni di questa natura.

Dopo di aver ricevuto questi messaggi, il sig. Moses sembra non averne parlato con nessuno e li incollò nelle pagine del suo manoscritto scrivendo all'esterno del libro: « Cose private ». Quando autorizzato dagli esecutori testamentari, aprii quel libro, fui sorpreso di trovarvi una succinta lettera che, senza riferire dei fatti ben precisi, non era meno caratteristica, della Bianca Abercrombie che avevo conosciuta. Ma sebbene io avessi ricevuto delle sue lettere mentre era in vita, non mi ricordavo la sua calligrafia, e come conoscevo uno dei suoi figli, l'avevo pregato di prestarmi una delle lettere scritte da sua madre, a fine di poter confrontare le due scritture.

Ebbe la cortesia di farlo, e non tardai a constatare una sorprendente somiglianza fra la calligrafia automatica e la calligrafia della lettera che m'era stata prestata, salvo in ciò che riguarda la lettera A. del nome di famiglia. Il figlio mi permise allora di studiare tutta una serie di lettere di sua madre che furono scritte a delle epoche differenti sino agli ultimi giorni della sua vita.

Ed ho potuto convincermi che, negli ultimi anni della sua vita, essa aveva preso l'abitu-

dine (ad imitazione del marito) di scrivere la lettera A nel modo stesso in cui era scritta nel messaggio automatico.

Il dottor Hodgson, al quale mostrai i due scritti, trovò che lo scritto automatico, e sopra tutto la firma, rivelavano un tentativo di imitazione a memoria, e non, secondo un modello, i principali caratteri della scrittura originale.

Non sarebbe inutile il riassumere qui i principali caratteri che dànno ai messaggi ricevuti dal signor Moses la loro identità, cioè forniscono la prova che essi vengano realmente dalle sorgenti alle quali sono attribuiti. Sotto questo rapporto dobbiamo distinguere diversi gradi:

1° Abbiamo anzitutto i messaggi più ordinari, quelli nei quali tutti i fatti che essi racchiudono sono conosciuti dall' automata in modo cosciente. Nei casi di questo genere possiamo supporre che non si tratti se non della sua propria personalità e che i messaggi abbiano una sorgente *subliminale*, non *esterna*;

2° Vengono in seguito i messaggi composti di fatti che sembrano essere stati sconosciuti dallo spirito invocato, ma di cui l'automata non possiede una conoscenza cosciente,

benchè abbiano potuto essere notati da lui incoscientemente e imprimersi nella sua memoria subliminale;

3° In ciò che riguarda i messaggi del gruppo seguente può essere provato, con dei gradi di certezza tanto vari quanto sono necessitati dalle prove negative di questo genere, che l'automata non li ha mai conosciuti in alcun modo, ma che non sono per questo meno facili a trovare nei libri, di modo che l'automata ha potuto impararli colla chiaroveggenza, o in seguito ad una comunicazione fatta da uno spirito differente dallo spirito invocato da lui;

4° Può essere provato, con un grado di certezza variabile secondo le circostanze, che i fatti non furono mai conosciuti dall'automata e non sono stampati, ma che furono conosciuti dagli spiriti invocati e possono essere verificati dai ricordi delle persone viventi;

5° Si potrebbe in seguito citare questo gruppo di messaggi *sperimentali* o di lettere postume nelle quali la persona morta aveva prima della sua morte consegnato una prova speciale, o un fatto o una frase che essa sola conosceva, per trasmetterlo dopo la sua morte, se possibile, come un segno del suo ritorno (vedi il caso del signor Finney, cap. VIII);

6° Sin qui non abbiamo avuto a che fare che con dei messaggi verbali che ci era facile osservare ed analizzare. Ma non sono in realtà le conclusioni tirate da questi messaggi scritti che servirono il più sovente a ispirare al superstite la credenza nell'apparizione del suo amico decesso. Logicamente o no, non è tanto il messaggio scritto che egli invoca quanto il fantasma di una figura o di una voce che egli conosceva assai bene. E' su questa presenza che i superstiti hanno sempre insistito, dal tempo in cui Achille cercava, in vano, di abbracciare l'ombra di Patroclo.

Sino a che punto un fantasma costituisce una prova di un'azione reale esercitata dallo spirito? Questa questione fu discussa più sopra (1). Ma se bene l'apparizione di una persona morta non costituisca in sè stessa una prova della sua presenza, non è nè pure una semplice forma che sembrano rivestire così frequentemente i fantasmi allucinatori: e quando esistono delle prove supplementari, come, per esempio, uno scritto che si presume venire dalla stessa persona, le probabilità in favore della sua reale presenza si trovano considerevolmente aumentate. Nel caso del signor Moses

---

(1) Capitolo VII.

quasi tutte le figure che aveva veduto portavano seco una conferma di questo genere;

7° Questo ci conduce ad un gruppo di casi largamente rappresentati nelle serie del signor Moses, in cui dei messaggi scritti pretendendo venire da un certo spirito erano accompagnati da fenomeni fisici dei quali lo spirito stesso pretendeva essere l'autore. Che sia o no possibile di dare a questa prova un carattere rigorosamente logico, non è meno facile di imaginare più di un caso in cui essa sembrerà decisiva per tutti. Ma i fenomeni fisici in sè stessi non forniscono delle prove in favore di una intelligenza differente da quella del soggetto, e, come ho detto, possono in più di un caso costituire una semplice estensione delle sue forze muscolari ordinarie, in vece di essere dovuti ad un'azione esterna qualsiasi.

Tenendoci solo ai messaggi verbali, troviamo che i casi rappresentati più largamente nei racconti del signor Moses appartengono ai tre primi gruppi; in quanto a quelli del quarto gruppo che abbraccia dei fatti verificabili dei quali non esiste nessun racconto stampato e per i quali si è sicuri che il medio non avesse nessuna cognizione, essi sono relativamente poco numerosi.

Questo può essere attribuito in parte al pic-

colo numero di persone che assistevano alle sedute del signor Moses e che si trovavano essere tutti amici suoi personali.

Al contrario, i racconti della signora Piper dei quali ci occuperemo ora, sono particolarmente ricchi di incidenti appartenenti al quarto gruppo, ed il valore evidente dei messaggi verbali è dunque, nel suo caso, superiore a quello che potevamo accordare ai messaggi del signor Moses. Mentre in quest'ultimo l'identità di un gran numero di comunicazioni riposava principalmente sopra questo fatto che essa era garantita da Imperator e dal suo gruppo ausiliare, nel caso della signora Piper, gli spiriti di alcuni amici morti di recente che hanno dato più di una prova della loro identità, appariscono per mantenere la realtà indipendente e la direzione che esercitano sopra la signora Piper, delle stesse intelligenze Imperator, Recteur, Doctor e altri, che il signor Moses pretendeva che intervenissero nelle sue proprie esperienze. Ritorneremo, a proposito del caso della signora Piper, su la quistione della sopra-visione di questi spiriti.

Due importanti differenze separano il caso della signora Piper da quello del signor Moses. Anzi tutto queste manifestazioni sopranormali non sono accompagnate da nessun fe-

nomeno di telekinesia: e in seguito il suo *io* sopraliminale non presenta la minima traccia di una facoltà sopranormale qualsiasi. Essa presenta un esempio di automatismo esterno, nel quale l'ossessione non è solamente locale o parziale, ma influenza, per così dire, tutta la ragione psichica, in cui l'*io* sopraliminale si trova momentaneamente soppresso in un modo assoluto ed in cui tutta la personalità subisce delle modificazioni intermittenti. In altri termini, essa entra in uno stato in cui gli organi della parola e della scrittura sono guidati da altre personalità che non la sua personalità normale sveglia. Occasionalmente l'*io* subliminale apparisce sia immediatamente prima, sia immediatamente dopo l'estasi, per assumere in un breve intervallo la direzione dell'organismo; ma, fatta questa eccezione, le personalità che scrivono o parlano nell'estasi pretendono di essere spiriti disincarnati.

Le « possessioni » della signora Piper possono essere divise in tre periodi:

a) La prima che si estende dal 1884 al 1891 e durante la quale la principale personalità direttrice è conosciuta sotto il nome di « Dottor Phinuit » e si serve quasi esclusivamente degli organi vocali, manifestantesi in uno stato di estasi;

b) Nel secondo periodo che si estende dal 1882 al 1896 le comunicazioni si fanno principalmente per il tramite della scrittura automatica e sotto una direzione recante il nome di « Giorgio Pelham » o « P. G. », benchè il dottor Phinuit si fosse egualmente manifestato durante questo periodo con l'aiuto della voce;

c) Nel terzo periodo che comincia nel 1897 la sopravisione sarebbe esercitata da Imperator, Doctor, Recteur e altri già menzionati nell'occasione delle esperienze del signor Moses, il più sovente per mezzo della scrittura, e di tanto in tanto per mezzo della parola.

Non discuterò qui l'ipotesi della frode che fu già discussa e rifiutata dal dottor Hodgson, dal prof. William James, dal prof. Newbold dell'Università di Pensilvania, dal dott. Walter Leaf e da sir Oliver Lodge (1), e non analizzerò maggiormente il carattere della personalità di Phinuit.

Secondo la mia esperienza personale, durante il soggiorno della signora Piper in Inghilterra, nel 1889-90, parecchie estasi presentavano spesso una qualità differente. Vi furono alcuni colloqui nel corso dei quali Phinuit

---

(1) Vedi l'articolo di W. James, in *Psych. Review*, luglio 1898.

non poneva una sola quistione e non formulava una sola proposizione che non fossero vere. Ve ne erano altre nel corso delle quali non manifestava la minima conoscenza reale e si limitava a delle quistioni e a delle risposte posate e formulate a caso. L'estasi non poteva essere sempre provocata a volontà. Uno stato di aspettazione tranquilla ne favoriva sovente l'apparizione, ma qualche volta anche falliva qualunque tentativo per provocarla. L'estasi, una volta provocata durava un'ora circa, e vi era spesso una notevole differenza fra i primi minuti ed il rimanente della sua durata.

In queste occasioni tutto ciò che era di qualche valore era detto nei primi minuti, essendo il rimanente della conversazione costituito da vaghe generalità o da semplici ripetizioni di ciò che fu già detto. Phinuit pretendeva sempre di essere uno spirito in comunicazione con altri spiriti, ed aveva l'abitudine di dire che si ricordava dei loro messaggi solo per pochi minuti, dopo essere « entrato nel medio », e che in seguito i suoi ricordi si oscuravano e nondimeno non era capace di andarsene quando la sua provvista di fatti era esaurita. Sembrava prodursi una scarica inutile di energia, che durava sino al momento in cui l'impulso primitivo raggiungeva l'incoerenza. Ma

la conclusione generale a quest'epoca era che le manifestazioni di Phinuit dovevano essere considerate come un elemento di questa lunga serie di messaggi automatici di ogni genere che si comincia solo ora a raccogliere e ad analizzare. Ho considerato come dimostrato che questi fenomeni attestavano una larga estensione telepatica o chiaroveggente, delle facoltà normali dello spirito umano, e mi sembrò possibile che le conoscenze di Phinuit derivassero da una facoltà telepatica o chiaroveggente che la signora Piper possedeva nello stato latente e che si manifestava in un modo al quale le nostre precedenti esperienze non ci avevano abituati. Da un altro lato, i messaggi automatici che abbiamo già studiato comprendevano dei fenomeni molto variati, dei quali alcuni sembravano a prima vista dovuti all'intervento, forse indiretto, della personalità sopravvivente della persona morta, e mi sono detto che se questi esempi di comunicazioni che vengono da spiriti extra-terrestri devono un giorno essere ammessi dalla scienza, i messaggi di Phinuit potranno, non ostante tutti i loro difetti e tutte le loro inconseguenze, essere aggiunti al numero.

Non ho bisogno di dire che è quest'ultima ipotesi che ho finito per adottare e, benchè

sia evidente che le difficoltà riguardo all'identità di Phinuit non siano allontanate, sembra possibile di considerarlo come un'intelligenza esteriore alla signora Piper, come uno spirito disincarnato.

Non dobbiamo però dimenticare ch'esso fallì completamente nei suoi tentativi per stabilire la propria identità personale e che non riuscì nemmeno a provare la sua pretesa di essere stato un medico francese. Disgraziatamente non possediamo nessun racconto contemporaneo riguardo alle prime estasi della signora Piper, nè alcuna informazione riguardo alle prime manifestazioni della personalità di Phinuit. Sembra tuttavia chiaro che il *nome* di Phinuit fosse il risultato di una suggestione data nelle sue prime estasi (vedi *Proceedings S. P. R.*, VIII, pp. 46-58), e più di uno potrà pensare che la supposizione la più probabile è che la direzione esercitata da Phinuit non era altro che quella di una personalità secondaria della signora Piper.

Ma, secondo le affermazioni (delle quali non esiste prova) fatte da *Imperator*, Phinuit sarebbe uno spirito inferiore « attaccato alla terra », che fu sconvolto e fuorviato dai suoi primi tentativi di comunicazione e che aveva perduto, per così dire, « la coscienza della

sua identità personale». Orbene i casi citati al capitolo II dimostrano che una simile eventualità non sia rara in questa vita e non sia impossibile che questi sconvolgimenti profondi della memoria sopravvengano presso uno spirito disincarnato inesperto ai suoi primi tentativi per comunicare con noi a traverso il mondo materiale. Checchè ne sia, la personalità di Phinuit non si era più manifestata nè direttamente nè indirettamente dal mese di gennaio 1897, epoca nella quale *Imperator* aveva cominciato a presiedere alle sopravisioni della signora Piper.

Phinuit compieva generalmente la parte di intermediario riproducendo le comunicazioni fatte dai parenti e amici morti delle persone presenti alle sedute, e in una serie di sedute favorevoli l'impressione generale fu tale come la descrive sir Oliver Lodge nel caso seguente (*Proceedings S. P. R.*, VI, p. 454):

« Uno dei migliori assistenti fu il mio vicino più prossimo, Isaac C. Thompson, all'indirizzo del quale, e prima che fosse introdotto, Phinuit mandò un messaggio, che diceva venire dal padre di lui. Tre generazioni di membri viventi e decessi della famiglia di sua moglie e della sua furono menzionati con la più grande esattezza nel corso di due o tre sedute, ogni mem-

bro essendo caratterizzato con una precisione notevole; il principale informatore si dava per suo fratello, un giovane dottore di Edimburgo, morto da una ventina d'anni. Il carattere familiare e commovente di queste comunicazioni era proprio stupefacente, ed è impossibile di farsene un'idea dal resoconto stampato delle sedute ».

I casi di questo genere non sono molto frequenti e benchè sembri che ci siano state, nel primo periodo della storia della signora Piper, delle prove abbondanti dell'esistenza di una facoltà sopranormale che esigeva al meno l'ipotesi della trasmissione del pensiero di persone viventi vicine o lontane e rendeva probabile l'ipotesi di una facoltà di telestesia o forse anche di premonizione, non è men vero che la principale quistione che ci interessa ora quella di sapere se l'organismo della signora Piper era guidato, direttamente o indirettamente, da spiriti disincarnati suscettibili di fornire delle prove soddisfacenti della loro identità; ma questa quistione rimane insoluta.

Dal punto di vista che riguarda l'identità personale, la serie di sedute tenute dalla signora Piper nel secondo periodo, dal 1892, al 1896, sono ben più importanti. L'informatore

o intermediario principale durante questo periodo è stato G. P.

Questo G. P. (benchè conosciuto da diverse persone) ebbe il nome trasformato, in vista della pubblicazione, in « Georges Pelham », era un giovane capacissimo che si occupava molto di opere letterarie. Benchè nato cittadino americano, egli apparteneva ad una nobile famiglia inglese. Non lo vidi mai, ma ebbi la fortuna di annoverare alcuni dei suoi amici fra i miei ed ho potuto intrattenermi intimamente con diversi di essi su la natura delle comunicazioni che essi ricevevano. In questo modo fui messo al corrente di alcune delle più significative manifestazioni di G. P., che furono giudicate di natura troppo intima per essere stampate, ed ho assistito io stesso a delle sedute nelle quali G. P. si era manifestato. Per la completa discussione delle prove tendenti a dimostrare l'identità di G. P., non ho che a rimandare i miei lettori ai racconti originari pubblicati nei *Proceedings S. P. R.* XIII, pp. 284-582 e XIV, pp. 6-49.

Potremmo citare altri esempi presi dalla storia della signora Piper e che tutti tendono a dimostrare che il suo organismo corporale era posseduto e guidato da spiriti disincarnati che cercavano di provocare la loro identità

riproducendo dei ricordi della loro vita terrestre.

Dobbiamo ora cercare di formarci un'idea definita del processo dell'ossessione, basato, non sopra teorie preconcette, ma su la reale osservazione dei fatti, benchè sia appena necessario di dire che l'idea la più adeguata che siamo capaci di formarci per il momento riceverà necessariamente dal fatto stesso della nostra esistenza materiale una quantità di restrizioni e di limitazioni e non potrà essere espressa che coll'aiuto di analogie sommarie.

Devo dire sin d'ora che questa unione di due esseri umani così differenti che si esprimono nell'*ossessione* di un organismo non ha in sè stesso nulla di fatidico nè di allarmante. Nel caso della signora Piper, il principio e la fine di un'estasi, che, secondo l'espressione del dottor James, era all'inizio accompagnata da « disordini respiratori e da contrazioni muscolari pronunciate », si compiono ora tanto tranquillamente come l'addormentarsi e lo svegliarsi; il suo stato di veglia non se ne risente affatto, se si eccettua, però, una stanchezza passeggera quando l'estasi fu troppo prolungata, o vero in un altro caso uno stato di benessere vago e diffuso, simile a quello che si prova qualche

volta nello svegliarsi dopo un sogno piacevole.

La sua influenza poi su la sua salute, invece di essere dannosa, sarebbe stata più tosto salutare. In tutti i casi, dopo di aver sofferto di incomodi seri sperimentati in seguito a delle operazioni necessitate da un accidente di slitta, la signora Piper è attualmente « una donna la di cui salute è in perfetto stato ».

Dal punto di vista del carattere essa presenta il tipo della donna americana, tranquilla e che si occupa molto della sua casa e dei suoi figli (si era maritata nel 1881 e ha due figlie, una di 17 anni e l'altra di 18). Secondo il dottor Hodson la direzione di intelligenze superiori alla sua che essa subisce ha aumentato la sua stabilità e serenità. Fin tanto che noi non consideriamo che il lato materiale e carnale dei suoi bizzarri rapporti, ci sembra di assistere ad un processo d'evoluzione che si svolge davanti a noi con una facilità inattesa, di sorta che è nostro dovere di procurar di cercare accuratamente altri individui favoriti che presentano la stessa facoltà, sempre latente però, ma oggi sviluppantesi gradualmente dalla razza umana. *Die Geisterwelt ist nicht verschlossen;* i sensitivi non hanno che ad immergersi in un profondo rac-

coglimento, per intravedere la porta che si apre sopra questo mondo di spiriti. E' più tosto dall'altro lato di questi rapporti che cominciano le difficoltà e le perplessità maggiori.

Nel toccare le cose che si trovano di là dall'esperienza umana, il nostro scopo principale deve essere di stabilire la loro *continuità* con quello che già sappiamo. Ci è impossibile per esempio di formarci un concetto sodisfacente del mondo invisibile indipendentemente da quello che sappiamo già. E non di meno questa concezione non fu mai considerata francamente dal punto di vista delle nostre idee moderne di continuità, di conservazione dell'energia, e di evoluzione.

Le principali nozioni che riguardano la sopravvivenza furono formate anzi tutto da uomini primitivi e in seguito dai filosofi aprioristi. Agli occhi dell'uomo di scienza la questione non presentava un'attualità sufficiente perchè la giudicasse degna di essere trattata coi metodi scientifici. Esso si limitava, come la maggioranza dell'umanità, ad alcune teorie tradizionali di una preferenza sentimentale per quella descrizione che gli sembrava la più sodisfacente e la più elevata. Ma esso sa pure benissimo che questo principio soggettivo

della scelta aveva condotto lungo la storia all'accettazione di più dogmi, che le nostre nozioni di uomini civilizzati ci fanno considerare come bestemmiatori e crudeli al massimo grado.

L'unica differenza fra le concezioni dei filosofi moderni e quelle dell'uomo primitivo consiste in ciò, che mentre quest'ultimo ammetteva *troppo poca* differenza tra il mondo meteriale e il mondo spirituale, il primo considera questa differenza come *troppo grande*, scava fra l'uno e l'altro un abisso insormontabile, li oppone uno all'altro in un modo quasi assoluto.

Tutta la quistione si aggira in torno alla persistenza dell'identità personale al di là della morte. In che modo dobbiamo noi concepire questa identità?

Nel corso della vita terrestre, il corpo reale del nostro amico, per esempio che, nel concetto che abbiamo di quest'amico, costituisce un elemento assai subordinato, non comprende meno, per la sua continuità fisica, allo stesso modo di un simbolo, tutte le lacune della memoria, tutte le modificazioni del carattere. Ma la memoria e il carattere, cioè le impressioni immagazzinate sopra le quali egli reagiva ed il suo modo specifico di

reazione, erano quelle che costituivano il nostro amico propriamente detto. Che cosa deve esso conservare della sua memoria e del suo carattere per essere riconosciuto da noi?

La nostra memoria (o la sua) deve persistere intera ed eterna? Questa memoria deve prendere un'estensione che confina coll'omniscienza ed il suo carattere rivestire una qualità divina? E qualunque siano le altezze da lui raggiunte, dobbiamo noi domandare che si riveli a noi sempre lo stesso? Le limitazioni che derivano dal nostro mondo materiale non sono per lui un ostacolo?

Ricordiamoci qualche punto che sembra sprigionarsi dalle considerazioni che abbiamo formulate più sopra riguardo alle comunicazioni di questo genere.

Lo spirito entra in rapporto con una persona vivente, che occupa un dato posto in un dato momento, e che è animata da certi pensieri ed emozioni. Lo spirito può in certi casi ritrovare la persona in questione e seguirla a suo piacimento. Esso possiede adunque, in una certa misura, una conoscenza dello spazio, pur non essendo nello stesso tempo limitato dallo spazio; il suo potere di orientazione è sino ad un certo punto, secondo il nostro punto di vista, come quello del cieco col suo andar

tentoni. Come pure lo spirito sembra avere una parziale conoscenza del *tempo*, pure non essendo limitato da esso. E' capace di vedere nel *presente* delle cose che per noi ci sembrano rilegate nel passato e altre che noi mettiamo nel futuro.

Lo spirito è in oltre cosciente, al meno in parte, dei pensieri e delle emozioni dei suoi amici terrestri, in quanto che questi pensieri e queste emozioni lo riguardano, e questo non solamente quando l'amico si trova in presenza del medio, ma anche (come l'ha dimostrato più di una volta G. P.) quando l'amico è in casa propria, vivendo la sua vita ordinaria.

Ammettendo dunque, per i bisogni della causa, che tale è lo stato normale dello spirito riguardo alle cose umane, come può e deve esso agire per mettersi in comunicazione con i vivi? Or bene, se egli conserva non solamente la memoria degli amori terrestri, ma una coscienza attuale di tutte le emozioni amorose di cui egli è oggetto dopo la sua morte, sembra probabile che avrà almeno la *volontà, il desiderio* di entrare in comunicazione con i viventi.

Cercando allora un' uscita, egli comincerà dal discernere qualche cosa che corrisponde (secondo l'espressione di G. P.) ad una *luce*, ad un chiarore che romperà la confusa oscu-

rità del mondo materiale. Questa « luce » non è altro che un medio, cioè un organismo umano costituito in modo tale che lo spirito può per un certo tempo fornirgli delle informazioni e dirigerlo senza che sia necessario di interrompere la corrente della sua coscienza ordinaria, servendosi sia della sua mano solamente, sia (come nel caso della signora Piper) della sua mano e della sua voce contemporaneamente, e occupando tutti i canali pei quali si manifesta il medio. Le difficoltà inerenti a quest'atto di controllo o di direzione sono descritte dal dottor Hodgson nel modo seguente: « Se in realtà ognuno di noi è uno *spirito* che sopravvive alla morte del corpo carnale, esistono certe supposizioni che possiamo fare con una certa ragione e concernenti la possibilità per uno spirito disincarnato di mettersi in comunicazione con degli spiriti incarnati. Anche nelle migliori condizioni può succedere che l'attitudine alle comunicazioni sia altrettanto rara che i doni che formano un grande artista, un grande matematico, un grande filosofo. Ma è possibile pure che, sotto l'influenza dei cambiamenti prodotti dalla morte stessa, lo « spirito » si trovi da principio sgomento e perduto, e questo per un tempo più o meno lungo; e anche

dopo essersi abituato al suo nuovo ambiente è possibile che, nello stabilire con un altro organismo vivente la stessa relazione che aveva avuta anticamente col suo proprio organismo, egli si trovi ancora sgomento come quando uno si sveglia in un ambiente strano dopo un lungo periodo di incoscienza.

Se il mio corpo ordinario potesse essere preservato nel suo stato attuale, e se potessi io stesso, nell'abbandonarlo per dei mesi e degli anni, condurre l'esistenza in un altro insieme di condizioni, è possibile che nell'unirmi, dopo questa lunga assenza, al mio corpo, mi mostrerei da principio sgomento ed incoerente nelle mie manifestazioni per suo mezzo. Quanto sarebbero più profondi il mio sgomento e la mia incoerenza se mi unissi con un *altro* corpo umano! Sarei turbato da differenti forme di afasia e di agrafia, sarei soggetto a degli scompigli di inibizione, troverei le nuove condizioni opprimenti ed esaurienti, ed il mio spirito funzionerebbe in un modo automatico e come dominato da un sogno.

Or bene le comunicazioni che riceveva la signora Piper presentavano questo genere di confusione e d'incoerenza alla quale noi potremmo attenderci *a priori*, se fossero state veramente ciò che pretendevano di essere.

Ho paragonato sul principio di questo capitolo i fenomeni dell'ossessione con quelli della disintegrazione della personalità, con i sogni e con il sonnambulismo. Ora sembra probabile che la teoria della personalità multipla, con la quale si afferma che nessuna delle correnti conosciute della personalità umana esaurisce tutta la propria coscienza e che nessuna delle manifestazioni conosciute esprime tutta la potenzialità del suo essere, si possa applicare tanto agli uomini disincarnati che agli uomini incarnati, e questo ci permette di supporre che le manifestazioni dei primi somiglierebbero a quelle comunicazioni fuggitive e instabili che esistono fra i differenti strati della personalità nell'uomo vivente.

Ma questa difficoltà stessa e questo carattere frammentario delle comunicazioni sono in ultima analisi, suscettibili di fornirci dei ragguagli preziosi. Assistiamo al mistero centrale della vita umana svolgentesi in nuove condizioni e più che mai accessibile alla nostra osservazione. Vediamo uno spirito servirsi di un cervello. In ultima analisi un cervello umano non è che una disposizione di materia tale da poter essere influenzata, messa in movimento da uno spirito; ma fintantochè esso riceve degli impulsi da uno spirito al quale è abituato, l'azione

è troppo debole per permetterci di comprenderne il meccanismo.

Ma ora abbiamo a che fare con uno spirito estraneo al cervello, non abituato all' istrumento che si stabilisce tentennando. Siamo così in grado di apprendere delle cose infinitamente più profonde e importanti di quelle che ci insegnano le morbose interruzioni dell'opera dello spirito ordinario normale. Nell'afasia, per esempio, noi assistiamo a certe difficoltà della parola dipendenti da certi torbidi cerebrali. Ma nella ossessione noi vediamo lo spirito dirigente lottare contro delle difficoltà analoghe scrivendo o pronunciando una parola inesatta, per sostituirla con la parola giusta, e anche qualche volta lo vediamo trovare il mezzo di spiegarci qualche cosa di questo meccanismo verbale minuzioso il cui arresto o sconcerto aveva dato luogo all'errore.

E' possibile che con il progresso che le nostre investigazioni faranno, a misura che noi stessi da un lato e gli spiriti disincarnati dall'altro, saremo sempre più iniziati alle condizioni necessarie per il perfetto controllo del cervello e del sistema nervoso degli intermediari, è possibile diciamo, che le comunicazioni diventino sempre più complete e coerenti e attingano un livello sempre più elevato di coscienza uni-

taria. Le difficoltà possono essere grandi e numerose, ma potrebbe essere altrimenti quando si tratta di conciliare lo spirito con la materia di aprire all'uomo dal pianeta dove trovasi imprigionato un'apertura sul mondo spirituale?

***

Abbiamo visto nel corso di questo capitolo, i fenomeni dell'ossessione intimamente legati con quelli dell'estasi. Questo si spiega se pensiamo che, dal momento in cui uno spirito esterno è suscettibile di entrare in un organismo per impadronirsene, lo spirito interno può a sua volta essere capace di abbandonare l'organismo al quale è abitualmente attaccato, cambiare il suo centro di percezione e di azione, benchè in un modo meno completo e meno irrevocablle che in seguito a dei cambiamenti che risultano dalla morte.

L'estasi diventa così semplicemente l'aspetto complementare e correlativo dell'ossessione spirituale. Un tale cambiamento non deve essere forzatamente parziale, più di quello che consiste nell'invasione dell'organismo disertato da uno spirito esterno. Si può spingersi più avanti e dire che poichè lo spirito incarnato è capace di cambiare in tal modo il suo centro di percezione, in risposta per così dire all'invasione dell'organismo da parte di uno spirito di-

sincarnato, non si vede perchè non si potrebbe fare altrettanto in altre occasioni. Conosciamo già la chiaroveggenza migratrice che consiste in ciò che lo spirito cambia di centro di percezione in mezzo alle scene del mondo materiale. Perchè non vi potrebbe essere un'estensione della chiaroveggenza migratrice al mondo spirituale, una trasmissione spontanea del centro di percezione in quella regione nella quale gli spiriti disincarnati sembrano, dal canto loro, capaci di comunicare con una libertà sempre crescente?

La concezione dell'*estasi*, nel suo senso più letterale e più sublime al tempo istesso, è in questo modo scaturita da sè, quasi insensibilmente, da tutto un insieme di prove moderne, e ci vorrà molto tempo prima che riusciamo a separare in un modo adeguato, non dirò l'elemento oggettivo dell'esperienza dal suo elemento soggettivo, poichè avremo oltrepassata la regione nella quale queste parole conservano ancora il loro senso, ma l'elemento dell'esperienza che appartiene a spiriti differenti da quello dell'uomo in estasi dall'elemento che appartiene particolarmente a quest'ultimo.

Non è paradossale il dire che le prove che esistono in favore dell'estasi sono più serie di

quelle che possediamo in favore di qualsiasi altra credenza religiosa; di tutte le esperienze soggettive della religione, l'estasi è quella che è stata affermata con più forza, con più convinzione. Essa non costituisce il monopolio di una sola religione qualsiasi, e se, dal punto di vista psicologico, la principale prova dell'importanza di un fenomeno soggettivo facendo parte dell'esperienza religiosa, consiste nel fatto che esso è comune a tutte le religioni, ne esiste a pena un'altra che risponde a questa condizione allo stesso grado dell'estasi. Dallo stregone dei selvaggi più primitivi, sino a San Giovanni, San Pietro, San Paolo, senza dimenticare Budda e Maometto, abbiamo dei dati che presentano delle differenze considerevoli dal punto di vista morale e intellettuale, ma hanno una base psicologica comune.

In tutte le epoche lo spirito è concepito come suscettibile di lasciare il corpo o, se non lo lascia, di estendere considerevolmente il suo campo di percezione facendo nascere uno stato che rassomiglia all'estasi. Tutte le forme conosciute di estasi si accordano su questo punto, e tutte riposano sopra un fatto reale.

Stabiliamo così la continuità e la realtà di fenomeni che sin qui furono considerati senza alcun nesso e in un modo presso a poco

inintelligibile. Guidati dal nostro punto di vista, possiamo stabilire una connessione fra le forme superiori e le forme inferiori, senza nessun pregiudizio per le prime. Il shaman, lo stregone, quando non è un'impostore, penetra tanto realmente nel mondo spirituale quanto San Pietro o San Paolo, ma egli non penetra nella stessa regione di quel mondo; delle visioni confuse e oscure lo terrorizzano invece di esaltarlo. Ma, in ciò che ci riguarda, il solo fatto che noi crediamo alle sue visioni non fa che confermare e corroborare la nostra fede relativa alla visione del « settimo cielo » degli apostoli.

Capitolo X.

Conclusione.

Il compito che mi ero prefisso nel cominciare questo lavoro può essere considerato come compiuto. Toccando successivamente ognuno dei punti del mio programma, ho presentato non certamente tutte le prove che possiedo e che avrei voluto esporre, ma un numero sufficiente di dati per illustrare una continua esposizione, senza che il mio libro incorra nei rischi di ol-

trepassare i limiti di là dai quali non avrebbe trovato lettori.

Ho indicato pure le principali conclusioni che si sprigionano immediatamente da queste nozioni. Le generalizzazioni più vaste alle quali posso abbandonarmi ora sono pericolosamente speculative; esse sono di natura a distogliere da questo genere di ricerche più di uno spirito scientifico la cui adesione mi sta a onore più di tutto. E' là non per tanto un rischio nel quale voglio incorrere, e per due ragioni, o più tosto per una ragione capitale capace di essere considerata sotto due aspetti: mi è notevolmente impossibile di lasciare questa massa di osservazioni oscure e poco famigliari senza alcune parole di generalizzazione più vasta, senza una conclusione che stabilisca un rapporto più chiaro fra queste nuove scoperte e gli schemi già esistenti del pensiero e delle credenze degli uomini civilizzati.

Io considero anzitutto questo saggio di sintesi come necessario per lo scopo pratico che consiste nell'arruolare il più gran numero possibile di ausiliari in quest'ordine di ricerche. Come ho avuto occasione di dire più di una volta, non è l'opposizione ma l'indifferenza che fu il vero ostacolo al loro progresso. O pure, se la parola indifferenza sembra troppo forte,

l'interesse evocato da queste ricerche non fu sufficiente per suscitare delle collaborazioni tanto numerose ed efficaci come quelle che si manifestano in una qualsiasi delle scienze che tutti han preso l'abitudine di rispettare. Le nostre ricerche versano su un'ordine di fatti che non sono nè quelli della religione, nè quelli della scienza, e non possono domandare l'appoggio nè « del mondo religioso », nè della *Società Reale*. Ma, lasciando anche da parte l'istinto della curiosità scientifica pura (che certamente ha visto ben di rado aprirsi davanti a sè un campo così vasto e così poco esplorato), i problemi capitali, dei quali questi fenomeni racchiudono il mistero, costituiscono un appello sufficiente e eccezionalmente possente. Mi propongo di formulare questo appello e non solamente di trascinare la convinzione, ma ancora di suscitare la cooperazione. E credo di poter conchiudere, da conversazioni che tenni con un gran numero di persone, che per ottenere questa cooperazione, anche da parte di uomini di scienza, è necessario far vedere un insieme, quale che ne possa essere il carattere speculativo e incerto delle conseguenze morali di tutti questi fenomeni.

Da un altro lato, e qui la ragione di ordine pratico che abbiamo esposto più sopra prende

un carattere più vasto e più profondo, sarebbe ingiusto di fronte ai dati stessi che abbiamo ottenuto, di finire quest'opera senza toccare in un modo più diretto che non lo abbiamo fatto sin qui alcune delle convinzioni più profonde dell'uomo. La loro influenza non deve essere limitata alle conclusioni, per importanti che siano, che ne scaturiscono immediatamente. Queste scoperte sono più tosto di tal natura da contribuire, più che tutte le altre, al compimento ultimo del programma di dominazione scientifica che l'*Instauratio Magna* aveva formulato per l'umanità. Bacone aveva previsto la vittoria progressiva dell'osservazione e dell'esperienza, il trionfo del fatto reale è analizzato in tutti i domini degli studi umani; in tutti, eccetto uno però. Difatti egli abbandonò all'autorità ed alla fede il dominio delle « cose divine ». Io tengo a dimostrare che questa grande eccezione non è più giustificata. Io pretendo che esista un metodo per giungere alla conoscenza di queste cose divine con la stessa certezza, la stessa sicurezza calma alle quali noi dobbiamo i progressi nella conoscenza delle cose terrestri. L'autorità delle religioni e delle chiese sarà così sostituita da quella dell'osservazione e dell'esperienza. Gli impulsi della fede si trasformeranno in convin-

zioni ragionate e risolte, che faranno nascere un'ideale superiore a tutti quelli che l'umanità aveva concepiti sin qui.

La maggior parte dei lettori delle precedenti pagine si saranno senza dubbio preparati a quest'opinione espressa così francamente. In minor numero saranno quelli ai quali questa opinione non sembrerà, a primo aspetto, bizzarra e inverosimile. La filosofia e l'ortodossia si accorderanno a trovarla presuntuosa, e la stessa scienza non accetterà senza obiezioni che si facciano entrare nei suoi quadri fatti dei quali essa aveva da tempo l'abitudine sia di negare l'esistenza, sia in tutti i casi di misconoscere il valore. Non sono meno convinto che apparirà alla riflessione essere il cambiamento di punto di vista che io propongo, più che necessario, inevitabile.

Non ho bisogno di descrivere qui minutamente la profonda inquietudine della nostra epoca. In nessun'altra, il grado di soddisfazione spirituale dell'uomo, è stato tanto al disotto dell'intensità dei suoi bisogni. L'antico nutrimento, benchè amministrato nel modo più coscienzioso, è troppo poco sostanziale per noi moderni. Due correnti opposte traversano la nostra società civilizzata: da un lato la salute, l'intelligenza, la moralità, tutti questi doni che

il rapido progresso dell'evoluzione planetaria sono capaci di procurare all'uomo, si sono accresciute in proporzioni straordinarie; da un altro lato, questa stessa salute, questa stessa prosperità fanno risaltare maggiormente il *Welt-Schmerz* che rode la vita moderna; la perdita di ogni fede reale nella dignità, il senso, l'infinità della vita.

Certo, sono assai numerosi quelli che accettano facilmente questa limitazione dell'orizzonte, che vedono senza rimpianto qualsiasi speranza più elevata dissiparsi ed oscurarsi sotto l'influenza delle attività e dei piaceri terrestri. Ma ve ne sono altri che non sono così facilmente sodisfatti; essi somigliano a dei fanciulli che sono troppo grandi per i giuochi coi quali si cerca di trastullarli, che sono pronti a cadere nell'indifferenza e lo sconforto contro i quali il solo rimedio consiste nell'iniziarli ai lavori seri degli uomini.

L'Europa aveva già conosciuto una simile crisi. Vi fu un'epoca nella quale la gioconda ingenuità, gli impulsi inconsiderati del mondo primitivo erano spariti, nella quale la bellezza aveva cessato di essere il culto dei Greci, e Roma la religione dei Romani. La decadenza alessandrina, la desolazione bizantina hanno trovato la loro espressione in più di un epi-

gramma che avrebbe potuto essere scritto ai giorni nostri. Si produsse allora una grande invasione dal mondo spirituale, e con nuove razze e nuovi ideali l'Europa ha ricuperato la sua gioventù.

L'effetto unico di questo grande impulso cristiano comincia forse ad attenuarsi. Ma può venire una grazia maggiore da una regione da dove la grazia era già venuta un'altra volta. L'agitazione della nostra epoca è quella dell'adolescenza, non quella della senilità; essa annunzia più tosto l'avvicinarsi della pubertà che quella della morte.

Ciò che domanda la nostra epoca, non è lo abbandono di qualsiasi sforzo, bensì una tensione di tutti i nostri sforzi; essa è matura per uno studio delle cose invisibili tanto serio e tanto sincero quanto quello che la scienza aveva applicato ai problemi terrestri. E' che ai giorni nostri l'istinto scientifico, sviluppato nell'umanità da così poco tempo, sembra prendere uno slancio per acquistare l'importanza che lo spirito religioso aveva avuto nei tempi passati, e se esiste una piccola fessura attraverso la quale è possibile guardare ciò che si passa all'infuori della gabbia planetaria, i nostri discendenti non mancheranno di approfittarne e di allargarla. Lo schema di cono-

scenze che s'impone a questi indagatori deve essere tale che pure *oltrepassando* le nostre conoscenze attuali, esso lo *continua*; di conseguenza uno schema non catastrofico, ma evoluzionista, non promulgato e terminato in un momento, ma sviluppantesi gradatamente in ricerche progressive.

Non vi deve essere egualmente un cambiamento continuo, un avanzamento senza fine dell'ideale umano stesso, in modo che la fede abbandoni il suo punto di vista del passato limitato per mettersi in quello del futuro senza fine, meno per supplire alle lacune della tradizione che per rendere più intensa la convinzione che esiste una vita superiore per la quale dobbiamo lavorare, una santità che si può raggiungere un giorno in virtù di una grazia e coll'aiuto di sforzi sinora sconosciuti?

E' possibile che per alcune generazioni future la fede la più vera consisterà negli sforzi incessanti di scegliere tra i fenomeni confusi alcuna traccia del mondo superiore, di trovare così « la sostanza delle cose sperate, la prova delle cose invisibili ». Per parte mia confesso di aver avuto spesso l'impressione che la nostra epoca è stata favorita in un modo eccezionale, che nessuna rivelazione e nessuna certezza future potranno eguagliare

la gioia di questo grande sforzo contro il dubbio in favore della certezza contro il materialismo e l'agnosticismo, che accompagnarono i primi progressi della scienza, per una convinzione scientifica più profonda che l'uomo possiede un'anima immortale.

Non conosco nessun'altra crisi di un fascino tanto profondo; ma questo non è forse, dopo tutto che l'incapacità del bimbo affamato di figurarsi qualche cosa di più piacevole che il primo boccone di pane che egli inghiottisce. Dategli solo quello, e poco gli importerà di sapere se è chiamato ad essere un giorno primo ministro, o servo di campagna.

Vi è un'altra sfumatura di sentimento altrettanto transitoria e dipendente come il posto che occupiamo nella storia degli sforzi umani, che molti hanno conosciuto. Questi sentirono che l'incertezza comunica alla fede una portata ed un coraggio che la certezza scientifica è impotente a dare. Sperimentarono nella scelta della virtù, una gioia austera, senza la speranza di nessuna ricompensa da questa virtù. Questa gioia, simile a quella provata da Colombo quando navigava verso l'ovest di Hierro forse non poteva riprodursi sotto le stesse forme.

Ma, per scendere a un confronto più umile, mai l'uomo adulto sarà capace di dedicarsi allo studio con lo stesso spirito di fede pura, senza anticipazione dei risultati, come quando imparava l'alfabeto su le ginocchia materne. Il nostro sforzo intellettuale è forse diminuito da allora? Abbiamo sentito che non era necessario lottare contro l'ozio poichè imparammo che la conoscenza apportava una ricompensa certa?

Le varietà della gioia spirituale sono infinite. All'epoca di Talete, la Grecia aveva sperimentato la gioia della prima nozione vaga della legge cosmica. All'epoca del cristianesimo, l'Europa aveva ricevuto il primo messaggio autentico di un mondo situato di là dal nostro. All'epoca nostra, si fa strada la convinzione che i messaggi sono suscettibili di diventare continui e progressivi, che fra il mondo visibile e il mondo invisibile esiste una via di comunicazione che le generazioni future avranno a cuore di allargare e di rischiarare.

La nostra epoca ci può sembrare la migliore le loro epoche sembreranno pure a loro migliori e più grandi.

Evoluzione spirituale: tale è dunque il nostro destino in questo mondo e nell'altro;

evoluzione graduale con numerose tappe, alla quale è impossibile di fissare un limite. E la passione della vita non è un'egoistica debolezza, ma un'energia universale. Dobbiamo mantenere intatta la nostra forza anche quanto la nostra stanchezza ci spinge ad incrociare le braccia in un riposo senza fine; essa deve sopravvivere, e annichilire i « dolori che conquistano la verità ». Se i Greci consideravano come una λιποταξία, come un disertare il posto assegnato nella battaglia, il fatto di abbandonare con il suicidio la vita terrestre, quanto più codardo è il desiderio di disertare il cosmos, la risoluzione di non sperare più nulla non solamente dal pianeta ma dall'insieme delle cose.

Or bene ora l'uomo può sentirsi in casa sua nell'universo infinito; la paura più forte è passata: la vera sicurezza comincia ad essere acquistata. Il timore più grande era quello dell'estinzione o della solitudine spirituale; la vera sicurezza risiede nella legge della telepatia.

Ora spiegherò il mio pensiero. A mano a mano che noi consideravamo i differenti aspetti successivi della telepatia, abbiamo visto il suo concetto che si allargava e si approfondiva gradatamente nel corso del nostro studio. Essa

ci si mostrò all'inizio come una trasmissione quasi meccanica di idee e di imagini da un cervello ad un altro. E l'abbiamo vista alla fine rivestire una forma più variata e più importante, come se essa esprimesse la vera invasione da parte di uno spirito lontano. Abbiamo potuto assegnare alla sua azione un'estensione più grande di qualsiasi spazio, della terra o dell'oceano, riempiendo l'abisso che separa gli spiriti incarnati dagli spiriti disincarnati il mondo visibile dal mondo invisibile. Si direbbe che non esiste nessun limite per la distanza delle sue operazioni, come pure per l'intimità delle sue invasioni.

L'amore che, secondo la definizione di Sofocle, spinge « le bestie, gli uomini e gli dei » con la stessa forza, non è l'effetto di un impulso carnale o di un capriccio emozionale. Si può più tosto ora definire l'amore, come l'abbiamo fatto per il genio, con dei termini che gli dànno un senso nuovo, più in rapporto con i fenomeni che abbiamo descritti. Il genio, abbiamo detto, è una specie di chiaroveggenza esaltata, ma non sviluppata.

L'invasione subliminale dalla quale il poeta o il musico sono inspirati danno a costoro una percezione profonda, ma vaga di questo mondo invisibile, nel quale il veggente o il

medio spinge uno sguardo più ristretto, ma più preciso. Nello stesso modo l'amore è una specie di telepatia esaltata, ma non specializzata, l'espressione la più semplice e la più universale di questa gravitazione reciproca o di questa regalità degli spiriti che sono alle basi della legge della telepatia.

Tale è la risposta alla paura di altri tempi; la paura fece della sociabilità dell'uomo una cosa esterna e della sua solitudine una cosa interna; essa ci fece considerare i vincoli che ci uniscono ai nostri simili come risultanti della lotta per l'esistenza, come generati dai bisogni della potenza e della coesione gregaria, e si temeva che l'amore e la vita non sparissero come sono nati. Tale è la risposta a quelli che temono che dei centri separati di di vita cosciente non siano condannati ad essere sempre estranei, se non ostili gli uni agli altri, che le unioni e le società non siano sempre interessate e illusorie e l'amore un'armistizio momentaneo nel corso di una guerra infinita e inevitabile.

Questi timori spariscono, dal momento che riconosciamo che è per mezzo delle nostre anime che siamo uniti ai nostri simili, che il

corpo separa anche quando esso sembra unire in modo che « giammai l'uomo vive e muore

per sè solo », ma in un senso più profondo di quello della metafora « noi siamo tutti membri gli uni degli altri ». Come gli atomi come i soli, come le vie lattee, i nostri spiriti sono dei sistemi di forze che vibrano continuamente sotto la dipendenza reciproca delle loro forze di attrazione.

Tutto questo non è che vagamente tracciato; sono i primi contorni di uno schema di pensiero che necessiteranno dei secoli per essere sviluppati. Ma possiamo noi supporre che, allorquando la concezione del vincolo esistente fra le anime abbia preso radice, gli uomini vorranno ritornare all'antico esclusivismo, all'antico stato di controversia? Non si accorgeranno che questa conoscenza che allarga il mondo è, nello stesso tempo, e antica e nuova, che *die Geisterwelt ist nickt verschlossen?* Che le rivelazioni di questo genere sono sempre esistite, ma che, in questo momento, esse prendono per noi un senso più profondo, in grazia della scienza più grande di quelli che le mandano e di noi che le riceviamo?

Certamente, abbiamo qui un concetto più largo e più esatto di ogni altro che abbiamo mai conosciuto di questa « educazione religiosa del mondo » su la quale i teologi amavano

tanto insistere. Non v'è bisogno nè di « intervento soprannaturale » nè di « piano di redenzione ». Dobbiamo solo ammettere che lo stesso processo che si manifesta ai giorni nostri, si era sempre manifestato fra questo mondo e l'altro.

Supponiamo che, mentre gli uomini incarnati si sono evoluti dallo stato selvaggio allo stato civile, gli uomini disincarnati abbiano fatto altrettanto. Supponiamo anche che essi siano diventati più premurosi e più capaci di servirsi, per le loro comunicazioni con la terra, delle leggi che presiedono alle relazioni tra il mondo materiale e il mondo spirituale.

Da questa ipotesi si produrrebbero dei fenomeni automatici che non sarebbero modificati intenzionalmente dal potere spirituale. Sempre hanno dovuto esistere dei punti di contatto nei quali le cose invisibili si urtavano colle cose visibili. Vi furono sempre delle « migrazioni chiaroveggenti », nel corso delle quali lo spirito dello shaman o dello stregone discernevano delle cose lontane su la terra, con il potere escursionista dello spirito. Vi furono sempre apparizioni al momento della morte, effetti coscienti o incoscienti dell'*urto* che separa l'anima dal corpo e sempre vi

furono « hantises », quando lo spirito, già disincarnato, rivedeva in un sogno percettibile ad altri le scene che aveva conosciuto anteriormente.

E' su la base di questi fenomeni che si sono sviluppate (per non parlare che dell'Europa civilizzata) la religione divinatoria prima di tutto, e in seguito la religione cristiana. I regali in oro, offerti da Creso all'oracolo di Delfo, ci forniscono, in favore della chiaroveggenza di Pitia, la maggiore testimonianza che potevamo aspettarci da una tradizione che ci viene dall'alba della storia.

E poi, non ci sarà concesso di comprendere meglio e il carattere unico e la realtà della rivelazione cristiana, se la consideriamo come il grado culminante di un'evoluzione, più tosto che un'eccezione, chiamata non a distruggere la legge cosmica, ma a compierne la effettuazione? Per la prima volta nella storia umana arrivò in quel tempo, dal mondo invisibile un messaggio tale come tutti i cuori lo avevano desiderato; un messaggio che sodisfaceva i bisogni emozionali fondamentali non solamente di quell'epoca, ma di tutte le epoche susseguenti. INTELLETTUALMENTE non poteva questo messaggio sodisfare tutte le epoche future, visto l'evoluzione della cono-

scenza e del potere, che dovevano effettuarsi tanto dal lato degli spiriti incarnati che da quello degli spiriti disincarnati.

Nessuno al momento della rivelazione sospettava questa uniformità, questa continuità dell'universo che una lunga esperienza ha per noi trasformato quasi in assioma. Nessuno prevedeva che un giorno la domanda di un miracolo si trasformerebbe nella domanda di una legge superiore.

Questo nuovo temperamento scientifico non costituisce, secondo me, l'esclusivo privilegio degli abitanti terrestri. Credo di aver dimostrato che il mondo spirituale presenta delle manifestazioni della stessa indole. Ma queste manifestazioni si producono e devono prodursi, conformemente allo schema dell'evoluzione normale. Devono riposare su l'educazione, su la separazione di ciò che presso noi altri mortali fa parte dell'invisibile, partecipa del mondo immortale. Dai due lati il processo dev'essere rapido e continuo. Ci troviamo in presenza non più di alcuni avvenimenti isolati nel passato (suscettibili di essere interpretati in uno o in un altro modo, ma sempre da riprodursi) ma più tosto di uno stato di cose reale e che si confonde con il mondo, che noi riconosciamo con una chiarezza che si

ingrandisce di anno in anno e che cambia in tali direzioni che possiamo prevedeıe di meglio in meglio. Questo nuovo aspetto di cose ha bisogno di una nuova generalizzazione, di un nuovo accomodamento; ci dimostra la possibilità di una sintesi provvisoria della fede religiosa che formerà la vera conclusione di questo lavoro.

Disegno provvisorio di una sintesi religiosa.

Ho delle ragioni per sperare che non siamo lontani da una sintesi religiosa che non ostante il suo carattere provvisorio e rudimentale, non sarà meno in rapporto con i bisogni razionali dell'uomo di nessuna di quelle che la precedettero.

Questa sintesi non può essere ottenuta nè con la semplice dominazione di una delle religioni già esistenti, nè con processi di sincretismo o di eclettismo. La prima necessaria condizione della sua esistenza consiste nel reale acquisto, sia col concorso di scoperte, sia in seguito a rivelazioni, di nuove conoscenze utilizzate in modo che tutte le principali forme del pensiero religioso possano per mezzo di una espansione e di un armonioso sviluppo, formare

dei semplici elementi costitutivi di un tutto più comprensibile. E credo che si siano acquistate sino ad ora abbastanza conoscenze da permettermi di sottomettere ai miei lettori le conseguenze religiose che mi sembrano doverne scaturire.

Per tal'uopo il nostro concetto della religione dev'essere tutt'insieme profondo e comprensibile, conforme alla definizione che ne abbiamo già data e che è quella di una risposta normale e sana dello spirito umano a tutto ciò che conosciamo della legge cosmica, cioè a tutti i fenomeni conosciuti dell'universo considerati come un tutto intelligibile.

E pure la risposta soggettiva della maggioranza degli uomini a tutto ciò che li circonda cade spesso al di sotto del livello del vero pensiero religioso. Essa si sparpaglia in desideri, è imprigionata da risentimenti o deformata da paure superstiziose. Non è dunque di questi uomini che io parlo, ma di quelli ai quali il grande spettacolo ha ispirato al meno una vaga tendenza verso la sorgente di tutte le cose, ma di quelli nei quali la conoscenza ha fatto nascere la meditazione e più elevati desideri. Vorrei anzi tutto vedere la scienza epurata dalla filosofia « trasformarsi nell'avvenire, per mezzo della religione in una fiamma ardente: poichè

io penso che non sapremmo mai essere abastanza religiosi. Desidero che l'universo che ci circonda e ci penetra, la sua energia, la sua vita, il suo amore, rischiari in noi, nella misura della nostra recettività, ciò che attribuiamo all'anima universale, dicendo: « Dio è l'amore »; « Dio è la luce ». La inestinguibile energia di benevolenza onnisciente che risiede nell'anima universale deve trasformarsi in noi in un'adorazione ed in una collaborazione entusiaste, in una obedienza ardente a quello che i nostri migliori sforzi ci permettono di discernere come principio regolatore in noi e fuori di noi. Ma se ci formiamo della religione un ideale così elevato, rialzandola al disopra dell'obbedienza cieca e del timore interessato, al punto da rendere la sottomissione ad essa voluta interamente e di limitare le sue esigenze a delle risposte puramente spirituali, abbiamo il diritto di chiederci se è giusto e ragionevole di essere religiosi, di considerare con una devozione così completa un universo in apparenze incompleto e irresponsabile ed un principio regolatore che tante persone ignorano o mettono in dubbio.

Il pessimista professa questa opinione che l'esistenza degli esseri sensibili costituisce un errore lamentevole nello schema delle cose.

L'egoista *agisce* per lo meno con la convinzione che l'universo non ha nessun significato morale e che ognuno è per sè « la sola legge indiscutibile ». Oso pensare che dalla risposta al pessimista e all'egoista scaturisce l'ideale delle nostre nuove conoscenze. E' bensì vero che persiste una difficoltà più sottile che sentono istintivamente le anime generose. « Il mondo, dicono queste, è una residenza imperfetta ed è nostro dovere di fare il possibile per migliorarla. Ma cos'è che ci obbliga a provare, e la frazione minima della nostra felicità personale giustifica poi un simile sentimento, un *entusiasmo religioso* per un universo nel quale anche un solo essere sarà stato per la sua sensibilità votato a dei dolori inevitabili ? »

La risposta a questi scrupoli morali non può in gran parte essere dettata se non dalla fede. Se difatti noi sapessimo che non esiste nulla al di là della vita terrestre, o (ciò che peggio è) che questa vita ha trascinato dietro di sè, non fosse che per una sola anima, delle sofferenze infinite, sarebbe da parte nostra una gherminella morale l'attribuire il potere e la bontà alla causa prima personale o impersonale di un simile destino. Ma se, al contrario, crediamo alla esistenza di una vita infinita, con delle possibilità infinite di miglioramento umano e di

giustificazione divina, allora ci sembra esatto di affermare che l'universo è (in un modo che ci sfugge), perfettamente buono, ossia in cammino per diventarlo, perchè in parte lo può divenire in virtù dell'ardore della nostra fede e della nostra speranza.

Non faccio che accennare queste difficoltà di principio, per ciò non vi insisterò maggiormente. Parlo ad uomini decisi ad essere religiosi, in virtù del loro istinto o della loro ragione; desiderosi di avvicinarsi in una devota venerazione ad una Potenza e ad un Amore infiniti. Il nostro desiderio è semplicemente di trovare il mezzo meno indegno di pensare a tali cose che, necessariamente oltrepassano il nostro pensiero finito.

Noi possiamo dividere le migliori emozioni religiose in tre varietà, tre correnti che scorrono parallelamente, e delle quali ognuna scaturisce a mio avviso da qualche sorgente nascosta nella realtà delle cose.

Metterò, in prima linea, il sentimento oscuro dei pensatori indipendenti appartenenti a differenti epoche ed a differenti paesi e che designerò, per evitare qualsiasi confusione discutibile, col nome di *religione dei savi antichi*.

Sotto questa denominazione (benchè Lao-Tzû non sia forse che un nome) ci fu presen-

tato in un riassunto sommario dal grande savio e poeta della nostra epoca attuale; e delle parole come religione naturale, panteismo, platonismo, misticismo non fanno che esprimere o intensificare i differenti aspetti della concezione principale che forma la base del sentimento in questione. E' la concezione della coesistenza e dell'interpenetrazione di un mondo reale o spirituale e di un mondo materiale o fenomenale, credenza nata in molti spiriti in seguito ad esperienze più decisive e anche più concordanti di quelle che essi avevano conosciute. Dico più decisive perchè suppongono l'apparizione e l'azione di un senso che è «l'ultimo e il più vasto» di una facoltà che permette di abbracciare, non dirò Dio (poichè quale facoltà *finita* è capace di abbracciare l'*infinito*?), ma almeno alcuni indizi vaghi e frammentari di un vero mondo di vita e d'amore. Più *concordanti* anche, e questo per una ragione che, sino a questi ultimi tempi sarebbe sembrata un paradosso, perchè la mutua collaborazione di questi segni e messaggi non dipende sino ad un certo punto solo dalla loro concordanza fondamentale, ma anche dalla loro inevitabile divergenza di là da questo punto, quando passano dal dominio delle cose sentite in quello delle cose

imaginate, dalla regione dell'esperienza reale a quella della fede dogmatica.

La religione dei savi antichi è di un'antichità sconosciuta. Di antichità sconosciuta sono pure le differenti religioni orientali che nei tempi storici hanno attinto il loro punto culminante nella religione di Buddha. Secondo il Buddhismo tutti gli universi che si penetrano formano altrettanti gradi per mezzo dei quali l'uomo segue la sua via ascendente, sino a che sia liberato da qualsiasi illusione e immerso ineffabilmente nel tutto impersonale. Ma la dottrina di Buddha ha perduto qualsiasi contatto con la realtà e non è fondata sopra dei fatti osservati e che possono riprodursi.

Il cristianesimo, la più giovane di tutte le grandi religioni, riposa incontestabilmente sopra una base formata da fatti osservati. Questi fatti, quali ci sono stati fatti conoscere dalla tradizione, tendono sicuramente a provare il carattere superumano del fondatore del cristianesimo ed il suo trionfo su la morte e nello stesso tempo l'esistenza e l'influenza di un mondo spirituale che è la vera patria dell'uomo. Tutti riconoscono che queste idee si trovano alla base della fede.

Sin dai primi tempi, il cristianesimo è stato elaborato in codici morali e rituali adattati

alla civilizzazione occidentale, e certuni credono che esso abbia guadagnato come regola di vita ciò che perdette in fatto di semplicità spirituale.

Dal punto di vista del savio antico, le profonde concordanze di tutti questi differenti sistemi religiosi cancellano le loro apposizioni formali. Ma lo ripeto, non è dalla fusione di questi sistemi, nè dal miscuglio delle parti migliori di ognuna delle sintesi esistenti, che nascerà la sintesi nuova che io prevedo. Essa nascerà della rinascita stessa delle nostre conoscenze, ed in queste nuove conoscenze ognuna delle grandi forme del pensiero religioso troverà il suo sviluppo indispensabile, direi quasi predestinato. Già dalla sua infanzia la nostra razza si precipitò in una via proibita; e attualmente le prime lezioni della sua prima fanciullezza le rivelavano che la maggior parte delle cose alle quali essa aveva creduto istintivamente alla sua origine, hanno la loro origine nella realtà stessa.

Esporrò dunque ciò che credo di sapere; riassumerò la conclusione religiosa che scaturisce dall'osservazione e dall'esperienza, prima ancora che le nostre scoperte possano essere citate davanti al tribunale della scienza, per riceverne la loro consacrazione definitiva.

Dico la *conclusione religiosa*, poichè suppongo che siano conosciute le osservazioni e le esperienze sopra le quali mi appoggio; queste osservazioni, esperienze e induzioni hanno condotto più di un indagatore, e ne sono del numero, a credere all'intercomunicazione diretta o telepatica non solamente fra spiriti incarnati, ma ancora fra spiriti incarnati da un lato e spiriti disincarnati dall'altro. Una tale *scoperta* apre anche la porta alla *rivelazione*.

In grazia della scoperta della rivelazione, certe opinioni riguardanti la sorte delle anime liberate dai corpi furono provvisoriamente formulate. In primo luogo e anzitutto, credo che siamo autorizzati a considerare il loro stato come quello di una evoluzione infinita nella saggezza e nell'amore. I loro amori terrestri persistono e, sopratutto, quegli amori superiori che cercano di manifestarsi nell'adorazione e nel culto. Non sembra che sia possibile di tirare dal loro stato degli argomenti qualsiasi in favore di una delle teologie esistenti. Sopra questo punto, le anime sembrano meno bene informate di quello che noi mortali abbiamo creduto di essere. Ma dall'alto della posizione previlegiata che esse occupano nell'Universo vedono che esso è buono. Non intendo di dire

che esse siano informate su il fine o su la spiegazione del male; ma sembra loro che il male sia una cosa non tanto terribile, ma che ci padroneggia e ci rende schiavi. Non è incarnato in nessuna autorità potente, ma forma più tosto uno stato di follia isolata, della quale gli spiriti superiori cercano a sbarazzare le anime denaturate. Per far ciò non si ha bisogno della purificazione mediante il fuoco; la conoscenza di sè stesso è la sola punizione e la sola ricompensa dell'uomo. In questo mondo l'amore è veramente la condizione preservatrice personale; la comunione con i santi non è solamente l'ornamento della vita, ma ne assicura l'eternità. Or bene, la legge di telepatia ci dimostra che questa comunione si produce già di tempo in tempo in questo mondo.

Già fin d'ora l'amore delle anime risponde alle nostre invocazioni. Già fin d'ora, l'amore associato ai nostri ricordi, l'amore che in sè stesso è una preghiera, sostiene e conforta nel loro cammino ascendente quelle anime liberate. Non vi è nulla di straordinario in questo, poichè riguardo a loro siamo come dei compagni di viaggio avvolti in una nebbia: « nè la morte, nè la vita, nè l'altezza, nè la profondità, nè nessuna creatura » sono capaci di allontanarci dal fuoco centrale dell' uni-

verso, nè di nascondere per più di un momento l'inconcepibile unità delle anime.

Qual'è il sistema che abbia fornito una conferma così profonda dell'essenza stessa della rivelazione cristiana? Gesù Cristo fece nascere «la vita e l'immortalità». Con la sua apparizione dopo la morte corporale, egli provò l'immortalità dello spirito. Per il suo carattere e con il suo insegnamento, egli provò la paternità di Dio. Tutto quello che il suo messaggio poteva contenere di dati dimostrabili è qui dimostrato; tutte le sue promesse di cose indimostrabili sono qui rinnovate.

Voglio arrischiare un'opinione un po' usata e predire che, grazie ai nuovi elementi che possediamo, tutti gli uomini ragionevoli crederanno prima di un secolo alla risurrezione del Cristo; mentre senza questi elementi da qui ad un secolo nessuno ci crederebbe più. Le ragioni che mi dettano questa predizione sono chiare abbastanza; la nostra sempre crescente convinzione della continuità, dell'uniformità della legge cosmica, ci ha imposto progressivamente questa conclusione che l'*unicità* di un incidente costituisce precisamente la sua inevitabile refutazione. Il nostro secolo di scienza va sempre più penetrandosi di questa verità che le relazioni fra il mondo materiale

ed il mondo spirituale non possono essere di un carattere unicamente morale o emozionale; che esse devono essere l'espressione di un grande fatto fondamentale dell'Universo, implicante l'azione di leggi tanto permanenti, tanto identiche da un'epoca all'altra, quanto le nostre leggi conosciute riguardo all'energia e al movimento. E in ciò che ha particolarmente attinenza con questa affermazione centrale, la vita dell'anima manifestantesi dopo la morte corporale, è evidente che essa può sempre meno far prevalere la sola tradizione e deve sempre più cercare la sua conferma nell'esperienza e lo studio moderni. Supponiamo, per esempio, che avessimo raccolto alcune di queste storie e che queste non avessero resistito all'analisi critica, tutti i fenomeni che vi sono segnati potendo essere attribuiti alle allucinazioni, a dei difetti di descrizione e ad altre sorgenti di errore; possiamo noi aspettarci che degli uomini ragionevoli ammettano che tale fenomeno meraviglioso, che si riduce sempre al nulla quando è sottomesso ad un'analisi in un ambiente inglese moderno, sia degno di fede dal momento che si afferma essersi prodotto in un paese d'oriente, in un'epoca lontana e superstiziosa? Se i risultati delle ricerche psichiche fossero stati puramente ne-

gativi, i dati (non dico l'*emozione*) del cristianesimo non avrebbero ricevuto un colpo irreparabile ?

Secondo la mia opinione personale, le nostre ricerche ci hanno dato risultati assai differenti e largamente positivi. Abbiamo dimostrato che sopra un gran numero di fatti che si possono attribuire all'errore, alla menzogna, alla frode e all'illusione, esistono delle manifestazioni indiscutibili che ci vengono d'oltre tomba. L'affermazione centrale del cristianesimo riceve così una splendida conferma. Se i nostri propri amici, degli uomini come noi, possono qualche volta ritornare, per parlarci di amore e di speranza, uno spirito più potente può ben esser stato capace di servirsi delle leggi eterne con una potenza superiore. Non vi è nulla che ci impedisca di ammettere che, essendo pure tutti « figli dell'Onnipotente », il Cristo abbia potuto avvicinarsi più di noi, per una via che non possiamo concepire, a ciò che è infinitamente lontano.

In questo modo non è dunque a minore, ma a maggiore venerazione, che l'uomo si trova chiamato.

L'affermazione vaga e imperfetta della rivelazione e della risurrezione è confermata ai

giorni nostri da nuove scoperte e da nuove rivelazioni: con la scoperta della telepatia che ci apprende che delle comunicazioni dirette possono stabilirsi sia fra spiriti incarnati, sia fra spiriti disincarnati da un lato e spiriti incarnati dall'altro; per le rivelazioni contenute nei messaggi avendo la loro sorgente negli spiriti disincarnati e che dimostrano in un modo diretto ciò che la filosofia ha potuto solo sospettare: l'esistenza cioè di un mondo spirituale e l'influenza che esso esercita sopra di noi.

Le nostre nuove conoscenze confermando così le antiche correnti di pensiero corroborano da un lato il racconto dell'apparizione del Cristo dopo la sua morte e ci fanno vedere da un altro lato la possibilità di una benefica rincarnazione di anime che, prima della loro incarnazione erano superiori a quelle dell'uomo. Ecco per il passato. Anticipando in seguito sul futuro, esse confermano la concezione buddhista di un'evoluzione spirituale infinita alla quale il cosmos intero è sottoposto. Rivestendo nello stesso tempo un carattere di realtà sempre più pronunciato, il fatto della nostra comunione con spiriti liberati ci fornisce un conforto immediato e ci fa intravedere al tempo stesso la prospettiva di

uno sviluppo infinito, il quale consisterà in un accrescimento di santità, in un'interpenetrazione dei mondi e delle anime, sempre più intima, in un'evoluzione dell'energia in vita, e della vita nella triplice concezione della sapienza dell'amore e della gioia. Questo processo, effettuandosi in un modo differente per ogni anima in particolare, è esso stesso continuo e cosmico, perchè qualsiasi vita ha origine dall'energia primitiva e si fa divina per diventare la gioia suprema.